

Manifesto

anno IX n. 162 sped. post. gr. 1/70%

I pi di pistola l'avvocato Sindona

otti a una domanda di Aniello Coppo-pubblicato su Paese sera del 5 maggio 9.

12 luglio del 1979, le agenzie hanno l'uso la notizia che l'avv. Giorgio Ambrosoli, 45 anni, liquidatore della Banca Italiana di Michele Sindona, è stato abbottito con quattro colpi di pistola al petto. Freddato all'istante.

una di ipotesi logica può anche essere precisamente, ma la connessione tra lo scandalo Sindona e l'esecuzione di Ambrosoli sembra certa; sullo sfondo non è facile intravedere l'esecuzione (diversa) in quanto a qualità della vittima, (analoga per modalità) di Pecorelli, il direttore di O.P., nota pubblicazione di fatto.

connessione tra Sindona (Hotel Pier-New York) e Ambrosoli (via Morozzo a Rocca, Milano) si presenta come linea retta, il percorso più breve tra i punti. Il tramite — lo stile è l'uomo, come scriveva il vecchio Buffon — è mafia: la vittima non ha fatto a tempo a arrivare viva neppure all'ospedale. Anche qui c'è un'eco di Pecorelli.

una volta accertato — si fa per dire — standosi di puro procedimento industriale — il tramite, resta da accertare — questa esecuzione di alta finanza. Di alta esecuzione di alta finanza. Di fatto a questo problema le ipotesi sono antitetico, con pari ragioni di credibilità e con un comune punto di partenza. Il comune punto di partenza è che Michele Sindona — elogiato anche dai rispettabili e prestigiosi esponenti del mondo bancario — è stato uno dei più

di corruttori italiani: per imporsi e vincere certamente supera la Lockheed. Michele Sindona è stato però un corruttore discreto, scellano: in Italia, di tutto anche scandalo Sindona l'unica vittima pubblica (relativamente) è stato Lino Zuzzi, costretto ad abbandonare la direzione dell'Espresso per una secolarità di una decina di milioni. Poi, nell'altro, Sindona ha avuto la possibilità di lasciare il Grand Hotel di Roma qualche anticipo rispetto al mandato catturatorio, ma nessun notabile, e neppure scartina sono stati bagmati dal grande scandalo finanziario degli ultimi anni, un affare che è molti ha dato Staviski.

Date queste premesse le spiegazioni dell'eliminazione di Giorgio Ambrosoli sono soltanto due. Ambrosoli aveva trovato (la Banca Privata Italiana è stato l'imbutto di tutto l'affare) qualche fessura oltre la quale potevano leggerci giuditariamente alcuni nomi. Oppure l'uccisione di Ambrosoli — allontanato Andreotti dalla presidenza del consiglio — può essere la falla oltre la quale colpire in alto. Due ipotesi antitetico, ma entrambe con più di un'apparenza di fondamento. Non è inutile ricordare che proprio domenica 8 luglio il manifesto riferiva di una dichiarazione del giudice Viola ricca di riferimenti a mafia e massoneria.

A tutto questo sono da aggiungere (per ora almeno) due postille. La prima attiene a una dichiarazione di Evangelisti all'Espresso nella quale si chiedeva che la Banca d'Italia archiviasse (o quasi) tutto l'affare: dopo qualche settimana Sarcinelli finì in galera (poi ha accompagnato Andreotti a Tokio, ma questa è cosa di Sarcinelli). La seconda postilla, assai più delicata, tocca l'assassinio di Alessandrini, il quale ultimo indagava sul traffico di valuta e anche sul Banco Ambrosiano.

AMBROSOLI. Sindona, da New York, minaccia pesanti azioni legali contro chiunque osi collegarlo all'assassinio

NEW YORK. Non appena informato dell'uccisione dell'avvocato Ambrosoli, il banchiere Sindona ha rilasciato all'Ansa una dichiarazione in cui minaccia di immediate e decise azioni legali — chiunque oserà collegarlo col brutale assassinio del legale milanese. «Mi ero evidentemente reso conto — ha detto Sindona — che da anni l'avvocato Ambrosoli aveva preso posizioni opposte alle mie nel mio processo. E' però altrettanto chiaro che esiste un abisso insuperabile tra battaglia giudiziaria e assassinio.

Proprio alcuni giorni fa, il giudice americano Walker aveva respinto la nuova richiesta di estradizione di Sindona, proveniente dall'Italia.

corsivo

Il privato in galera

di mariuccia ciotta

Non con l'incriminazione per costituzione di banda armata di Maria Rosa Dalla Costa incomincia la criminalizzazione del femminismo, come ha scritto, nel suo comunicato il gruppo per il salario al lavoro domestico. Già con l'arresto di Alisa Del Re, contrattista presso l'Istituto di Scienze politiche dell'università di Padova era partito il primo colpo annobbato dalla raffica di arresti degli ex leader potoppati.

Dove sono le armi, dove le prove. Le prove sono i testi, la responsabilità è teorica.

Ma chi è questa femminista che da sempre chiede salario al lavoro domestico, malvista per questo da gran parte del movimento che sentiva nel suo slogan una minaccia, una condanna? Il femminismo non ha mai fatto paura alla Digos, così dolce e così pacifista, così femminile, così folkloristico. Così ideologico. Nel suo itinerario teorico era arrivato a riscoprire maternità, corpo, diritti civili, privato, sorellanza, argomenti disarmati. E poi il suo nemico era l'uomo, il marito, il padre. Un essere conosciuto in famiglia, ma senza identità politica. Con la politica insomma il femminismo era arrivato a un'impasse. È arrivato a un'impasse.

Il discorso delle priorità l'ha bloccato. Prima si libera la donna, poi si pensa al resto, ma il resto incombe e condiziona. Che fare? Buttarsi nel fiume con una pietra al collo? Da parte sua il gruppo al salario domestico era fermo da tempo su questo denaro mai avuto, sul lavoro gratuito della casalinga, soggetto difficile da compattare per la lotta. Ma negli ultimi anni la forza emergente di quel movimento votato all'ideologia aveva scosso le acque immobili di una rigida teoria impraticata. Le lotte femministe soprattutto al nord, sui territori, negli ospedali, in fabbrica hanno cominciato a pagare ripetendo certi successi conseguiti oltre Atlantico, dove il salario al lavoro domestico ha un riscontro immediato. Maria Rosa Dalla Costa scrive su Primo maggio un prezioso saggio sul welfare, il reddito senza lavoro che le casalinghe americane percepiscono direttamente come salario per il lavoro riproduttivo e per la fatica che questo comporta. L'amministrazione Carter sta conducendo una campagna contro il divorzio per diminuire i costi del welfare che spettano alle donne capo-famiglia, quelle divorziate. Non è una lotta ideologica per la salvaguarda di un istituto sacro, ma una lotta per la donna tutta sola che fa capo allo Stato e corredo del salario operato, in cui non è il non lavoro il non lavoro

subito,
oro flocculino

no di Sindona verrà interpellato dai magistrati».

Un ultimo di silenzio, poi un giornalista chiede: «Avvocato Meli, lei fa nome e cognome dell'emisario? Si rende conto della gravità delle sue affermazioni? Se ne assume l'intera responsabilità?». «Assolutamente», è la risposta.

Se l'episodio narrato dal-

l'episodio narrato dal-

Seconda notizia della giornata, e anche questa relativa al famoso «piano» di salvataggio di Sindona. Nel corso dell'inchiesta aperta appunto sulle minacce ad Ambrosoli, si trovò una bozza scritta del documento. Si preve-

Finora, infatti, si credeva che il piano fosse stato esposto solo a voce a Ambrosoli e al vice direttore della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli. Il documento, invece, dimostra la serietà e la consistenza del progetto, il cui autori contavano evidentemente su appoggi politici se prevedevano addirittura l'emissione di un nuovo decreto ministeriale.

di Sindona ha coinvolto le chiarzioni del finanziere di Palmi a esponenti della Democrazia Cristiana, quali Micheli, Fontani e Andreotti; gli interventi dei due ultimi per far nominare amministratore del Banco di Roma Mario Barone, amico di Sindona; il finanziamento dello stesso Banco di Roma agli Istituti sindoniani e poi il tentativo

di Sindona ha coinvolto le varie società all'estero; Sindona, quindi, si trovava accerchiato».

Meli prosegue: «I precedenti? Una serie di tentativi di pressioni, di minacce... I magistrati Viola e Urbisec, tornati dall'America dove si erano recati per l'istruttoria, furono sottoposti a procedimenti disciplinari per aver-

«Attorno a Sindona — ha concluso Meli — c'è tutto un mondo politico ed economico che adesso si è scoperchiato e che possiamo indicare con nomi e cognomi...».

PIER LUIGI GANDINI

Rimase ucciso un agente di Ps.

Assalto alle Murate accusati i sei di Pl



Mariarosa Dalla Costa

FIRENZE, 14 — Proseguono le indagini per accertare le «azioni» alle quali avrebbero partecipato i presunti terroristi di Prima linea arrestati nel carcere toscano. Sei comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza il reato di strage sono state inviate dal giudice istruttore fiorentino Vincenzo Tricomi a Gabriella Agnetto, Salvatore Palmieri, Federico Misseri, Giuliana Cian, Sergio D'Elia e Florinda Petrella.

I sei sono stati arrestati nel corso dell'inchiesta aperta dalla procura fiorentina. Secondo il magistrato esiste la possibilità che essi, e almeno alcuni di loro, accusati di far parte del «Gruppo di fuoco» toscano di Prima linea, abbiano partecipato all'assalto al carcere fiorentino delle Murate (gennaio dello scorso anno) nel corso del quale restò ucciso un agente di Ps.

Lunedì a Pisa frantano il procedimento di processo per direttissima contro la Petrella accusata di detenzione di armi. Sempre a Pisa il magistrato ha preso un provvedimento contro Maria Gabriella Lee.

Parla Mariarosa Dalla Costa, dopo l'avviso di reato per partecipazione a banda armata

«Sono accusata di femminismo»

PADOVA, 14 — All'istituto di scienze politiche e sociali della facoltà di scienze politiche, a seguire esami e lauree sono rimasti tre docenti su otto: cinque sono in prigione dal 7 aprile, colpiti da accuse pesantissime e sono, Toni Negri, Ferrarì Bravo, Serafini, Bianchini, Alisa Dal Re.

Di quel tre, due, Mariarosa Dalla Costa e Ferruccio Gambino hanno ricevuto qualche giorno fa avviso di reato per partecipazione a banda armata. «Non mi sembra ci siano dubbi: quello che si vuole fare fuori, cancellare, è proprio il nostro istituto», dice Mariarosa Dalla Costa, la

femminista italiana più nota nel mondo, teorica rigorosa della presa di potere delle donne attraverso la conquista del salario al lavoro domestico. E' esaltata perché, con Gambino, sta sostituendo i colleghi in prigione e segue la discussione delle lauree dalla mattina alle otto.

dal nostro inviato NATALIA ASPESI

tranquilla, perché qualsiasi cosa mi succeda, ci saranno molte altre donne che continueranno a lottare, malgrado queste intimidazioni. Mi sembra infatti che ci sia in giro poca paura: per esempio, le compagnie non si sono lasciate cedere le vacanze, che sono un diritto, e se ne sono andate. E la stessa cosa farò io: se il mandato di comparizione arriva presto, bene; se no me ne vado anch'io in vacanza, finché il lavoro all'università, perché non intendo far determinare la mia vita dallo Stato».

Nella sua memoria del 20 giugno 1979 il Pmi Calogero accusa il suo collega di istituto Bianchini di mostrare «grande interesse per il settore del lavoro e diffuso e in generale per tutte le situazioni di sfruttamento del lavoro, soprattutto di quello fuori dalla fabbrica, individuando in tale ambito un campo in cui bisognava intervenire per liberare la mano d'opera sfruttata». E cita per l'altro suo collega, Serafini, la deposizione di «notte» che lo accusa di «sottolineare l'importanza che aveva il settore dei facchini

al disegno di colpire il capitale, con riferimento al tema del lavoro nero e diffuso». Ora come femminista impegnata sino dal 1971 nelle lotte delle donne soprattutto contro il più nero e diffuso dei lavori, quello della casalinga, e per la più sovversiva delle richieste, cioè il salario per il lavoro domestico, pagato dallo Stato, lei sta correndo un rischio.

«Criminalizzare i due colleghi perché dichiarano che il lavoro nero esiste, o l'altra collega, Alisa Dal Re, impegnata nelle lotte dei precari, è pesantemente coerente con uno Stato cui interessa neutralizzare il lavoro nero mentre ufficialmente lo dichiara illegale. E' una storia che non coglie certo di sorpresa noi donne, a cui oggi si propongono discorsi di parità in famiglia e nel lavoro esterno, mentre in realtà col lavoro domestico gratuito o il lavoro nero esseremo, veniamo costrette ad essere sempre meno "uguali"».

Le hanno fatto perquisizioni in casa?

«Sì, certo, tre volte, portando via le solite cose, opiu-

scoll, volantini femministi o distribuiti all'università. Durante l'ultima perquisizione non c'ero: è stata sfondata la porta, non mi è ancora stato comunicato cosa è stato richiesto. Comunque, penso che ciò che può turbare molto chi non ha mai fatto testi femministi, è il mio primo libro, pubblicato nel 1972: già il titolo è sconcertante, e anche se è stato tradotto in varie lingue, è diventato un testo universitario negli Stati Uniti, è stato recensito varie volte in Italia, forse viene «scoperto» solo adesso. E' «Potere femminile e sovversivo sociale». Quella parola sovversivo...».

Mariarosa Dalla Costa partecipa da anni attivamente alle più accese lotte delle donne, accertate, oltre che sulla richiesta di salario al lavoro domestico, anche sulla necessità di sottrarsi al «lavoro sessuale», come «produzione gratuita di piacere e riproduzione non pagata di forza-lavoro». I gruppi per il salario al lavoro domestico che rivendicano una indipendenza di vita per le donne, basata fondamentalmente su «soldi propri e me-

no lavoro», sono collegati a movimenti analoghi negli Stati Uniti, in Canada e in Gran Bretagna. Hanno lavorato spesso in contrasto con altri gruppi femministi italiani, contrari al riconoscimento del lavoro domestico da cui invece essi ritengono che le donne dovrebbero liberarsi.

Penso che questo avviso di reato colpisce in lei non solo la docente dell'istituto di scienze politiche e sociali ma anche la femminista e attraverso di lei il femminismo?

«Certamente. Le donne hanno provocato una grossa crisi non solo per lo Stato italiano, ma a livello europeo e mondiale, nei paesi a capitalismo avanzato, soprattutto sul piano della riproduzione della forza lavoro, cioè abbassando drasticamente la natalità e la qualità del lavoro domestico. Hanno deciso di vivere da sole, di alzare tra decine e di ricomporre o organizzare la loro vita in modo anticonformista alla struttura familiare, luogo di disciplinamento di organizzazione del lavoro. Sono lotte meno visibili di altre che però hanno fatto perdere molto profitto allo Stato.

DIBATTITO

Il femminismo? Sono io

Dopo i nuovi avvisi di reato emessi a Padova il 7 luglio, una risposta di Alisa del Re e delle compagne del coordinamento scuola, università, ospedale di Padova, alle interviste, rilasciate su alcuni giornali da Mariarosa dalla Costa e ai comunicati emessi in questi ultimi tempi dalle compagne del salario al lavoro domestico di Padova

Protestiamo contro l'avviso di reato per banda armata che ha colpito a Padova altri 18 compagni fra cui Ferruccio Gambino e Mariarosa dalla Costa: presenti facoltà di scienze politiche di Padova (...).

Premessi che riconosciamo in pieno il contributo dato da Mariarosa per questo riguardo l'analisi della condizione femminile, dobbiamo dire tuttavia che ci risulta incomprensibile il tono delle interviste rilasciate e soprattutto il contenuto del comunicato a firma di vari gruppi (?) del salario al lavoro domestico, contenuto sintetizzato significativamente dal titolo: «Femminismo». Ma come? Si sono forse dimenticate ciò e dal 7 aprile che Alisa del Re (Carola di Recco è usita?) è in galera? Eppure su questo le donne hanno anche organizzato una assemblea nazionale il 16-17 giugno a Roma, dove si è affermato, fin da allora, che qui si vuole liquidare l'area di dissenso radicale nata in questi ultimi anni, dove Alisa è stata rivendicata come compagna femminista, riconosciuta dalle donne che in questi ultimi anni hanno portato avanti le lotte per i servizi e la salute a Padova, quando abbiamo occupato lo spazio per un asilo, quando abbiamo lottato contro i medici obiettori per garantire l'aborto, quando abbiamo occupato il comune contro il radice delle reti degli asili, quando alla fiera campionario non volevano fare lavoro nero per una miseria.

A dire il vero nella già citata assemblea a Roma, alcune compagne del salario non ritenevano che con il 7 aprile le donne fossero state criminalizzate e requalificate puramente solidaristiche: la difesa di Alisa, abbiano ben poco da stupirci allora quando sulla « Repubblica » leggiamo che « il 7 aprile si criminalizza l'autonomia operaia organizzata (tipico linguaggio Calceolaro) e il 7 luglio il femminismo ».

Questo conferma in maniera evidente una pratica, forse qualche anno fa, cioè di voler a suo tempo ci siamo più volte scentrate a Padova) particolarmente settaria che ha, bene o male, sempre seguito la logica corrente del: «L'èrba (leggi femminismo) del mio prato (gruppo) è sempre la più verde, mi muovo solo se qualcuno lo calpesta ».

Pratica pericolosa quando si gioca sugli avvisi di banda armata o sulla testa di compagne in galera. Francamente non crediamo che il femminismo tout-court si criminalizza. Il femminismo come processo di liberazione generale della donna è ancora una categoria ideologica che si riempie dei più svariate contenuti e delle gradole più disparate. Bisognerebbe allora specificare e vedere quali di queste pratiche ha raggiunto,



Care compagne del coordinamento e per conoscenza al gruppo (se ancora esiste) del salario al lavoro domestico.

Ho appena letto il riquadro di « Repubblica » di oggi, 12 luglio, da cui ho appreso dell'avviso di reato a Mariarosa. Me ne dispiace e mi stupisco di una cosa di questo genere: l'unico fatto positivo è (mi sembra di avere capito) che Rosa è in libertà. Quello che invece non capisco e mi turba molto è una dichiarazione fatta dalle donne del gruppo: « Il 7 aprile è iniziata la criminalizzazione dell'autonomia operaia organizzata, oggi è incominciata la criminalizzazione del femminismo ». Bene, io sono stata arrestata il 7 aprile, sono femminista ed ho fatto, come ben sapete, molte lotte con le donne a Padova. E' Coleyero che mi incrimina di Partecipazione all'autonomia operaia organizzata (dichiarando l'associazione sovversiva e banda armata): perché lo fanno, di fatto, anche le compagne del salario? Questo sarebbe corporativismo in una situazione politicamente così grave come quella che stiamo vivendo mi allarma e mi fa pensare (spero di sbagliarmi) a passati atteggiamenti del salario in cui l'incapacità di essere dentro il movimento reale delle donne, di essere dentro le lotte, si sostituisce con l'ipotesi di un pericolo: questo preserva l'identità di difendere solo le militanti del gruppo anche contro le altre donne. Ciò mi sembra confermato dalla successiva dichiarazione in cui si dice: « Ci ribelliamo estendendo da oggi la lotta... » ma cosa significavano allora i telegrammi che queste stesse compagne mi hanno spedito in galera? Erano forse frutto del pedissequo vittimismo che accompagna gente dello stesso sesso « in disgrazia? O forse non avevano proprio capito queste compagne che il blitz del 7 aprile (e successivi) solo formalmente tentava di colpire un'irripetibile «partito dell'autonomia», in realtà era indirizzato contro tutte le forme di radicale e incomprensibile dissenso emerse in questi anni dal pubblico italiano, ai precari, a tutte le situazioni di lotta in cui le donne hanno gestito in prima persona la loro tematica complessiva di sfruttamento? Il 7 aprile è stato il tentativo di colpire anche le donne, eretico della lotta delle donne ovunque siano presenti; e quindi è del 7 aprile che si è cominciato a criminalizzare anche i comportamenti eretici delle donne, e non solo da quando viene mandato un avviso di reato ad una compagna del salario.

per così dire, il « livello di guardia ». E dire che con l'incriminazione di Mariarosa dalla Costa si intende criminalizzare il « discorso » del salario al lavoro domestico, ci sembra francamente una formulata « ideologica ».

Un « discorso » infatti si cerca di liquidarlo nella misura in cui si produce immediatamente in socializzazione di lotte direttamente destabilizzanti. Seguendo coerentemente la logica di queste compagne si arriverebbe a dire che gli avvisi di banda armata arrivano solo perché le donne vivono da sole o con donne e si rifiutano di procreare. E se si dice che è quella la reale « sovversiva » che lo Stato teme e vuole colpire. Ma di questo si potrà discutere nelle sedi appropriate ed ognuno potrà esprimere il proprio punto di vista. Quello che invece deve, secondo noi, essere chiaro è che nessuno può arrogarsi il diritto di decidere che cosa sia più o meno femminista, e quindi diffidabile, all'interno delle lotte delle donne, nessun gruppo, che non sia prima provatamente ridicolo e poi, in questo momento, sputica può arrogarsi un'« esclusiva » identificazione col movimento femminista. Tutto ciò crediamo che letto e movimento debba farsi carico delle compagne in galera o incriminate dal quotidiano la nostra voce a quella di Alisa che dal carcere ci scrive.

Condizionamento donne scuola, università, ospedale di Padova.

Alisa Del Re

E' successo qualche giorno fa vicino Palmi (RC)

UNA COMMEDIA AMARA

Commedia recitata a più voci, senza finale e senza, qualche giorno fa sull'autostrada Reggio Calabria-Silemo, all'altezza di Palmi. I protagonisti: lui e lei nella parte di un quasi-esperto fuggito dalla città con tenda e fornello verso una spiaggia isolata ed un mare pulito e due poliziotti stradali nella parte consueta di « tutori dell'ordine ».

Prologo: A bordo di una 126 i due protagonisti quasi principali di questa storia percorrono l'autostrada. L'ra è già tardi: sono le 20 e un sole rosso fuoco tramonta all'orizzonte: lontano gli ultimi raggi sprigionano nel mare piatto come una favola. L'autostrada scorre veloce sotto le ruote dell'auto: fuori poche altre automobili e dentro piano piano si svedano i discorsi e voglia di comunicare, di lasciarsi andare, di conoscersi di più. Dietro una curva, bruscamente, un corteo nevrotico a terra al centro della carreggiata costringe lei che guida a fare una sterzata. Qualche decina di metri più avanti si capisce il perché della segnalazione: è avvenuto un incidente, per fortuna senza conseguenze. Un'occhiata alla situazione, è pure un'auto della polizia ferma, poi si continua a esaminare.

Atto primo: Sirene spiegate i due poliziotti si lanciano all'inseguimento della 126. Sparandosi dal finestrino, paletta in mano, uno dei due rischia quasi di cadere fuori mentre l'altro a lei di fermarsi. Sterzata, una frenata a modo che bloccare supposti tentativi di fuga, poi « Documenti ». All'ingenua domanda dei due, un po' sbalorditi, « perché? », senza risposta « eccetto di velocità ». Lei e lui rivelano fra la roba alla ricerca dei documenti: nel frattempo lei non trova il libretto di circolazione e la patente.

«Scend!» le intima allora il più anziano. Lei scende, un poliziotto l'afferra per un braccio ed inizia una perquisizione personale. Le tocca il seno, poi la stringe e la sfera un po' dappertutto.

Atto secondo: Tra frasi del tipo « Come si fa a non notare una donna come lei che guida... » e ripetuti palpeggiamenti il inizia una specie di danza durante la quale lei, rigida e quasi di marino, si toglie l'antica paura nei confronti del maschio violentatore, questa volta per di più in divisa. Diventa subito chiaro che i due non hanno commesso nessuna infrazione: il filo in uniforme ha trovato il modo di concretizzare il suo maschilismo consapevole del rapporto di forza a suo favore che il travestimento da « tutore dell'ordine » gli consente. Così, mentre lei vede se stessa scioppiata in rapporto a quest'uomo schifoso che non riesce a sputtanare urlando, lui viene spinto a svitare (con un'occhiata in mancanza di cavavite) il fanalino di uno stop dell'automobile, controllato a vista dall'altro poliziotto e poi « congiugato » ad andare fino a Palmi per comportare uno di scorta. Lasciando lei ovviamente là. I due riflettono. Continua la danza. E sull'equivoca contrattazione del « vi faccio il verbale e vi posso coniare perché per eccesso di velocità » la segnalazione per il ritiro della patente e « non ti voglio coniare » arriva la sterzata finale che è poi anche l'epilogo di questa piccola commedia estiva senza importanza: « Se vuoi, così me non ti faccio la contravvenzione ». Solo per rendere giustizia alla trama c'è da aggiungere che, anche se la contravvenzione è stata fatta, lei e lui hanno ripreso il strada sotto un tramonto più amaro.

ALL'ATTENZIONE DI TUTTI

A chi viva in tenda, in sacco a pelo, sotto le stelle, in camper, in roulotte, in pensione, in una casa presa in affitto, in albergo (?), dove vi pare... Se ce la fate arrivare fino alla cabina telefonica più vicina, tra una colazione e una birra, perché non ci telefonate le informazioni qui sotto. E' solo una piccola fatica che vi chiediamo, passa subito...

Località provincia

edicizia telefono

LC arriva? Come? Regolare?

Irregolare? Quante copie dobbiamo mandare dal al In quale modo arriveranno gli altri quotidiani? Finita la stagione, bisogna sospendere l'invio, oppure quante copie bisogna mantenere per l'inverno? Suggerimenti e notizie varie.

Fate il numero, non vi buttate giù se è occupato, (e soprattutto non buttate giù la cornetta), riprovate e qualcuno di noi, trascinandovi, vi risponderà o a seconda della temperatura vi tratterà più o meno gentilmente. Tel. 06-5740862 - 5741935.

Vedi come si può unire...

COMUNICATO

In merito all'articolo apparso su Lotta Continua il 18-7-79 "Il femminismo sono io", esprimiamo il nostro disaccordo con le compagne firmatarie, in quanto danno una interpretazione sbagliata e inesatta sia sui comunicati che sulle interviste rilasciate dalle "compagne contestate" in seguito ai fatti del 7 Aprile e 7 Luglio.

Questo comportamento è scorretto perchè tende a dividere donne che pur con pratiche diverse si sono mobilitate da anni sugli stessi obiettivi (aborto, salute, scuola ecc.) .

Non troviamo che la compagna Mariarosa e le compagne del salario, nelle dichiarazioni volessero distinguere il 7 Aprile come data di attacco alla Autonomia, e il 7 Luglio come attacco al femminismo perchè direttamente coinvolte.

In questo momento urge che il movimento delle donne colga la gravità dello attacco che viene scatenato da parte dello stato. Evitiamo di dividerci su fraintendimenti puerili.

E' un fatto ; Ci sono delle donne in carcere e altre che corrono il rischio di andarci per aver osato esprimere politicamente la loro soggettività politica.

Come già espresso per le compagne in carcere, dichiariamo la nostra solidarietà per le compagne Mariarosa, riconoscendoci nelle analisi e nelle lotte da lei espresse.

Gruppo Donne contro la repressione - UDINE

18 luglio 79'

COMUNICATO

Noi lavoratrici della Solari in merito all'articolo su Lotta Continua del 18-7-79, ci troviamo in disaccordo con le compagne firmatarie in quanto

non esprimono la realtà dei fatti.

Nella nostra pratica di lotta, divisa con il Comitato per il Salario al lavoro domestico di Padova, e in particolare con la compagna in questione, abbiamo ricevuto elementi e contributi concreti che si identificavano in pieno con le posizioni espresse dalle compagne del Salario e con gli obiettivi da noi raggiunti.

Per questo esprimiamo alla compagna Mariarosa la nostra completa solidarietà e impegno di lotta per sostenerla contro ogni attacco da qualsiasi parte venga.

Le lavoratrici della Solari - Udine

18 luglio 79'

L'arresto di Maria Rosa Dalla Costa / Che sia imputata di femminismo?

di Adele Cambria

MARIA ROSA DALLA COSTA è stata, anche lei, indiziata di reato dalla magistratura padovana che conduce l'inchiesta contro Autonomia Operaia, scattata il 7 aprile.

Perché scrive «anche lei», con mallesere, stupore, incredulità? Perché Maria Rosa Dalla Costa, aldi là della sua definizione professionale — insegna Istruzioni di politica comparata alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova — una delle tante pensanti del femminismo italiano: con tutte le contraddizioni che comporta, nel femminismo, l'assunzione di un ruolo, che pure è lì, nelle cose che fai-scriveri, e che quando sono importanti — come nel caso di Maria Rosa — servono all'intero movimento.

Perché M.R. Dalla Costa, nata a Treviso, laureata in giurisprudenza a Padova, pubblica nel 1972 un libretto (editore Marsilio) dal titolo «Potere femminile e sovversione sociale»: e c'è da augurarsi — per la serietà della magistratura, dice — che non sia su questo titolo che si basa l'imputazione promossa dai giudici a Maria Rosa. (O troppe letture post-secantistiche tutte insieme,

farono male alla salute della nostra magistratura?). Ora, non negherò affatto che il contributo di Maria Rosa all'analisi della condizione femminile, è un contributo «sovversivo», e come: e non soltanto della immagine della donna elaborata dalla cultura borghese, ma anche di quella, assai lacunosa, che ne ha dato il Marx de *Il Capitale*.

Infatti ciò che Maria Rosa Dalla Costa — e Selma James, coautrice del libro — condensano nelle poco più che cento pagine di «Potere femminile e sovversione sociale», è l'idea, rivoluzionaria, che il lavoro casalingo della donna non è né una missione né un fatto naturale (vedi quanto in contrario fin qui asserito da Chiesa, borghesia e patriarcato in genere), e non è nemmeno un lavoro improduttivo, come sembra considerarlo Marx, il quale, con *Il Capitale*, pone mano alla rifondazione di cielo e terra, ma semplicemente si scorda (rimuove, direbbero oggi gli psicoanalisti) il lavoro domestico femminile. Il lavoro casalingo della donna, questo il succo delle teorie di Maria Rosa e di Selma, è, puramente e semplicemente, lavoro non pagato, di cui si alimentano e, costantemente, si costituiscono e si riprodurranno le forze-lavoro dell'operaio o di qualsiasi maschio produttivo. Insomma, nessuna fabbrica mar-

cherebbe, nessun ufficio funzionerebbe, se alle spalle di tutti i maschi che lavorano e producono non ci fossero legioni di donne che, non pagate, lavorano, in casa, per loro e, inoltre, producono ed allevano la forza lavoro di domani, cioè i figli.

Sulla rivoluzionarietà di un tale concetto, io, dopo dieci anni di pratica femminista, non ho dubbi: perché ho visto che agisce, in qualsiasi ambiente a dominanza maschile, anche il più illuminato, con la esplosività di un deterrente, di uno choc: gli uomini, semplicemente, si rifiutano di ammettere che le loro madri, sorelle, compagne-amanti non stiano cariche e caldi per «servire», o per legge di natura, ma per assicurarsi la sopravvivenza, dato che non ricevono un salario. Inoltre le donne, sempre più numerose, e provenienti dagli strati sociali meno politicizzati, arrivano al femminismo brandendo, perlopiù, questa nozione (e forse) consapevole: che il loro lavoro domestico è sfruttamento, che lo Stato risparmia, sulla loro pelle, più di ventimila miliardi all'anno, ecc. ecc. ecc. Le teorie che Maria Rosa ha messo a punto e portato a conoscenza in Italia — mentre un'analisi parallela veniva condotta in Inghilterra e negli Stati Uniti — non sono tuttavia nate, esclusivamente, dalla sua testa, ed in solitudine: com'è

nel migliore carattere di elaborazione femminista, teoria e prassi si sono saldate, fin dall'inizio, dando vita, già negli anni 1969-70, ai collettivi di Lotta Femminile, e quindi di Lotta Femminista, che, dal Veneto, si sono diffusi poi in tutt'Italia, trasformandosi in Comitati di Lotta per il Salario al Lavoro Domestico: questi fructi del femminismo italiano ha contribuito a varie lotte di donne: per la salute, contro le carenze degli ospedali, in materia di pensioni; e, di pari passo, si addensava il contributo teorico. I quaderni de «l'offensiva», il periodico «Le operaie della casa», il recente saggio di Giovanna Franca Dalla Costa (sorella di Maria Rosa) dal titolo «Un lavoro d'amore», infine lo sviluppo della ricerca sulle prostituzione. E, dimenticato, le canzoni: anche in versi e musica è stata cantata la oppressione della donna nel lavoro domestico, e spe anche i dischi prodotti dai gruppi del Salario stesso per essere inventariati tra i corpi di reato?

Concludendo: la rivoluzionarietà del femminismo esiste, è profonda, e diffusa, e di lunga durata (la nostra è stata definita la rivoluzione più lunga); ma non passa, io ne sono certa, per la costituzione di bande armate: salvo che non s'avvii, catastroficamente, a scaturirsi e perire. Ma non lo credo.

L'ORA, 18 luglio 1979, pp. 10-11.

Per la parità, ma non quella dello sfruttamento

Un incontro di una delegazione del coordinamento donne FLM e alcune deputate con il ministro del lavoro Scotti

Uno dei punti qualificanti di questo contratto dei metalmeccanici dovrebbe essere rappresentato dalle rivendicazioni sulle 40 ore annuati retribuite per la malattia dei figli attribuibili sia alla madre che al padre. Nelle trattative, che faticosamente si stanno portando avanti tra FLM e il ministro del lavoro Scotti, il coordinamento delle delegate e la segreteria dell'FLM hanno ricordato che la richiesta delle 40 ore è un riferimento preciso alla legge di parità dicendo che « questa è la richiesta della 40 ore, ndr » è la prima onerosità tradotta nella legge a livello contrattuale che stabilisce la pari responsabilità dei genitori nella cura dei figli.

Il coordinamento delle delegate e la segreteria della FLM hanno chiesto alle onorevoli Luciana Castellina, Maria Magnano Noja e Giglia Tedesco e alla segreteria dell'URI Rosetta Scilla di partecipare a un incontro con il ministro Scotti, in un intervallo del lavoro, la seduta delegazione è stata ricevuta.

In un comunicato le delegate affermano che il ministro « ha riconosciuto la validità della richiesta e la sua congruenza con le disposizioni di legge ». Dal documento del coordinamento Nazionale delegate FLM, presentato all'assemblea nazionale dei delegati FLM il 24, 25, 26 maggio di quest'anno, citiamo alcuni passaggi per valutare il retroscena delle iniziative udienze sulla base di una lunga battaglia portata avanti dalle donne all'interno del FLM da ormai più di due anni e di cui abbiamo già più volte parlato, per ultimo quando un certo autonomo di sole donne aveva aperto la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma il 22 giugno scorso. « La parità che vogliamo conquistare non è quella del super sfruttamento e cioè quella che consiste nel fare tutto come un uomo in fabbrica e tutto come una donna a casa. Vogliamo invece per le donne in prima linea, e per tutta la classe operaia, una prospettiva di cambiamento: soddisfazione e qualità sul lavoro, difesa della salute, redistribuzione e parità nella vita domestica. Per le donne, l'affrontare seriamente la questione dell'assenteismo vuol dire riqualificare il loro lavoro, eliminare la parcellizzazione spinta che sta provocando tante malattie nervose, abbandonare del lavoro per impossibilità di sopportare la fatica. (...) Bisogna dare dignità alle assente dovute a bisogni familiari come la malattia imprevista dei bambini. Le 40 ore che abbiamo chiesto sono poche ma indispensabili... »

Criminalizzare il femminismo?

Abbiamo chiesto a Mariarosa Dalla Costa di intervenire direttamente dopo l'avviso di reato per costituzione di banda armata che ha ricevuto recentemente a Padova. Pensiamo nei prossimi giorni di ospitare un suo nuovo intervento che tocchi altre questioni come il terrorismo e la lotta armata

Mariarosa Dalla Costa, femminista nota a livello internazionale, ha ricevuto il 7 luglio un avviso di reato per partecipazione a banda armata, mentre una serie ulteriore di mandati di comparizione e avvisi di reato venivano diffusi a Padova lo stesso giorno. Mariarosa Dalla Costa è nota a tutte per essere l'autrice di « Potere femminile e sovversione sociale » uscito nel '72 in Italia, Gran Bretagna e USA e tradotto subito dopo anche in Germania, Francia e Messico.

Ha poi pubblicato, assieme a Poldo Fortunati « Brutto ciao » presso le edizioni delle donne e numerosi altri saggi tra cui quello « A proposito di welfare » e « Primo Maggio » n. 9 e 10 sul tanto dibattuto problema se il salario istituzionalizza o meno il ruolo della casalinga.

Mariarosa Dalla Costa evidenzia in questo saggio come il welfare sia denaro conquistato dalle donne in mano propria e come negli Stati Uniti con le durissime lotte negli ultimi anni '60 divenne anziché elemento « istituzionalizzatore del ruolo di casalinga » una formidabile arma per una maggiore indipendenza di vita nei confronti degli uomini e dello stato.

Attesti di solidarietà con Mariarosa Dalla Costa sono cominciati subito a giungere, e non solo da parte di esponenti del movimento del salario al lavoro domestico di altri paesi, ma di femministe anche con posizioni diverse. In particolare hanno fatto più sentire le loro voci esponenti e gruppi femministi di New York e della Louisiana e Kate Millet che con un telegramma ha detto «... è un attacco a tutto il movimento femminista internazionale. Mariarosa Dalla Costa non ritirerà i titoli ».

Abbiamo chiesto a Mariarosa Dalla Costa perché secondo lei questo attacco proprio ora e in che rapporto sia con tutta la vicenda del 7 aprile.

« Il momento politico per quanto riguarda particolarmente il rapporto fra le donne e lo Stato, tende a diventare sempre più pesante. La massiccia emergenza di comportamento femminile di ribellione rispetto alla famiglia e al lavoro che le donne hanno espresso durante gli anni '70, in modo particolarmente appariscente durante la fase alta del movimento femminista, ha certamente causato allo Stato non solo un grave impasse di organizzazione sociale ma un altrettanto grave perdita di profitto. Meo figlio, una qualità più scadente di lavoro domestico, la decisione di abitare da sole o fra donne, non comunque in funzione della riproduzione di una famiglia, la decisione di non aver più affettivamente, sessualmente e perciò socialmente fra donne anziché necessariamente attraverso gli uomini, sono comportamenti che senz'altro hanno causato una grossa crisi dei

modi e dei livelli della riproduzione della forza-lavoro. E' una crisi con cui non solo lo Stato in Italia, ma lo Stato a livello mondiale — pedissequo nei paesi ad alto investimento di capitale — si è trovato a dovere fare i conti. E la risposta è stata: cerchiamo di estorcere alle donne, condannandole al lavoro nero, quei livelli di produttività che ormai rifugiano sul lavoro domestico. Ed altrettanto a questo si è accompagnato il taglio della spesa pubblica, dell'assistenza (quanto le donne hanno usato la pensione di inabilità per avere un po' di soldi per sé) e nei servizi.

In una parola, se quei comportamenti estremi esprimevano una necessità di indipendenza di vita nei confronti del comando degli uomini e dello stato, e perciò una imprescindibile richiesta di reddito, di soldi in mano propria, è altrettanto insopportabile che lo stato ha cercato di peggiorare, soffocare tutto questo rendendo ancora più precaria la situazione di vita delle donne. E la richiesta di salario al lavoro domestico attorno a cui si è coagulato un movimento che ha duramente lottato sulla questione dell'orario, della violenza, dei soldi, delle condizioni di lavoro, dei servizi, della vita complessiva ha certamente rappresentato il discorso più estremo per uno stato che casomai era interessato a fare pagare alle donne i costi più alti della crisi. E' certamente questo è un discorso scomodo per tutta l'orchestrazione dei partiti che alle donne ha sempre proposto solo balletti emancipatori at-

traverso il lavoro d'altimo (che oggi se c'è è quello nero) e attraverso i servizi (che oggi per di più sempre tagliati). Non mi meraviglia allora che nell'ambito spirituale che questa vicenda del 7 aprile rappresenta in particolare anche nei confronti dell'istituto in cui lavoro, la magistratura si spinga a criminalizzare anche me e con ciò il mio contratto di lavoro domestico e politico, e perciò il discorso sul salario al lavoro domestico che con compagne inglesi e americane, già nel lontano '71 avevamo formulato. Per quanto grottesco il modo di procedere di uno stato, che non ha certo esitato a calpestare in modo vistoso i propri criteri del processo giudiziario nei confronti di tutti gli imputati dal 7 aprile, mi pare d'istinto coerente con l'ulteriore grottesco persecuzione di Alisa Del Re imputata nelle liste su servizi e dei prezzi, di Carmela di Recco impegnata nelle lotte per l'orario e la salute, come di tante, altre compagne e compagne. E' criminalizzare il bisogno di lotta sui servizi, sul lavoro precario, sulla salute, sul lavoro domestico, perché è interesse dello stato tenere fermo ufficialmente che il lavoro precario non esiste, che il lavoro domestico se c'è è quello dei pochissimi e disfunzionali servizi esistenti e che le donne oggi più che mai sono donne agli uomini. E le presiedesse alla Camera dei deputati, le donne ministro (non solo in Italia), le donne capi dei vari organismi europei dovrebbero adeguatamente dimostrarlo ».



Padova: Ma che Principe Azzurro è?

La Nollità è veramente decaduta! Negli anni 50-60 gli affascinanti e bei rampolli delle ex famiglie patrizie si dice che fossero quasi tutti degli ammirabili e ricercati playboy, che facevano sognare le ragazze di mezz'Italia. Ma i tempi cambiano e sembra che anche questi « signori » si lascino corrompere dal clima « plebeo » ed un po' violento, che si respira in giro. E' di ieri la notizia della denuncia sporta da una giovane studentessa pugliese contro Benedetto Orsini, figlio di « don » Filippo Marone, principe del Sacro Romano Impero, duca di Gravina, principe di Rocca Gargola, e di altra mezz'Italia. L'accusa è di violenza carnale.

Lui naturalmente, e secondo le migliori tradizioni, nega. Benedetto, che è pure nipote di quel Raimondo Orsini, noto alle cronache napoletane negli anni 60, che perse il titolo di assistente al regio pontificio per la movimentata vita sentimentale, risiede a Padova, dove frequenta l'università e lavora come assistente.

La ragazza, che studia presso lo stesso ateneo, nella denuncia contro il principe e tre suoi amici, appartententi anch'essi a famiglie molto note (Benedicchio, Benelli e «Narsilio»), parla, oltre che di ricatto, di folla di nodi. Il principe è introuvabile. A Roma la famiglia non può chiedere che sia successo ad uno dei loro.

Le indigni, naturalmente e come si conviene in questi casi, si svolgono « nella maggiore discrezione » ed è stato solo per caso che la notizia è giunta fino ai giornali.

Succede in Vaticano

« Combattere l'aborto tramite l'adoneu » ha detto Maria Teresa di Calcutta, famosa per il suo lavoro di missionaria in India. Sta cercando infatti una casa a Roma per raccogliere i bambini abbandonati. I sostenitori italiani delle sue iniziative riferiscono che durante un suo breve passaggio a Roma si è rivolta in particolare al Vaticano: una scelta « oculata » vista i non indifferenti beni immobiliari di cui sono proprietaria. A Roma la religiosa dispone più di un noviziato dove vengono preparate le giovani monache del suo ordine, di un centro per l'assistenza ai bisognosi di un ricovero per anziani oltre a più di 100 case gestite dal suo ordine in varie città del mondo.

Anche il presidente cattolico del Senegal, Senghor si è rivolto al Vaticano. Chiede l'annullamento del suo precedente matrimonio per poter sposare la donna con la quale vive da qualche tempo. Al Vaticano stanno cercando la scappatoia per dare mano libera alla zattera rotta; hanno infatti costituito una commissione speciale presieduta dal card. Palazzini che dovrebbe occuparsi non solo del caso del 73onne capo del Senegal, ma esaminare anche le situazioni analoghe di altri capi di stato.

Maria Rosa Della Costa indiziata di reato

Sovversione dello Stato e non potere femminile

È Incredibile. Anzi «incredibile» come scrivono le compagne dei gruppi per il salario (e altri collettivi) nel loro comunicato. Maria Rosa Della Costa è stata indiziata di reato per partecipativa a banda armata.

Ma poi, se ci si pensa meglio, perché meravigliarsi? È Maria Rosa che, agli albori del femminismo italiano scrisse un libro dal titolo «Potere femminile e sovversione sociale»: si tratta di una sovversiva dunque.

Per non parlare della pratica di anni nel gruppo femminista per il salario, che ha, come è noto «agganci internazionali». Inoltre questa donna insegna all'Università di Padova, era amica o nemica, comunque, li conosceva bene, degli ex PO, tanto che in questi giorni non le si può neanche parlare per

telefono perché deve esaminare le tesi di laurea di cui dovevano occuparsi gli altri insegnanti incarcerati.

Tanto basta. Indiziata di reato: vuol dire che forse Calogero aveva chiesto un mandato di cattura, e che Palombani si è limitato a mandarla a dire che si badava su di lei, ma che naturalmente, non ci sono prove. «7 luglio: criminalizzare il femminismo! (...) È evidente, pur nella sua grottesca rozzezza, il progetto di criminalizzare un discorso, quello sul salario e il lavoro domestico, e con esso, il percorso di lotte, fondamentalmente per soldi propri in mano alle donne, più tempo libero e meno lavoro, in cui essa si è tuffata. Troppo abitate ormai dall'arbitrio indiscriminato della giustizia, e il rischio di sopportare pazientemente anche questo. E se poi

la sez. Istruttoria della Corte d'Appello di Venezia darà ragione a Calogero, magari Maria Rosa l'arrestano pure. Per poi magari lasciarla andare, dopo averla un po' distrutta con il carcere, con tante scuse. Devono dirlo subito invece, a chiare lettere, su quali basi indagano su di lei per partecipativa a banda armata.

Altrimenti è evidente che intendono «sanare le contraddizioni» portate dalle lotte delle donne «evocando le bande armate».

«Attualmente infatti in Italia il progresso riformista si scontra con una fase del ciclo capitalistico in cui la crisi verifica in modo vistoso la possibilità di tenuta del livello giuridico sulla realtà: contro la parità di salario, contro l'estensione progressiva e massiccia del lavoro nero femminili, contro la parità di pen-

sionamento — una vita lavorativa più lunga; contro la parità in famiglia per la permanenza del lavoro domestico gratuito e l'aggravarsi della disoccupazione esterna femminile; per cui di fatto il dislivello di reddito tra uomini e donne aumenta».

(Per informazioni sui movimenti femminista a Padova vedi LC del 23/25 aprile scorsi. Il comunicato da cui abbiamo tratto le frasi riportate in corsivo è stato firmato oltre che dai gruppi per il salario al lavoro domestico, dal coordinamento femminista contro la repressione di Ferrara, dal gruppo donne espulsi da Padova dal collettivo donne e informazione di Palermo, dal gruppo «Immagine e informazione di Varese, da Quadriana Donna e dalle «Edizioni delle donne».)

Tre donne fucilate a Teheran: organizzavano la prostituzione

L'internazionalismo della doppia morale

La rivoluzione che si è fatta in Iran — e si è fatta — è avvenuta nel nome e con la guida dei principi islamici. Altre rivoluzioni: altri principi. Dopo la rivoluzione, anche quando per molti aspetti le cose vanno meglio, sono i principi che premono di più. A noi dell'Occidente è difficilissimo distinguere oggi la caratteristica nuova, liberata, di questa Repubblica Islamica, dagli stadi anteriori e repressivi che qui e altrove vogliamo combattere. Anche se la Repubblica islamica è stata voluta, scelta, da milioni di uomini e di donne. In particolare ci imbarazza il fatto che milioni di donne abbiano votato per quella forma statale, fondata su quei contenuti religiosi ed etici, su quella visione particolare del rapporto uomo-donna. Tre donne — per la prima volta «donna» — sono state fucilate a Teheran, per avere organizzato la prostituzione di decine di donne e ragazze. Il dissenso di larghi strati femminili in Iran contro la morale islamica si è manifestato nelle piazze. Ma le forme specifiche di espressione politica delle donne, lo sappiamo bene, non sono così facilmente individuabili. Al momento del voto lo suggerivano associazioni, è detto il. Come sempre: ribellione e complicità insieme. Ma questo è cinico la complicità maschile. L'avevamo detto quando, durante la rivoluzione, i quadri rivoluzionari cercavano di «simplificare» le parole del rapporto prostituzione. E la sera prima, e forse due giorni dopo, sono caduti da quelle prostitute a rotolarsi nelle fatiche della lotta. La prostituzione esiste perché esiste questo tipo di cultura e di sessualità maschile, islamica o cristiana o atea; e perché esiste la complicità delle donne. Come sempre la doppia faccia bipartita e ipocrita della moralità ufficiale: facendosi le tre «temerarie» di Teheran il tribunale rivoluzionario e la «cittadinanza» tutta quanta, lo stato, ha esercitato il suo peccato. Non vogliamo dare giudizi sulla morale islamica, né accettiamo la «durezza» e non possiamo certo rivedere in positivo la morale occidentale. Ma sulla morale maschile, internazionale, possiamo giudicare. E queste tre condanne a morte ci fanno orrore, come le altre. Ma ci colpiscono di più.

Franca e Rebb

Pubblicheremo domani un articolo sui recenti episodi di violenza sessuale avvenuti a Milano che, a causa del ripetuti fatti black out, non abbiamo ricevuto il tempo utile.

Torino - Parlando del contratto con le operaie della SAICE «DOPO IL PICCHETTO, LA SPESA»

Questa mattina ci siamo fermate a parlare con un gruppo di donne della SAICE, una piccola fabbrica nel quartiere di Vanchiglia, che produce camicie elastiche per l'Edil. Erano davanti all'ingresso in una declina e facevano picchetto. La Saice occupa un centinaio di operai o poco più, la presenza maschile è minima, infatti vi lavorano solo una quindicina di uomini, per il resto sono tutte donne. Abbiamo fatto loro un po' di domande prima che andassero a mangiare, per cercare di capire in che modo queste lavoratrici metalmeccaniche vivono l'attuale periodo di lotte per il rinnovo del contratto.

C'è qualche ragione particolare che spiega il fatto che siete quasi tutte donne?

Be', innanzitutto è un lavoro non pesante, lavoriamo sui contatori, così «preferiscono le donne», ultimamente hanno assunto tre o quattro ragazzi giovani, perché molte di noi sono rimaste a casa per ragioni varie, familiari per lo più, e allora il padrone ha deciso di assumere delle donne giovani, dicendo che le donne stanno sempre a casa. Tempo fa aveva un certo interesse ad assumere noi, ci pagava di meno, oggi con la parità non ha nemmeno più questo tornaconto.

Come mai siete sole donne ai picchetti, gli uomini cosa fanno?

I picchetti li facciamo solo sempre noi, gli uomini non ne hanno voglia. In genere stanno dentro, anche se scioperano. Oggi per esempio ci sono quattro ore di sciopero, noi siamo qui a controllare l'entrata e la uscita dei nostri compagni di lavoro. Alcuni stanno dentro nel cortile ed altre di noi a quest'ora vanno a fare la spesa, perché comunque ci sono anche queste cose da fare. Lei ci abbiamo fatto solo ore di sciopero, articolo in termini di quattro ore, siamo tutti abbastanza unite, c'è solo un gruppetto di una quindicina che si rifiuta

di scioperare, allora ci siamo incalzate e gli abbiamo imposto lo sciopero continuativo di otto ore.

Ci sono state discussioni tra voi donne sui contenuti del contratto?

Sì, per noi il problema centrale è quello dell'orario, il fatto «soldi» non è determinante, per quel poco che si dovrebbe ottenere; il punto principale è che qui da parecchio tempo fanno pochissime assunzioni, molte se ne sono andate, il lavoro è sempre tanto e così siamo sovraccaricate, speriamo almeno nel recupero di alcune festività soppresse, nella riduzione d'orario non ci speriamo molto.

Parallelamente a queste lotte per il contratto se state portando avanti altre per un miglioramento dell'ambiente di lavoro?

No, ci già pensate per noi in questo momento sostenere questa mobilitazione sui contenuti del contratto, abbiamo fatto nel passato parecchio casino in fabbrica per chiedere, quanto che igieniche migliori. La fabbrica è molto vecchia, abbiamo più volte chiesto al padrone di dare dei locali per fare una mensa interna, ma la sua risposta è stata che lo spazio è piccolo e non c'è spazio, quello che ha saputo proporre è stato di fare i turni per andare a mangiare a casa; questo per noi vo-

PER LA SCARCEZZA DI ALISA DEL RE

In gravi condizioni dopo lo sciopero della fame

Perdonare. Lo sbrigoimento per l'operazione repressiva condotta a Padova il 7 aprile, la sera era il posto allo scandalo su come viene gestita l'intera inchiesta, inchiesta che diventa sempre più sfregiato abuso di potere, grazie all'appoggio dei partiti del patto sociale. In attesa che vengano prodotte le prove contrarie da magistrati «democratici ed intellettuali» e supportate da super testimoni di sinistra, compagni e compagne impazziscono in carcere. Il lavoro anticommunistico colpisce nella figura della femminista Alisa Del Re, il suo costante impegno militante e nella lotta per i servizi (asili, scuola, ospedale, salute) e contro il lavoro precario. Accusata di essere una per-sona sovversiva è di fatto il modo più sicuro e brutale per toglierla di mezzo. Come donne rivendichiamo fino in fondo tutte le lotte di Alisa come appartenenti all'intero movimento.

Chiediamo perciò l'immediata scarcerazione di Alisa Del Re per mancanza di titoli significativi, e di tutte le compagne e i compagni arrestati. Precarie del centro legale mentale di Pordenone; LOL, Pordenone; Collettivo autonomo femminista; Collettivo interquartieri; Gruppo donne Zanussi; Gruppo donne CGIL-scavia; Coordinamento donne PULP; Coordinamento donne DP; Collettivo femminista comunista; Coordinamento donne Parcia; Collettivo donne S. Vito al Tagliamento.

leva dire uscire dal lavoro al la sera un'ora più tardi, e per noi donne, che abbiamo anche il peso del lavoro domestico, era veramente una proposta assurda e inaccettabile. Così continuiamo a portarci la roba da casa e mangiamo qui sul posto di lavoro.

Cui il sindacato stote d'accordo sulle modalità della lotta o ci sono alcune tensioni come a Mirafiori?

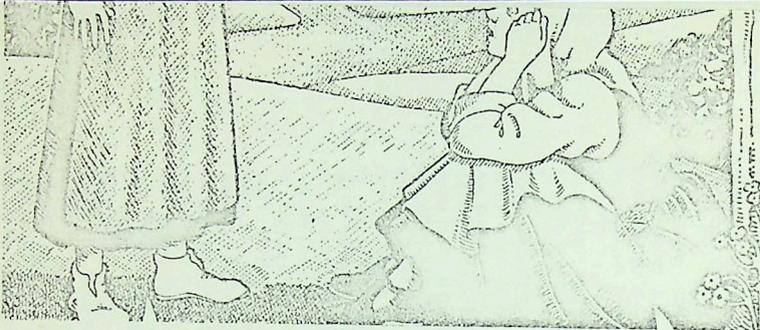
No, noi facciamo riferimento alla terza lega, in questa zona ci sono tutte fabbriche relativamente piccole e per questo l'accordo col sindacato avviene in modo più semplice, non ci sono rapporti come quelli che esistono nelle fabbriche grosse come Mirafiori. Poi le cose le discutiamo noi al nostro interno, confrontandoci con i lavoratori delle altre fabbriche della zona; non ci sono problemi di grosse presenze di metalmeccanici in questo quartiere, per cui non si verifica nemmeno la possibilità di usare forme di lotta come i blocchi stradali, per esempio, che fanno gli operai di Mirafiori, noi blocchiamo il lavoro, facciamo i picchetti e volantinaggia. Questo per noi è già sufficiente per rapportarci con le nostre richieste al padrone.

Avete fatto molte ore di sciopero, per quanto in servizio e come vi potete fare che si è al culmine delle lotte?

Dal febbraio per il contratto abbiamo fatto circa cento ore di sciopero, ora non possiamo certo mollare, quello che più conta per noi in questo momento è che non vogliamo trovare dopo le lotte con il contratto ancora da firmare.

(a cura di Patrizia e Paola)

ummeccanici è stato il più lungo e certamente il più difficile della storia degli ultimi 10 anni di lotte contrattuali della categoria più avanzata e più combattiva del sindacato italiano. Lo scontro con il padronato ha avuto sin dall'inizio carattere di estrema durezza. La firma del contratto ovviamente nell'ambito delle mediazioni non corrisponde a tutti gli obiettivi contenuti nella piattaforma. Tuttavia rappresenta un'importante affermazione politica nei confronti del padronato che è stato costretto a cedere sia sull'orario sia



intervista a maria rosa dalla costa

“e adesso anche il lavoro di difenderci”

la prima reazione all'incriminazione è stata quella di andarci a comprare un vestito rosso», un gesto simbolico per rifiutare «il lavoro» della difesa che lo stato impone

Maria Rosa dalla Costa è autrice di numerosi saggi sulla condizione della donna; il più noto, *Potere femminile e sovversione sociale* è uno dei testi femministi più conosciuti e tradotti. Si è occupata fondamentalmente del problema del salario al lavoro domestico e ha scritto in particolare sul welfare (il salario delle casalinghe degli Stati Uniti).

Il 7 luglio ha ricevuto, insieme a Ferruccio Gambino, anche lui docente all'università di Padova, un avviso diretto per partecipazione a banda armata. Abbiamo chiesto a Maria Rosa ai di là dell'immagine costruita dai mass media, il senso politico e personale di que-

sta sua assurda criminalizzazione.

Come vivi? Ho sempre abitato da sola, non ho mai avuto né figli né mariti, ho sempre vissuto con moltissime altre donne. Non ho mai proposto questo come talismano della felicità né della libertà ma non è certamente un caso che a partire dal lontano e famoso '68 questa sia stata, pur con gli immutabili costi, la scelta più possibile per tutte quelle che avvertendo che né le lotte degli operai né quelle degli studenti li rappresentavano come soggetti politici in quanto donne, hanno avvertito la necessità di tenere la

testa un poco sgombra e le energie psicofisiche un po' in salvo per applicarle al che fare femminista. *Quale è stata la tua reazione quando ti hanno notificato l'avviso di reato per partecipazione a banda armata?* Sono andata a comprarmi un vestito rosso leggero con le bretelline di nastro. Un gesto che, visto ora, esprimeva senz'altro la necessità immediata di tagliare con l'intensificazione del lavoro, lavoro di organizzazione legale della difesa, che lo stato ancora una volta proponeva. Un taglio della sequenza lavoro domestico, lavoro esterno, lavo-

segue a pag. 2

patti smith una star da riflusso

quella che è considerata l'idolo più aggiornato da milioni di persone afferma tranquillamente che il suo unico figli l'ha dato in adozione ma che è disposta a farne un altro solo per compiacere il suo uomo, dice anche che non crede alle differenze tra uomo e donna e poi... si stupisce di non piacere al movimento femminista.

Quando si leggono le tue poesie ci si mozza il fiato soprattutto per la tua aggressività erotica. La vivi così anche tu?

La mia vita personale è molto semplice: ho un amico con cui sto, che amo molto. Questa è la cosa più bella per la mia vita. Ma anche la mia vita fantastica, se così si può dire, è molto complessa. Le mie fantasie erotiche riguardano quasi sempre le donne. La maggior parte delle mie fantasie sono, anche se odio la parola, lesbiche.

Io vivo due vite: una fantastica e una reale. Tutte le mie fantasie anarchiche le uso nel mio lavoro: tra l'altro tutte le volte che le mie fantasie diventano realtà divento vigliacca. L'ho provato un paio di volte ma ogni volta diventavo cattiva. Esiste una donna che amo: molte delle mie fantasie sono rivolte a lei. Il suo nome è Judith: però il nostro rapporto è molto intellettuale: tanto intellettuale che non lo possiamo vivere a livello fisico.

Il tuo compagno sta nella tua band? lavori con lui?

E un musicista ma non sta nella mia band.

Non è difficile per lui sopportare che tu sei così famosa, dato che il suo nome è mister Smith?

Sì, si chiama Smith. E' un maestro: è l'unica persona da cui posso imparare... voglio dire da molte persone imparo. Le persone mi insegnano giorno per giorno ma lui è una persona che mi insegna di più. Non abbiamo problemi di uguaglianza. Lui, come mio padre e mia madre, crede che quelli che si amano devono accettare reciprocamente le loro forze.

Allora potresti dire che anche tu gli insegni.

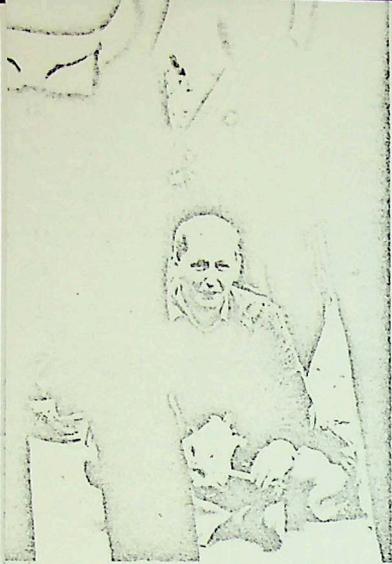
No, lo posso insegnargli solamente cose che lui già sa. Per me questo rapporto è molto importante perché per molto tempo ho avuto dei rapporti emozionali, anche belli ma difficili.

19.7.79 **quotidiano donna**
uscirà

dal 12 settembre
a 12 pagine

sommario

- 4 itinerario tra santi mucche e maghi
- 6 conseguenze sul nostro corpo dell'energia nucleare
- 7 le vacanze coatte delle mamme



— La vergo-
za del tribu-
sso che ha
hè il fatto
sce reato, il
he ha stupra-
zina di 15 an-
tato le donne

to succedere
lotta femini-
libattiti, arti-
nali, proposte
del Codice pei
ei magistrati

oggi, si permettano di as-
solvere uno stupratore
servendosi di un cavillo
giuridico?

La vicenda, squal-
lida e triste, simile a tan-
te altre, presenta in più al-
cuni elementi particolar-
mente gravi: la giovane
età della vittima (una stu-
dentessa di 15 anni) che
chiede un passaggio per
tornare a casa da scuola,
cosa frequentissima da
quelle parti; la profesio-

sopra di ogni sospetto in
carabiniere di 40 anni
sposato con figli. Ma tut-
to questo non conta. scatta
il solito meccanismo, lui è
un uomo e deve approfittare
della situazione, lei è una
donna anche se minorenni,
figlia di contadini, ha avuto
il torto di chiedere un pas-
saggio quindi è «una put-
tana», anche se non ha mai
avuto rapporti sessuali.

La macchina si ferma in
aperta campagna, è lì che
lui la violenta. Poi la solita
trafila, l'ospedale, il trauma
fisico e psichico, la vergogna,
il rinchiuersi in se stessa,
l'ignoranza della legge. Il
tempo passa, i tre mesi scado-
no senza che lei sporga que-
rela per violenza carnale. Ma
il procedimento comunque
va avanti; le lesioni sono
state più gravi del previsto,
il referto medico ha supera-
to la durata dei dieci giorni
e l'istruttoria viene avviata
"d'ufficio", prendendo un
binario sbagliato. Nel fatto
possono ravvisarsi tre reati:
atti osceni, violenza privata,
lesioni personali, tutti
perseguibili d'ufficio cioè
anche se manca la denuncia
da parte della vittima. Esiste
però una norma che consenti-
rebbe al magistrato di occuparsi
anche della violenza carnale:
l'articolo 542 al 3° comma

presuppongono il luogo
pubblico o aperto al pub-
blico. E la macchina appa-
rtata non è né l'una né
l'altra cosa (l'interpretazione
opposta di questo articolo
ha tormentato e inibito
interi generazioni di giovani
allorchè facevano l'amore
in macchina).

Di violenza privata e delle

forse anche a causa della
resistenza della vittima.
Sono quindi «lesioni colpo-
se» per punire le quali oc-
corre la querela della vit-
tima, querela che però
non c'è stata. La conclu-
sione aberrante del pro-
cesso è un invito a violentare.

maria grazia arena

maria rosa

segue da pag. 1

ro politico. La necessità di
esprimere anzitutto la
mia indisponibilità allo
«Stato Padrone» e alla sua
volontà di arbitrio sulla
vita di tutti noi che in
particolare dal 7 aprile in
poi tendeva ad esercitare
in modo tanto grottesco.
A che punto è secondo te
oggi il rapporto tra le
donne e lo stato? In un
certo senso mi viene anco-
ra in mente il vestito rosso,
la ribellione a monte.
Da un lato infatti lo stato
padrone scatena sulle
donne lavoro nero, taglio
dei servizi e dell'assistenza;
e parrebbe allora che
le donne il loro grosso mo-
vimento di ribellione degli
anni '70, siano state sconfitte,
piegate nella condanna a
pagare i costi più alti della
crisi che lo stato ha scatenato
a partire dal '73. Ma se è
questo costo che stiamo
pagando è altrettanto in-
negabile un baluardo di
comportamenti che, specie
per i più giovani ma anche
per i meno giovani, hanno
eretto per non far reingabi-
liare la loro vita esclusi-
vamente in tempo di lavoro
e in una rigida disciplina
emozionale, sensuale, affet-
tiva.

Il terreno della riproduzione
della forza lavoro è senz'altro
quello su cui la lotta è più
vincente. Accanto ai fenomeni
noti di abbassamento della
natalità e di deterioramento
del lavoro domestico evidente
espressione del rifiuto del
lavoro femminile, va tenuto
presente che il lesbismo è un
comportamento di lotta
contro l'eterosessualità imposta
come religione sessuale ai
fini produttivi, che si è
esteso a livello di massa.

Perché questo earnesto
gesto di criminalizzazione
questa volta nei tuoi
confronti? Non posso inter-
pretare l'incriminazione
nei miei confronti che
come criminalizzazione
del femminismo visto che
in questo senso è sempre
stato il contributo che ho
dato al dibattito politico e
alla lotta delle donne. Cri-
minalizzazione del movi-
mento femminista che
d'altronde è solo l'altra
faccia della massiccia ope-
ra di intimidazione, di
tentativo di scoraggiamento
dalle lotte, che lo stato
sta attuando nei
confronti delle donne

schedatura in fabbrica

segue da pag. 1

pi omogenei (dello stesso
reparto) per rivendicare i
nostri diritti di donne la-
voratrici: parità, condizio-
ni ambientali di lavoro,
tutela della nostra salute.
Recentemente siamo ve-
nute a conoscenza di fatti
che violano l'articolo 8
dello statuto dei lavora-
tori: il signor Travani «capo-
canale» del servizio rela-
zioni col personale ha te-
nuto una serie di colloqui
individuali con le lavora-
trici del centralino. Uffi-
cialmente l'obiettivo di
questi colloqui era la veri-
fica di una situazione am-
bientale e di lavoro all'in-
terno del centralino. In
realtà si volevano sola-
mente smorzare alcune
tensioni esistenti già da
tempo malgrado un inter-
vento ergonomico (ergo-
nomia: disciplina che stu-
dia le condizioni dell'am-
biente di lavoro per adat-
tarle alle esigenze del la-
voratore). Questi colloqui
tendevano ad indagare su
fatti certamente non rile-
vanti ai fini della valuta-
zione dell'attitudine pro-
fessionale e sconfinavano
non di rado in domande
che vertevano anche sulle
opinioni sindacali e, in
senso lato, politiche delle
lavoratrici, e tali da ren-
dere possibile una valuta-
zione di tipo moralistico.
Il colloquio poteva pro-
trarsi sino ad un'ora e
mezza ed ha provocato
crisi di pianto in chi, in-
timidita dal rapporto gerar-
chico, non ha avuto la
forza di rifiutarsi di ri-
spondere.

Non ci siamo accontentate
di denunciare il fatto
solamente con un volanti-
no perché già l'anno scorso,
in un caso simile, alla
Snam-progetti il volantino
non aveva portato alcun
cambiamento. Abbiamo
quindi presentato un
esposto alla magistratura:
il 5 luglio la pretura penale
di Milano ha spiccato
un mandato di perquisi-
zione ed ha sequestrato
del materiale dalla scri-
vania del Travani, al fine di
reperire indicazioni utili
per far luce sulle respon-
sabilità sue e di altri.
E in corso la fase istrutto-
ria: aspettiamo che il pre-
tore raccolga ulteriori in-
dizi e ci riserviamo di co-
stituirci parte civile.

o un processo per violenza carnale

ancora senso

esenti in tribunale?

«donne contro» nel riportare il volgare clima
volta un processo contro stupratori affronta le
ose fra le donne dopo la mobilitazione

efania di ren-
o il processo,
ito con la ri-
Procuratore
si formulata.
residente che
ruscio venga
brare l'aula-
dall'avvocato
ne commenta-
puzza, queste
vano meno di

processi han-
ante: la parte
imputata, gli
rte lesa, zanco-
la ragazza è
«perversa»,
sinfonante». È
e per noi pre-
re e stare zit-

volta ci siamo
per il processo
e oggi più che
o vissuto pro-
contraddizioni
questo modo di
una violenza

sono emerse
ze: da un lato

c'è chi crede ancora nel-
l'importanza di essere
presenti come movimento
ad un processo per violen-
za carnale come momento
di diffusione e di confron-
to, dall'altro c'è chi è
stanca di delegare a que-
sto rapporto istituzionale
la possibilità di apertura
all'esterno. Chi, infine,
vuole riconoscere la pro-
pria violenza nell'ambito
di un più generale, anche
se ancora confuso, discor-
so di autodifesa.

Ha ancora senso oggi pre-
sentare una denuncia per
violenza carnale? Ha an-
cora senso oggi presentarsi
in tribunale?

Noi abbiamo vissuto mol-
to da vicino il tipo di uci-
da e predefinita violen-
za che gli inquisitori
dei tribunali costante-
mente fanno alle donne
In questi mesi a Bologna
molti sono stati i processi
per violenza carnale: a
tutti siamo state presenti.
Anche a quello contro Ma-
rio Isabella ed altri 3 im-
putati, proprio per la

chiara scelta che abbiamo
fatto di riconoscere come
nemico lo stupratore, sia
esso un paroliere che un
sottoproletario del Pila-
stro, scelta che ci ha visto
in contrasto con gli altri
collettivi bolognesi.

La condanna a Mario Isa-
bella è stata chiaramente
una condanna di regime
contro l'autonomo in gal-
lera per i fatti di marzo.
Si è cercato di strumental-
izzare la nostra presenza,
ma noi crediamo che sia
ora di smetterla con il
corporativismo movimen-
tistico che tende a sotter-
rare, con procedimenti
mafiosi, i propri «panni
sporchi». Non ci paga cer-
to andare in tribunale, né
qualsiasi condanna ci può
trovare soddisfatte.

È un discorso molto diffi-
cile ma è l'unico che ci of-
fra la possibilità di uscire
dalle contraddizioni di
fondo che viviamo di
fronte a questi processi.
collettivo femminista don-
ne contro

Criminalizzare il femminismo? Un dibattito che rischia di essere solo padovano

Confrontiamo le pratiche e non le parole

In queste pagine diamo ampio spazio al proseguimento della polemica nata da ciò che Mariarosa Dalla Costa ha scritto e dichiarato al nostro ed ad altri giornali, dopo che si era diffusa la notizia di un avviso di reato contro di lei per costituzione di banda armata.

I pezzi che riportiamo oggi sono in parte una replica alla lettera di Alisa Del Re (arrestata il 7 aprile e tuttora in carcere) e all'articolo del «coordinamento donne, scuola, ospedale, università di Padova» comparso sul giornale di mercoledì, in cui tra l'altro si accusava Mariarosa Dalla Costa di avere identificato il femminismo con se stessa e le compagne del «salario al lavoro domestico» di aver contribuito alla criminalizzazione di Alisa Del Re e di Carmela Di Rocco, identificandole come compagne dell'area dell'autonomia e non come femministe.

Non vorremmo davvero che alla pagina di oggi seguissero controrepliche e di

nuove repliche. Questo modo di discutere crediamo che non serva a nessuno, e ci sembra di poca rilevanza decidere se il femminismo lo stato ha cominciato a criminalizzarlo il 7 aprile o il 7 luglio, o come dicono oggi le compagne del salario, è stato criminalizzato da sempre. Queste e periodizzazioni riguardano ci pare un dibattito padovano, o comunque ristretto ad aree definite di compagne. Ci sembra anzi, se mai, che più in generale l'attroggiamento del potere nei confronti delle tematiche femministe sia soprattutto quello di cercare di integrarle, di succhiarle e riproporle all'interno della propria politica culturale.

Forse, più terra a terra, le intenzioni di Calogero e degli altri magistrati sono quelle di incriminare e criminalizzare (e la cosa ci sembra fin troppo evidente) un'area di persone, che a partire dalla comune militanza in Potere Operaio, hanno mantenuto tra loro rapporti politici, amichevoli e culturali, e hanno in qualche modo fatto riferimento all'incertezza di Padova. Tra

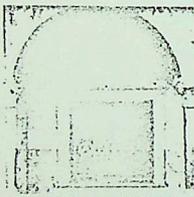
queste anche alcune femministe. In ogni caso l'impegno per imporre ai giudici di rendere pubblici gli indizi e le prove sulla base dei quali hanno incrociato e indiziato, l'impegno cioè di denunciare e far sgonfiare una non-tolleranza repressiva che assume ogni giorno di più caratteristiche profondamente antidemocratiche, pensiamo debba riguardare, e da subito, tutte le compagne. Il linguaggio e il modo di questo dibattito ci riportano invece a uno stile politico che pensavamo che il femminismo innanzitutto fosse riuscito a mettere radicalmente in discussione. Il comunicato, che riportiamo oggi, delle donne che si firmava «le compagne dell'assemblea di lettere di Roma» afferma che «l'incriminazione di Alisa Del Re e delle compagne di Padova e Vicenza risponde appunto all'esigenza del capitale di padroneggiare le capacità delle compagne di ricondurre ad un discorso di offensiva allo stato». Ci sentiamo dentro in pieno la nebbia dell'ideologia. Si parla tra l'altro di comportamenti legati, il-

legati, diversi. Senza specificare quali, in quali lotte, in quali occasioni e soprattutto, su quali contenuti. Ma anche le compagne del «coordinamento scuola università ospedale di Padova» hanno scritto di pratiche femministe che hanno raggiunto e per così dire, il livello di guardia. D'accordo, ma quali? Le lotte ad esempio dei precari di cui è stata tra gli altri protagonista Alisa Del Re?

Quello che interessa a noi, e crediamo alle nostre lettrici, è per l'appunto confrontare le pratiche (e non le parole), ed anche le non pratiche, e perché non. L'ambiguità, le confusione, le allusioni, le beghe non ci fanno andare avanti di un passo e soprattutto non aiutano le compagne colpite dalla repressione. Un'ultima cosa: siamo contenti di essere tramite di un dibattito, ma vorremmo che il rapporto che le compagne che scrivono instaurano con noi, fosse appunto un rapporto, e non un tacito uso.

Franca e Miriam della redazione donne

Senza la terra dove allungare le radici



Care, compagne

Sorprendiamo anzitutto noi il dovere fare questo articolo di risposta sia a voi in quanto coordinamento donne scuola, università, ospedale sia ad Alisa del Re, in relazione al vostro articolo apparso su Lotta Continua del 18 luglio. Infatti dentro questa vicenda del 7 aprile in difesa delle compagne e dei compagni arrestati e non solo in questo senso, molte di noi hanno dato il massimo del contributo politico.

Credevamo invece, visto il reciproco impegno all'interno della stessa vicenda, che si fossero date le condizioni per un confronto più reale, avendo in questo fase avvenuto dal 77 in poi, anno in cui a Padova siete apparse come collettivo donne.

Dall'orlo la molivazione del nostro impegno politico sul 7 aprile, è stata chiaramente definita fin dall'inizio. Avendo noi espressamente denunciato da subito tale vicenda, come svolta politica che poneva urgentemente a tutte le sezioni del movimento di classe e quindi al movimento femminista stesso, il problema di una presa di po-

sizione e un impegno militante (vedi nostro comunicato del 10 aprile 1979). Più precisamente come gruppi del salario abbiamo anche espresso, specifiche testimonianze di solidarietà nei confronti di Alisa del Re come, ribadiamo, anche di Carmela di Rocco.

Ma più a monte di tutto ciò precisiamo: la criminalizzazione delle lotte, della ribellione stessa delle donne, e siamo ben lontane dal credere che sia iniziata col 7 aprile. C'è stata da sempre, e in particolare c'è stata tutte le volte che, organizzata come Movimento, ci siamo duramente scontrate con la repressione statale; dai primi processi politici sull'aborto del lontano 1971, ai processi politici per stupro, ai mille momenti in cui proprio l'emergenza del Movimento dava alla lotta delle donne nella famiglia, sul luogo di lavoro esterno, sui servizi, sulla salute, su tutto, una prospettiva e perciò un potere nuovo.

L'impegno di Mariarosa dalla Costa in questo percorso femminista, fin dagli inizi del movimento, è un fatto talmente scontato che non si carica o si presta radicarsi la vostra protesta circa il fatto che colpisce questa compagna si colpisce il suo contributo al femminismo, e perciò il femminismo. E' vero invece che del movimento femminista voi avete sempre ignorato le lotte secondarie di avere solo piante.

Quanto alla dichiarazione sulla «Repubblica» del 12 luglio le compagne del salario hanno già smantolato nella conferenza stampa del 10 luglio, a cui eravamo presenti, di averla rifiu-

ritiammo immotivato e complessivamente squalido il tipo di dibattito che avete aperto. Significativo del tipo di preoccupazione politica che lo ispira il titolo che avete espressamente preteso di apporre all'articolo. A nostro avviso, il reale problema politico che sottostà a tutto questo è che il rifiuto del discorso sul salario al lavoro domestico è sempre stato altrettanto da parte vostra incomprendibile, totale di cosa vuol dire «il personale è politico». E' conseguente perciò anche il vostro disconoscimento di tutti quei percorsi, quei comportamenti femminili antagonisti alla famiglia che si sono concretizzati non solo nelle decisioni praticate da moltissime donne in questi anni di abitare da sole o fra donne o di rifiutare di avere figli, ma altrettanto il lesbismo e la prostituzione come momento di lotta fondamentale contro la struttura familiare, contro l'imposizione dell'eterosessualità, contro la gratuità del lavoro domestico. Minimizzare il significato del rifiuto del matrimonio, della procreazione, della coabitazione con uomini, come non assumere nel proprio discorso politici questi due momenti fondamentali del percorso dell'autonomia femminista — il lesbismo e la prostituzione — è fare un discorso dal punto di vista femminista (e niente meno) da essere incredibile. Illudersi di destabilizzare lo Stato essendo cieche su tutto questo vuol dire perlenone assumersi grosse responsabilità nel trattamento che qualunque stato o governo rivoluzionario riserva alle donne lesbiche e prostitute e per-

ciò a tutte le donne. E dagli USA all'Iran al Vietnam la continuità del trattamento ci appare allucinante.

La vostra erba, compagne, così cresciuta è senza acqua per diventare più verde, senza terra per allungare le radici.

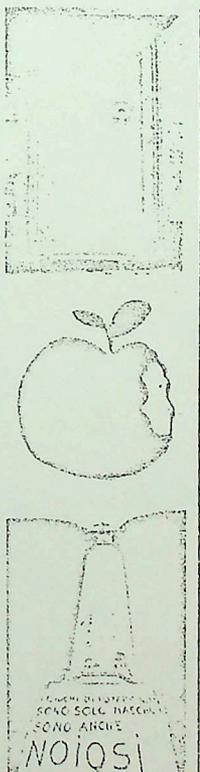
Gruppo per il salario al lavoro domestico di Padova

Un comunicato delle operai della Solaris

Noi lavoratrici della «Solaris», in merito all'articolo di LC del 18 e al femminismo. Sono io, e ci troviamo in disaccordo con le compagne firmatarie in quanto non esprimono la realtà dei fatti. Nella nostra pratica di lotta, divisa con il comitato per il salario al lavoro domestico di Padova e in particolare con la compagna in questione, abbiamo ricevuto elementi e contributi concreti che si identificano in pieno con le posizioni espresse dalle compagne del salario e con gli obiettivi da noi raggiunti. Per questo esprimiamo a Mariarosa Dalla Costa la nostra completa solidarietà e l'impegno di lotta per sostenerla contro ogni attacco da qualsiasi parte avvenga.

le lavoratrici della «Solaris» di Udine

Le fotografie sono tratte da «Il mio segno, la mia parola», edizioni quotidiano donna.



Milano: coordinamento donne FLM zona Sempione

Per essere uguali, andate in fonderia

FLM Sempione: la zona d'intervento è molto ampia. Comprensiva da Corso Sempione a paesi appena fuori Milano: Novate Milanese, Arese, Baranzate di Bollate, Garbagnate, i quartieri estremi di Quarto Oggiaro e la Varesina.

Il coordinamento delle donne esiste e funziona dal novembre del '77. Prima c'erano le commissioni femminili; in alcune situazioni di formazione mista: l'influenza degli uomini, compresi i sindacalisti, pesa ancora molto. A Sesto San Giovanni (zona industriale appena fuori Milano) si è discusso di una «commissaria parità» con la partecipazione degli uomini. Quindi non senza problemi la presenza delle donne nel sindacato. Ad occuparsi della creazione e della gestione dei coordinamenti delle donne si è arrivati attraverso l'iniziativa delle delegate stesse. Percorsi individuali e umani, percorsi politici.

Margherita Mollica è nel sindacato da dieci anni, fa la funzionaria sindacale di mestiere e da due anni si occupa del coordinamento femminile della zona.

«Ci siamo organizzate — esordisce — sulla spinta del movimento femminista e di quello che questo ha dato a tutte noi. Molte hanno fatto questa scelta partecipando e discutendo ai collettivi. Per forza di cose, in quei casi gli ambiti di confronto erano limitati: le donne che partecipavano e proponevano gli incontri erano tante e importanti (vorrei che questo termine fosse inteso chiaramente), ma operaie e impiegate non venivano certo; la formazione di alcune di noi è servita poi a colmare queste diffeerenze, a riunificare tutte le donne che per forza di cose si sentivano distaccate. Abbiamo capito, innanzitutto, la diversità dei ritmi di lavoro, abbiamo analizzato la partecipazione alle rivendicazioni, alle lotte e ai due sessi è completamente diversa, molto di più di quanto si possa immaginare. L'immaginazione di corsi delle 150 ore, discussioni sulla sessualità, la famiglia, il rapporto con l'uomo, il nostro vissuto, per capire cosa è in concreto la nostra specificità. Si è messo in luce da

una parte la radicalità delle donne nella gestione delle lotte in alcuni momenti, dall'altra l'alternanza di una partecipazione passiva: quasi a cicli. Erano caratteristiche che pesavano come contraddizioni all'interno delle nostre discussioni. Le lavoratrici esprimono la diversità sul cosa e sul modo di lottare. Si deve più peso ad una sgridata del capo che non ad un finto estremo anche grosso, ma più generale. Più attenzione ai bisogni primari, immediati, materiali. Anche come usare questa radicalità per allargare il più possibile, anche al di fuori della fabbrica, la contraddizione uomo-donna. L'antagonismo tra i sessi in fabbrica c'è sempre stato, maggiormente è evidenziato ed è scappato nell'ultimo periodo con la legge di parità».

Casus belli, quest'anno per quanto riguarda l'applicazione della legge è stata l'assunzione delle donne all'Alfa Romeo. Assoluti, ma anche sbalutati a lavorare in fonderia, uno degli ambienti più nocivi. Ne è nata subito una grossa opposizione. Il lavoro massacrante in questo reparto, i turni di notte, la nocività, l'impossibilità in queste condizioni di portare avanti la maternità. Gli orari, in questo modo, offrono soltanto la

possibilità di fare ulteriori salti mortali per gestire il resto del lavoro fuori dalla fabbrica: la famiglia, i padroni in questo modo utilizzano il lato peggiore della legge. Prima c'era una legislazione «protettiva» verso le lavoratrici, un atteggiamento punitivo nei riguardi di una concezione della donna inaccettabile. Ora con la nuova legge di parità sono state superate teoricamente le vertenze, riuscendo a coinvolgerle ma si sono anche appiattite le differenze biologiche e di ruolo che invece sono oggettive oggi in questa società. Sono differenze non marginali, che contano.

«Le nuove assunte all'Alfa Romeo — continua Margherita — insistero al nostro coordinamento hanno iniziato una vertenza, riuscendo a coinvolgere anche gli altri lavoratori alla fine. Ma abbiamo notato da parte degli uomini, soprattutto i più politicizzati, un atteggiamento punitivo nei nostri confronti. Era come se dicessero: "Volevate essere uguali a noi? Allora beccatevi la fonderia". Abbiamo dovuto fare una battaglia politica all'interno del reparto per riuscire a mettere in discussione l'organizzazione del lavoro. Abbiamo fatto per esempio delle proposte proprio su questa, una delle quali è che i lavoratori stiano a turno in questi reparti massacranti. Le donne hanno da sempre un rapporto assolutamente parziale con il lavoro, la complessità della vita è molto grossa: la gestione degli affetti, i figli, a famiglia, ecc. In questo modo abbiamo anche verificato che le donne si rapportano al sindacato in modo profondissimo. Non esiste certo la sindacalizzazione nel senso stretto e tradizionale del termine. E' un contributo che portano alla lotta, ma un contributo critico».

(a cura di Serenella)

Continua il dibattito dopo la pubblicazione di alcuni articoli di Mariarosa dalla Costa. Oggi replicano il gruppo del salario al lavoro domestico di Padova ed altre compagne

Non apparteniamo a quel coordinamento

Il gruppo donne ospedaliere dell'Ospedale Civile di Padova fa dichiarazione di non appartenenza al coordinamento donne scuola, università, ospedale di Padova. Precisa: che da sempre non si è mai identificato in tale coordinamento, che l'uso della firma «donne-ospedale» non comprende il gruppo donne ospedaliere, che pur non essendo mai stata smentita sui giornali prima d'ora questa appartenenza e la conseguente sigla non era propria; tanto è vero che mai le donne ospedaliere hanno concordato un comunicato a firma del coordinamento. Il gruppo donne ospedaliere precisa inoltre che in molti dibattiti pubblici ha chiesto al coordinamento di non firmare «donne-ospedale» in quanto questa firma era del tutto abusiva rispetto alla realtà dell'ospedale.

Non abbiamo fino ad ora fatto questa dichiarazione pubblica, pur da sempre necessaria ed opportuna, per la diversità politica che concretamente ci ha sempre diversificati dal coordinamento, perché non si voleva cadere nello squallore di beghe ed accuse di gruppi procurando come risultato la divisione di lotte ed impegno delle donne pur su analisi diverse. Oggi 18 luglio in relazione alla lettura degli articoli usciti su «Lotta Continua: il femminismo? Sono io», siamo costrette a fare questa dichiarazione per precisare chi siamo e i nostri passati politici con il coordina-

mento. Siamo note come gruppo femminista sulla specificità delle condizioni del nostro lavoro in ospedale ed esprimiamo le nostre lotte sulla pesantezza del nostro orario di lavoro, fatto di turni di notte che comprendono anche 11 ore consecutive, e su tutto il resto del lavoro domestico che diventa ogni giorno più pesante. I nostri rapporti con il coordinamento ci hanno visto presenti nella lotta per il rispetto della legge 191 quando lo stesso coordinamento venne in ospedale a costituirsi «gruppo -utenza» per le contraddizioni che le donne ricoverate vivono nei reparti del nostro ospedale e in particolare ostetricia e ginecologia.

Alcune di noi, donne ospedaliere hanno una lunga storia nel percorso del salario al lavoro domestico che ha fornito oltre che una nuova prospettiva di lotta all'interno dello stesso ospedale, un supporto organizzativo fondamentale. Ci sembra del tutto abusiva, e che colpisce anche il nostro percorso di lotte, questa operazione di coordinamento delle donne scuola e università di Padova». Infatti, continuamente il coordinamento tenta nei confronti delle compagne del salario di espropriare dell'impegno di lotta che hanno sempre espresso nelle condizioni di lavoro complessivo delle donne e soprattutto quello relativo agli ospedali di Padova, Ferrara ed Udine.

Gruppo donne ospedaliere di Padova

Spazi e strumenti negati dal femminismo storico

Le istanze di un movimento femminista che aveva scoperto l'estraneità della donna a tutta una serie di discorsi politici e ad alcuni metodi di lotta «violenti» si scontra oggi con la realtà.

Riconoscere interne ad una classe, rivendicare l'autonomia con la riappropriazione di strumenti e mezzi e tempi da cui la storia ci aveva tenute lontane senza delegare niente a nessuno, è questa la realtà che oggi le donne vanno esprimendo.

Dalle lotte organizzate autonomamente, dalla presenza nelle piazze, emerse chiaramente la coerenza di aver ricondotto la propria subalternità non ad un discorso che poneva solo delle discriminazioni sessuali, ma ad una visione più complessiva in cui l'essere donna implica l'interdita ad un sistema di sfruttamento che oggi passa attraverso la pratica del lavoro nero e salariero, che esercita la propria violenza legale criminalizzando comportamenti «diversi» (quindi non stare più nei ruoli) e isolando e reprimendo la lotta «legale» ed «ilegale» che esprimono antagonismo e bisogno di una vita migliore. L'incriminazione di Ali-

sa Del Re e delle compagne di Padova e Vicenza risponde appunto all'esigenza del capitale di stroncare la capacità delle compagne di ricondurre ad un discorso di offensiva allo stato.

Anche il convegno del 16 giugno a Roma ha contribuito a chiarire dei nodi che sembravano storici all'interno di un dibattito tra le donne: il bisogno di autonomia inteso essenzialmente come lotta per riprendersi spazi e strumenti che lo stesso movimento femminista «storico» ci aveva negato, rimuovendo ed etichelandolo come «maschili» tutta una serie di tematiche che noi compagne proletarie rivendichiamo invece come nostre.

La necessità che sentiamo oggi è quella di essere propositive con tutta la nostra diversità e i nostri più immediati bisogni all'interno di un movimento che seppure con diverse strategie si pone come obiettivo finale la distruzione di questo sistema, non solo del suo apparato economico, ma anche di un sociale che si scontra con la nostra forza che realizzerà il nostro bisogno di comunismo.

Le compagne dell'assemblea di lettere di Rama

Carcere femminile

Gaby Hartwig continua a stare male

Nuovo trasferimento per Gaby Hartwig: ora si trova rinchiusa nel carcere di Siena, unica donna nel complesso maschile. Ricordiamo brevemente la sua storia: sin dal momento del suo arresto accusa forti perdite di sangue; visitata da vari ginecologi, le viene spiegato che tutto dipende da uno «stato di nevrosismo», oppure come medicata da un altro medico del carcere «dai suoi troppi rapporti sessuali». Solo in seguito a un'improvvisa emorragia verrà trasferita in un ospedale dove si riscontra una gravidanza extrauterina interrotta; dopo due giorni di ricovero viene immediatamente riportata in cella, ad Arezzo. Qui il medico ordina trasfusioni di sangue e flebotomi poiché il suo stato di salute generale è molto preoccupante; ma le cure le vengono rifiutate con la motivazione che «lo stato non ha soldi e non se lo può permettere». A dichiararlo è il marcesale Manfra, che in questo carcere ha assunto in pratica il compito di direttore; è un nome noto alle

«cronache», poiché fino a poco tempo fa comandava il corpo degli agenti di custodia nel carcere speciale di Cuneo, da cui venne trasferito dopo tutta una serie di denunce per pestaggi nei confronti dei detenuti.

Lo scandalo ormai era diventato troppo grosso e così il ministero, dopo un periodo di riposo, gli ha assegnato un nuovo posto, più piccolo e periferico, dove comunque il marcesale può impunemente continuare a fare il suo mestiere.

All'ospedale di Arezzo, dove Gaby si è recata per una visita di controllo, le è stata ora riscontrata una ciste ovarica e di conseguenza le sono state prescritte cure e una successiva visita. La direzione del carcere, ha provveduto immediatamente con un ennesimo trasferimento.

Anche per un'altra donna detenuta nel carcere di Arezzo, Luisa Malacarne, le cui condizioni di salute necessitano visite e cure, è stato negato il ricovero in ospedale.

La storia di Gaby ormai assume dei toni incredibili, allucinanti. E' come se nei suoi confronti sia stata emessa una sorta di sentenza — anche se sappiamo benissimo che il problema della salute riguarda tutti i detenuti, uomini e donne, tossicomani e non — in base alla quale non solo deve trascorrere la sua detenzione sbalutata da un capo all'altro della penisola, ma in cui non viene assolutamente garantita e la sua salute fisica. Gli strumenti in nostro possesso per fare qualcosa, non sono molti: dalle pagine del nostro giornale — e c'è da sottolineare che nessun'altro ne parla, forse perché la storia non fa abbastanza «scalpore» — ci siamo impegnate a denunciare continuamente i soprusi che deve subire, ma sicuramente questo non basta; se a Siena esistono donne che lavorano, il problema della salute sarebbe auspicabile che se ne facciano carico, perché solo con un controllo e un impegno dall'esterno riusciremo forse a fare qualcosa per Gaby.

Non è un errore IL MANIFESTO di sostanza

Ho letto la precisazione della segreteria nazionale dell'Udi «Un maschio non può», sul manifesto del 10-1-80. Accetto che formalmente non si trattasse del congresso nazionale dell'Udi. Non mi pare comunque di aver fatto un grosso errore di sostanza, dato che era un convegno nazionale indetto come «festa delle donne», vedi *Unità* del 1-10-79, cui aderivano come si legge testualmente sul *Giornale di Sicilia* il medesimo giorno: «tutte le donne militanti delle organizzazioni che si richiamano al Pci (da quelle del partito all'Arci, all'Udi, e alla Cgil)». A tale convegno ero presente. Avrei gradito maggiormente una risposta ai contenuti di quanto ho espresso nell'articolo in questione.

Maria Rosa Dalla Costa - Roma

Un manifesto non può **10/1/80, p. 2**

Leggendo l'incisissimo articolo di Maria Rosa della *Costa* abbiamo appreso con stupore che la nostra organizzazione avrebbe tenuto intenzionalmente un congresso nazionale - nel profondo sud dove Chiaromonte (ma non è un maschio?) ha chiuso la festa del fuoricanto sud e invece femminista - insuperabili nell'impiego del Pci... Ma dove vive Maria Rosa della *Costa*? ma quanto è profondo questo sul se arrivavano a lei notizie tanto fantastiche? E pura disinformazione o non è invece, come riteniamo, malafede confondere la festa nazionale dell'Unità con il congresso nazionale dell'Udi che si è tenuto a Roma nel gennaio del '79? Come è possibile pretendere di parlare del movimento delle donne quando si dimostra di essere tanto lontani dalla sua conoscenza reale? Vogliamo solo ricordare alla signora della *Costa* che l'Udi ha tenuto 10 congressi nella sua lunga storia e che nessuno di essi è mai stato concluso da un «maschio», perché l'Udi ha sempre percorso, per sua libera scelta, la via dell'autonomia del movimento delle donne.

IL MANIFESTO della Segreteria nazionale dell'Udi - Roma

NELL'INTERROGATORIO DI GIOVEDÌ IL MATTINO -

domenica 19.1.80

«Sono femminista, non Potop» ha detto Dalla Costa al giudice

Maria Rosa Dalla Costa: una comunicazione giudiziaria per partecipazione a banda armata il 7 luglio, un mandato di comparizione l'8 gennaio come facente parte dell'organizzazione e direzione di *Potere Operaio* e di *Autonomia Operaria Organizzata*. Si è presentata a Palombani giovedì scorso. Cosa le ha contestato il giudice?



Maria Rosa Dalla Costa come periodo percorso da un gruppo organizzato in quanto tale. Per cui la mia stessa partecipazione al momento di dibattito pubblico ed alla spontanea militanza che si dava allora e che coinvolgeva diverse componenti sociali, non poteva essere assunta come «organizzazione e direzione» di alcun gruppo. Quanto al periodo seguente, nel '70 cominciavo a formulare le prime definizioni di quel discorso femminista all'interno del quale ho poi sviluppato tutta la mia storia politica seguente. Mi sono rifiutata di illustrare al giudice tale discorso, limitandomi a definirlo «notorio».

Sono contraria al fatto che polizia e magistratura si acculturino con testi e giornali «retati» con le perquisizioni come attraverso «seminari autogestiti» con gli interrogatori. Perché notoriamente sono contraria alla gratuità di qualunque tipo di prestazione.

Ma in che cosa è servito questo interrogatorio? «Mi torna alla mente il libro «Sorvegliare e punire». Certamente nel '68 mi «sorvegliavano» ma questa «resa dei conti ora per allora» mi pare decisamente ridicola. Fuori tempo e fuori senso.

Risponde Dalla Costa: «Gli «indizi» o meglio l'«indizio» per quanto riguarda l'organizzazione e direzione di *Potere Operaio*, si sarebbe concretato in una dubbio, per il giudice stesso, mia partecipazione ad un convegno tenutosi a Bologna nel dicembre '68. Non ricordavo di aver partecipato a tale convegno. Visto comunque che il discorso, per quanto riguardava P.O., li cominciava e li si esauriva, ho voluto precisare la mia partecipazione al periodo attorno al '68 non fosse a mio avviso leggibile

Adesso mettono sotto accusa ogni ribellione. Passata, presente e futura

Leri a Padova è stata interrogata dal giudice Giovanni Palombani, che già le aveva inviato il 7 luglio scorso una comunicazione giudiziaria per partecipazione a banda armata, Maria Rosa Dalla Costa. Il mandato di comparizione, con cui è stata inviata a presentarsi le contesta organizzazione e direzione di *Potere Operaio*, nonché organizzazione e direzione di «Autonomia Operaria Organizzata». Maria Rosa Dalla Costa, docente presso la facoltà di scienze politiche ed una delle fondatrici del gruppo femminista del «Salario per il lavoro domestico», ci ha inviato questa lettera sull'interrogatorio.

«Ho sottolineato come il periodo 1967-'68-'69, non sia legittimo a mio avviso come periodo percorso da alcuna struttura organizzata. Quindi la mia partecipazione all'organizzazione del movimento di dibattito pubblico non può assolutamente essere fatta come organizzazione o direzione di alcun gruppo organizzativo. Già nel 1969 ero iscritta come docente a matrice periferica circa quindici anni fa, in un movimento. «Mi indubbiamente la gestione era maschile e gli interessi altrettanto. Nel 1970 invece rifiutavo la formalizzazione di quel discorso all'interno del che è notorio e certo tutto il resto della mia strada politica».

Nessun elemento in sostanza mi è stato contestato riguardo all'organizzazione e direzione di *Autonomia operaia*, né, eventualmente, di *Potere Operaio*. Comunque, in questi mesi di processi, ho visto come gli elementi non possono essere assunti che persino la mia partecipazione a *Potere Operaio* e *Autonomia Operaria Organizzata* in la di partecipazione alle donne si attribuisce, deduco invece che anche tale mandato di comparizione sia piuttosto infelice di una sorta di passato individualizzato, ripugnante al momento di ribellione, lingua e slancio non posto dalle forze istituzionali o del cosiddetto arco costituzionale e, riguardo al presente, scoraggiante nei confronti di ogni possibilità di azione. E su questo una data concreta che fu interrogazione, è del tutto inadeguata a modificare la sostanza dell'assunzione dell'interrogatorio.

«E' chiaro che le donne nel quadro politico che si sta oggi vivendo hanno, come al solito, l'oggettiva bilancia su quanto sfidano, ma non può assolutamente essere fatto come organizzazione o direzione di alcun gruppo organizzativo. Già nel 1969 ero iscritta come docente a matrice periferica circa quindici anni fa, in un movimento. «Mi indubbiamente la gestione era maschile e gli interessi altrettanto. Nel 1970 invece rifiutavo la formalizzazione di quel discorso all'interno del che è notorio e certo tutto il resto della mia strada politica».

Per quanto mi riguarda posso solo dire che all'ultimo di tutta questa vicenda (27 Aprile) ho fatto una scelta che mi ha permesso di andare avanti, e di fare ciò che mi pareva giusto, e di non essere primo a lasciare il campo. Ho fatto una scelta che mi ha permesso di andare avanti, e di fare ciò che mi pareva giusto, e di non essere primo a lasciare il campo.

Per quanto mi riguarda posso solo dire che all'ultimo di tutta questa vicenda (27 Aprile) ho fatto una scelta che mi ha permesso di andare avanti, e di fare ciò che mi pareva giusto, e di non essere primo a lasciare il campo.

«E' chiaro che le donne nel quadro politico che si sta oggi vivendo hanno, come al solito, l'oggettiva bilancia su quanto sfidano, ma non può assolutamente essere fatto come organizzazione o direzione di alcun gruppo organizzativo. Già nel 1969 ero iscritta come docente a matrice periferica circa quindici anni fa, in un movimento. «Mi indubbiamente la gestione era maschile e gli interessi altrettanto. Nel 1970 invece rifiutavo la formalizzazione di quel discorso all'interno del che è notorio e certo tutto il resto della mia strada politica».

si deciderà a scagionarla. Oggi Fioroni è a Padova e si decide ogni nome

la sua incriminazione si è sciolta come neve al sole

con la proposta delle 200.000 lire allegate alla busta paga del marito, la dc ha inteso dividerci tra sposate e non sposate e ribadire la dipendenza dall'uomo. bisogna assolutamente continuare il dibattito.

PADOVA — Il 17 gennaio è stata interrogata a Padova dal giudice Falombarini in presenza dell'avvocato Vincenzo Todisco, quale sostituto dell'avvocato Tina Lagostena Bassi, Mariarosa Dalla Costa nota esponente del movi-

mento per il salario al lavoro domestico di Padova. Il mandato di comparizione notificatole l'8 gennaio, dopo che il 7 luglio scorso già aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria per partecipazione a banda armata, le contestava

l'organizzazione e dirigenza di Potere operaio, nonché l'organizzazione e dirigenza di «Autonomia operaia organizzata». L'abbiamo intervistata subito dopo l'interrogatorio.

segue a pag. 3

la sua incriminazione si è sciolta come neve al sole

segue da pag. 1

«Il mandato di comparizione si è rivelato totalmente incredibile — ci dice Mariarosa — vista l'inesistenza anche di cosiddetti indizi. Infatti, se ci si vuole riferire al periodo intorno al '68, tutti sappiamo come fosse caratterizzato da una fase alta di movimento che coinvolgeva, in un dibattito molto allargato, diverse componenti sociali. In tale movimento si sviluppava senz'altro anche una tematica operaista. Che il mio contributo di allora a quel dibattito politico e a quella militanza spontanea possa configurarsi come organizzazione e dirigenza di Potere Operaio mi pare del tutto abusivo perché non vi era, a quel tempo, alcuna struttura organizzata e quindi è inconcepibile che io organizzassi o dirigessi alcun gruppo extra-istituzionale. Dal '70 in poi, la mia storia, come ho avuto modo di ribadire, è notoria a tutto il Movimento femminista in Italia e all'estero. Le prime definizioni, che sono state alla base del discorso politico che da allora ho portato avanti, ho cominciato a formulare proprio in quell'anno a seguito di discussioni comuni con compagne inglesi e americane. Alludo all'analisi della famiglia come luogo di produzione anziché solo di consumo, del lavoro domestico come forma specifica del lavoro di riproduzione della

forza - lavoro, della donna come soggetto di tale lavoro. Alludo alla richiesta di salario al lavoro domestico, richiesta fondamentale di una giornata lavorativa complessiva più corta e in cambio di denaro per la donna, su cui tante lotte sono state condotte in vari paesi. Anche in Italia lo Stato, di fronte al rifiuto delle donne di lavorare in cambio di miseria, è costretto ad alzare il tiro della risposta. Alcuni esponenti della democrazia Cristiana propongono oggi 200.000 lire mensili da agganciare però alla busta paga del marito. Sappiamo che questa «clausola», oltre a voler ribadire per la donna l'obbligo alla dipendenza dall'uomo, intende dividere le donne stesse tra loro, anzitutto quelle sposate da quelle non sposate. Ritengo imprescindibile aprire con forza il dibattito su questa proposta perché quei soldi sono una minima parte di ciò che ci spetta, a tutte indiscriminatamente, e li vogliamo, aumentati di molto e direttamente nelle nostre mani».

A Mariarosa è stata manifestata tutta la solidarietà del movimento femminista italiano e internazionale come testimoniano il primo telegramma di Kate Millet, che pubblichiamo, e le firme di adesione che si sono via via aggiunte.

NEW YORK, Sabato 14 luglio 1979. Protestiamo contro l'arresto di Mariarosa Dalla Costa.

... dalla Magistratura italiana contro la nostra compagna Mariarosa Dallacosta, che è stata indiziata di «partecipazione a banda armata» e contro un'inchiesta aperta contro di lei.

Mariarosa Dalla Costa è molto conosciuta nel Nord America per l'importante contributo che ha dato allo sviluppo della teoria e della lotta femminista. Non sarà lasciata sola.

Esprimiamo tutta la nostra solidarietà alla nostra compagna e ci mobilitiamo finché sarà fatta completa chiarezza delle accuse mosse che rappresentano un attacco al Movimento Femminista Internazionale. Kate Millet, Rose Baxendal, Liz Ewen, Jessie Glaberman, Healths Rights.

Wilma Caffentzis / Elaine Karp / Frances Samuel / Mary Carps / Filomena Daddario / Gwend Blair / Gloire House / Susan Bishop / Deindre Englis / Barbara Ehrenreich / Judith Ramirez / Margo St. James (Coyote) / Gyl Nichols / Ruth Petrie / Ruth Wallgrove (Spare Rib S. National Union of journalist - Londra) / Sophie Cobbs (Bread & Roses - left and feminist Type - setter - Londra) / Eileen Firemather (Spare Rib coll. & Theatre writers union - Londra) / Amanda Sebestgene (Spare Rib and Radical feminist Group - Londra) / Wages for housework Committee di: New - York e New - Orleans / New - Orleans women work Coll. / New - Orleans women against violence against women / Fed. of feminist women / Health Center Los Angeles / Feminist women Center di: Chico, san Diego, san Ana, Concord (California) e di Atlanta (Georgia) / Linda Curtis / Tallah Assé (Fla) / Belita Cowan (National women health meet work) / The Boston ball project ball Fund / The staff of the women community health center, Cambridge (Mass) / The lesbian mother's defence Fund, Toronto / Toronto wages for housework Committee / Ellen Agger: Toronto women run ning / Dorothy Kidd: Toronto women action Group / Chicago feminist women health center / Lesbian mother's national defence fund, Seattle (Washington).

p. 3

OLIVIERO TOSCANI

le istituzioni del movimento operaio rispetto all'iniziativa capitalistica. Per quanto riguarda il mio lavoro con gli studenti ho promosso ricerche sul lavoro diffuso, sulla lavoro nero, che qui nell'area veneta ha particolare incidenza. Capisco che si tratta di un campo delle tempestose e non solo per la borghesia locale. Il seminario di dottrine dello stato è sempre stato un luogo scomodo e ora si vuole farlo diventare il capro espiatorio di tutti i malesseri della facoltà e addirittura dell'università. Il seminario è stato sempre una fucina di idee anche diverse e contraddittorie, al di fuori del controllo del partito. E che oggi attraverso questa iniziativa si vuole disperdere e intimidire.

Con Maria Rosa il discorso è diverso. Maria Rosa fa parte del movimento per il salario al lavoro domestico. Ha pubblicato vari testi tra i quali un classico del femminismo internazionale, *Potere femminile e sovversione sociale*, e di cui il più recente è *Brutto ciao*. Ha condotto fin dal '71 lavoro femminista in stretta collaborazione con il femminismo americano. Le chiedo che significato dà a un avviso per banda armata nei suoi confronti. Non posso leggere l'avviso di reato nei miei confronti che come attacco al femminismo nella misura in cui il mio contributo scientifico all'interno dell'Istituto e il contributo generale al dibattito politico, la mia partecipazione alla lotta delle donne, si è svolto in questa direzione fin dalle origini del movimento femminista.

È l'ultimo atto di un processo alle streghe instaurato a partire dal 7 aprile nei confronti dell'Istituto in cui lavoro, come nei confronti di moltissime altre compagne e compagni, volto a stravolgere, appiattare, criminalizzare il contributo di ognuno alla ricerca scientifica e al dibattito politico. Per quanto mi riguarda devo precisare anche che il discorso che si vuole colpire questa volta è quello del salario al lavoro domestico con tutto il patrimonio di lotte per più soldi meno lavoro, autonomia e bellezza di vita che le donne hanno espresso.

Chiedo a Maria Rosa cosa pensa di questo attacco in un momento per lo meno imprevisto visto che i livelli di riuccellone delle donne sono meno appariscenti di quelli degli anni precedenti, e in un momento in cui il femminismo non appare molto pericoloso. Perché come hai detto tu il femminismo è meno appariscente ma l'esplosione ribollente di alcuni anni fa non è semplicemente riflitta come in una bassa marea. Casomai si è consolidata in una serie di comportamenti che mentre la crisi ha scatenato sulle spalle delle donne, lavoro nero e taglio di servizi e assistenza, costituiscono una specie di baluardo nella costruzione dell'autonomia femminista. Uso ovviamente il termine "autonomia femminista" nel senso in cui noi femministe l'abbiamo sempre usato al di là del significato della persecuzione processuale... le donne, specialmente le giovani generazioni, ma anche le donne anziane, sono tutt'altro che estranee a questi comportamenti: sempre più spesso hanno deciso e decidono il vivere da sole, abitare tra donne, non avere figli, avere figli fuori dal matrimonio, ricomporsi affettivamente e sessualmente e dunque socialmente al di fuori del comando eterosessuale. Un comando finora imposto come religione e funzione solo alla produttività capitalistica, cioè alla ragion di stato.

Questa sovversione sociale meno appariscente di altre lotte, ma micidiale sul piano del profitto capitalistico, è un fatto che non solo continua ma si allarga a livello internazionale. Rispetto all'interesse dello stato, e di ogni stato, stroncare sia la possibilità di dibattito politico che la strumentalizzazione organica...

Tutto automatico, sal

Folla ai funerali delle vittime del disastro di Napoli. I morti ora sono 14. Una donna ferita denuncerà le ferrovie per strage

di Sandro Ruotolo

NAPOLI. Che tristezza, ieri, ai funerali per i lavoratori della Circumvesuviana periti nella strage dei pendolari. Centinai e centinaia di caniete blu, di colleghi di Maida, Pernà e Bianco e, insieme a loro, i lavoratori della Sebn, i dirigenti e i compagni del sindacato degli autotrotranvieri. Che tristezza dover apprendere che il numero delle vittime era salito a quattordici. Ai Pellegrini, infatti, è deceduto ieri mattina Luigi Bifulco, settantatré anni, mentre nella basilica della Madonna del Carmine si svolgevano i funerali.

Decline di corone di fiori portate sulle spalle dei lavoratori della Circumvesuviana, un piccolo corteo che dalla basilica si è diretto alla stazione da dove partivano ogni mattina i tre dipendenti di questa azienda a capitale pubblico. E, ancora ieri, la gente si chiedeva come è stata possibile una tragedia simile.

Per ora, il sostituto procuratore Ormani ha inviato una comunicazione giudiziaria al dirigente del centro operativo di Napoli, Francesco Vollono, ipotizzando

nei suoi confronti il reato di concorso in un disastro colposo. A detta della magistratura, Vollono non avrebbe adottato quei provvedimenti tecnici necessari a ridurre al minimo gli effetti dello scio-

Un'accusa che ha lasciato perplessi gli stessi dirigenti, i lavoratori e il stato. Vollono — dicono — avrebbe fatto tutto ciò che era possibile fare. E, come infatti lo ha sicuramente fatto, l'ha accelerato che proveniva da Palermo sul 657, quello proveniente da Cercola, sembra che il telefono sia stato alzato. All'errore umano, insomma, si crede quasi nessuno. E comunque l'errore umano non dipende poi solo dallo stato dei macchinari? È l'interrogativo sciocco, ma sul quale nessuno a fare i finti tonti i dirigenti l'azienda, che parlano di tutt'altro: treni tutto funziona regolarmente, i dispositivi di emergenza, ripetitori, direzione della Circumvesuviana. Ma i sindacati rispondono in altro: l'accusa principale è che non ha frenato il freno d'emergenza — perché è stato mai attivato — che doveva scattare nello stesso momento in cui il treno passa con il semaforo rosso.

E poi, parliamo dell'errore umano? Tomo Maida, il conducente del 657 avrebbe visto il semaforo rosso, è certo — dice Genaro Pariso, segretario provinciale del sindacato degli autotrotranvieri — che questi lavoratori

L'ultima truffa della qu

Mentre sta

per concludersi il processo, Cafiero, deputato Mls, denuncia che il fascicolo è stato manomesso dalla questura

MILANO. (g. s.) La questura di Milano ha manomesso il fascicolo riguardante l'uccisione di Roberto Franceschi. Lo afferma, in una interrogazione al ministro dell'interno, il neodeputato e segretario del Mls (che era l'organizzazione di cui Franceschi faceva parte), Luca Cafiero. Cafiero chiede a Rognoni che vengano chiarite tutte le modalità del gravissimo fatto e vengano individuate e colpite le responsabilità di chi ha manomesso il fascicolo.

L'iniziativa di Cafiero casca a proposito. Al Palazzo di giustizia di Milano il processo contro i presunti uccisori di Roberto Franceschi si avvia alla fase finale. Ieri, in rappresentanza della parte civile, cioè dei genitori di Roberto, ha parlato l'avvocato Pecorella. Oggi toccherà al pubblico ministero.

Pecorella ha condotto un'arringa molto violenta, e molto esplicita. Ha detto che il processo è stato costellato di falsità documentali, materiali e documentali, un'opera di falsificazione condotta da degli uomini della questura di Milano e del III raggruppamento Celere con l'intervento dei loro dirigenti e l'avallo del capo della polizia — e che non è stata minimamente contrastata dalla procura della repubblica di Milano. Poi la richiesta principale: condanna per omicidio volontario contro il vicequestore Paolella, che moltissimi fatti indicano come lo sparatore dei colpi che uccisero Franceschi e ferirono un altro studente. A sparare, dunque, non fu solo l'agente Gallo, colpito da shock e sinemorato, furono

in diversi. I colpi decisivi, probati con la pistola di Gallo, furono scesi proprio da Paolella. Pecorella ha chiesto la condanna per concorso in omicidio e lesioni degli altri imputati: poliziotti Cosentino, Di Stefano, C. Puglisi.

DI OSSINA. Oggi i funerali dell'operaio morto «ufficialmente» per la ne

MILANO. Oggi alle 13 si svolgono i funerali di Michelangelo Policella, uno dei abitanti della zona avvelenata dall'Inchiesta di cui un medico ha dichiarato che la morte è imputabile a diossina. Il corteo funebre partirà dalla sua casa, in via San Fermo della Gialla al 27, a Seveso, nella zona A7, dichiarata abitabile.

E morto di tumore all'apparato respiratorio e forse la diossina ha cominciato a farlo proprio nei giorni della strage quando Michelangelo Policella lavorava alcuni giorni in una casa in costruzione di un parente nella zona più inquinata della fuoriuscita della nube si seppe molto ritardo. Lavorava a quella e teneva il mucchio di sabbia e altri rifiuti al coperto. È stato bene fino a tre mesi fa, quando incominciò a ingrossare il fegato. Ricoverato all'ospedale Giussano, è morto per sospetto annoverato da Teddi. Ma lui che usava i suoi figli avevano conosciuto la ne dell'inchiesta all'indomani della strage, anni fa, entrambi non avevano respirato per più di un mese e mezzo. Malavvenimenti li avevano indotti ad andare in fretta.

antitetiche, con pari ragioni di credibilità e con un comune punto di partenza. Il comune punto di partenza è che la Sindona — elogiata anche dai rispettabili e prestigiosi esponenti del mondo bancario — è stato uno dei più di corruttori italiani: per importi e in maniera certamente supera la Lockheed. La Sindona è stato però un corruttore discreto, siciliano. In Italia, di tutto scandalo Sindona l'unica vittima pubblica (relativamente) è stato Lino Zuccato, costretto ad abbandonare la direzione dell'Espresso per una sottocosa di una decina di milioni. Poi, nell'altro, Sindona ha avuto la possibilità di lasciare il Grand Hotel di Roma qualche anticipo rispetto al mandato d'arresto, ma nessun notabile, e neppure scartata sono stati i baglietti dal grande scandalo finanziario degli ultimi anni, un affare che a molti ha dato Staviski.

Azioni legali contro chiunque osi collegarlo all'assassinio

NEW YORK. Non appena informato dell'uccisione dell'avvocato Ambrosoli, il banchiere Sindona ha rilasciato all'Ansa una dichiarazione in cui minaccia di immediate e decise azioni legali chiunque oserà collegarlo col brutale assassinio del legale milanese. «Mi ero evidentemente reso conto — ha detto Sindona — che da anni l'avvocato Ambrosoli aveva preso posizioni opposte alle mie nel mio processo. E' però altrettanto chiaro che esiste un abisso insuperabile tra battaglia giudiziaria e assassinio».

Proprio alcuni giorni fa, il giudice americano Walker aveva respinto la nuova richiesta di estradizione di Sindona, proveniente dall'Italia.

Subito, fare flessibili

INTRATTI. Il ministro Scotti presenta una proposta per concludere. Ma i sindacati possono accettare flessibilità?

litonns Armeni

MA. Scotti ha fatto le sue proposte. L'intratto del metalmeccanico è almeno onzato. Non è ancora fatta perché le sono ancora le osservazioni che la Federmeccanica fanno alle proposte del ministro, ma siamo ormai, come dice nel gergo sindacale, nella stretta della trattativa.

Per sera alle 21 c'è al ministero del lavoro una seduta plenaria, un incontro tra il ministro e suoi esperti, la delegazione della Fim e quella della Federmeccanica. E si è annunciato che questa riunione andrà avanti a oltranza, dal momento che i problemi sono ormai annunciati e sono ormai estremamente creati.

La seduta della riunione plenaria c'era stato susseguirsi di incontri. La Federmeccanica, l'Interfind e la Fim avevano valutato separatamente nelle loro sedi, le proposte del ministro. Poi si sono incontrati separatamente, con Scotti. Alla fine l'annuncio della riunione plenaria, veniamo al fatto più concreto, alla posta complessiva del ministro, a quello che si può definire un primo abbozzo del contratto del metalmeccanico, ediamolo in dettaglio:

Il salario: è stata accettata di fatto la riforma della Fim, 30.000 lire medie 33 mesi. Le 30.000 lire sono comprendenti l'inquadramento parametrico e congelamento di 127 punti di congruenza.

La proposta del ministro però non è ora definita la qualità della rivendicazione, cioè il modo in cui verranno divisi questi soldi, le categorie alle quali ne saranno dati di più e quelle alle quali ne verranno dati di meno. C'è solo l'indicazione della quantità di denaro prevista dal sindacato. La cifra di 30.000 è una cifra media. Non significa cioè ogni operaio prenderà 30.000 medie, ma il 10 per cento di aumento e 22 subotte. Alcune categorie, secondo le proposte sindacali, riceveranno di più (l'operaio di terza categoria, quello del montaggio, per i fonderi, entro l'81, prenderà circa 100 di aumento). Altre categorie riceveranno ovviamente meno.

L'elemento unico: c'è nella proposta del ministro una certa apertura ai temi di organizzazione del lavoro. Non di

c'è niente sulla quinta super, per il sindacato questa categoria andrebbe abolita. Mentre ci dovrebbe essere un intreccio tra operai e impiegati al sesto livello. Orario di lavoro: è rimasta per la Federmeccanica la proposta che Scotti aveva fatto per le aziende pubbliche. Recupero di cinque festività, cioè di 40 ore annue. Riduzione annuale di altre 40 ore. 80 ore complessivamente, ma la riduzione delle 40 ore dovrebbe partire dal luglio 1981.

Rimane aperto il problema della famosa clausola. Cioè dell'aggancio della riduzione d'orario alla garanzia degli straordinari, della flessibilità della forza lavoro, della produttività. La Federmeccanica ne ha fatto un punto discriminante. Ha detto che non avrebbe mai accettato alcuna riduzione di orario senza avere in cambio il massimo degli straordinari. La proposta del ministro, secondo quanto affermano i sindacati, contiene ancora questo aggancio tra la riduzione di orario e gli straordinari. Resta da vedere se il ministro Scotti persevererà in questa proposta oppure se ci saranno cambiamenti. Nelle sedi confindustriali si dice che anche il sindacato abbia ormai nella sostanza accettato le proposte di Scotti. I sindacati invece fanno notare che ancora su questo non c'è accordo, se no, dicono, ci sarebbe già stato il contratto.

IRAN. Ora tocca alla donna. A Teheran tre sono state fucilate sotto l'accusa di prosenetismo

TEHERAN. (m. m.) Tre donne sono state fucilate ieri a Teheran dopo essere state riconosciute colpevoli di «prosenetismo», per aver indotto alla prostituzione un gran numero di donne e ragazze. Si tratta delle prime donne a cadere sotto il piombo dei tribunali rivoluzionari islamici. Sempre a Teheran è stato fucilato il proprietario di un settimanale accusato di importazione e distribuzione di film e oggetti pornografici, ma anche di essere stato fra i responsabili del colpo di stato contro Mossadeq del 1953 e di spionaggio a favore di Israele.

In altre località del paese un poliziotto è stato fucilato così come un uomo il primo accusato di complotto contro la repubblica islamica.

Cronaca di un anno di governo di Dalla

Che fare? Buttarsi nel fiume con una pietra al collo? Da parte sua il gruppo al salario domestico era fermo da tempo su questo denaro mai avuto, sul lavoro gratuito della casalinga, soggetto difficile da compattare per la lotta. Ma negli ultimi anni la forza emergente di quel movimento votato all'ideologia aveva scosso le acque immobili di una rigida teoria impraticata. Le lotte femministe soprattutto al nord, sul territorio, negli ospedali, in fabbrica hanno cominciato a pagare ripetendo certi successi conseguiti oltre Atlantico, dove il salario al lavoro domestico ha un riscontro immediato. Maria Rosa Dalla Costa scrive su Primo maggio un prezioso saggio sul welfare, il reddito senza lavoro che le casalinghe americane percepiscono direttamente come salario per il lavoro riproduttivo e per la fatica che questo comporta. L'amministrazione Carter sta conducendo una campagna contro il divorzio per diminuire i costi del welfare che spettano alle donne capo famiglia, quelle divorziate. Non è una lotta ideologica per la salvaguardia di un istituto sacro, ma una lotta contro la donna tutta sola che fa crollare i risparmi dello Stato e corrompe il plusvalore del salario operaio, in cui normalmente è incluso il non lavoro femminile.

Insomma Maria Rosa Dalla Costa e il suo gruppo per il salario al lavoro domestico hanno fatto fare al femminismo un salto dall'ideologia alla politica. Le priorità diventano intreccio con la lotta di classe. La condizione femminile va esaminata ora, in questa società, in questo rapporto con il capitale. Quale rapporto? Un rapporto speciale indiretto, ma reale. Il privato è già elemento su cui il capitale esercita il suo comando, ed è politico non solo perché la soggettività pressante delle donne l'ha imposto, ma proprio perché le donne si sono rese conto di quanto poco "privato" ci fosse dentro il loro lavoro: scrive Alisa Del Re nel recente Oltre il lavoro domestico pubblicato da Feltrinelli. E ancora: «È necessario ricostruire un punto di vista della donna non solo sulla sua condizione "particolare" di sfruttamento, ma sulle condizioni "generali" di sfruttamento, sulla "politica", sull'"economia", sul potere; a partire da questo anche le prospettive politiche e materiali devono avere una dimensione donna», dobbiamo chiarire a noi stesse che cos'è per noi "comunismo", che cos'è per noi materialmente "liberazione».

La Digos non capisce, ma intuisce e vede. Che il privato resti privato, privatissimo. Che vada in galera.

PADOVA. Ferruccio Gambino e Maria Rosa Dalla Costa, incriminati per banda armata, spiegano perché le loro idee non piacciono alla Digos

di Ida Fard

PADOVA. Ferruccio Gambino e Maria Rosa Dalla Costa sono due docenti di Scienze politiche indiziati di partecipazione a banda armata. Ferruccio Gambino è alla facoltà del '70, fa parte del seminario di dottrina dello stato come docente di sociologia del lavoro e dell'industria. Maria Rosa Dalla Costa insegna politica comparata nello stesso gruppo. Parliamo con loro di questi ultimi sconcertanti fatti dell'inchiesta e del significato che rivestono in modo uguale e separato sia rispetto alla situazione della facoltà sia rispetto al femminismo di cui Maria Rosa è un'esponente molto nota. Dice Gambino: «Spero di non essere incriminato per aver scritto di multinazionali anch'io. E' già capitato a Luciano Ferrari Bravo! Certo affrontando l'argomento delle multinazionali è impossibile non rilevare una paurosa incapacità del-

To 7th April Defence Committee
Faculty of Political Science
University of Padua

Dear Sisters and Brothers,

This is a copy of a telegram sent on January 4th to
Palombarini, Fabiani and Calogero at Tribunale di Padova.

PROTEST INTIMIDATION OF MARIA ROSA DALLA COSTA WHO HAS
WORKED AND CONTRIBUTED GREATLY FOR MANY YEARS TO THE
INTERNATIONAL FEMINIST MOVEMENT.

HACKNEY AND ISLINGTON SOCIALIST
FEMINIST GROUP

In solidarity,

Elvis Rovany

PROTESTIAMO PER L'AZIONE INTIMIDATORIA
CONDOTTA NEI CONFRONTI DI MARIAROSA
DALLA COSTA CHE HA LAVORATO E
CONTRIBUITO GRANDEMENTE PER MOLTI ANNI
AL MOVIMENTO FEMMINISTA INTERNAZIONALE

GRUPPO FEMMINISTA SOCIALISTA di
HACKNEY E ISLINGTON

ZCZC GX0107 ORB597 VIA ITT QIB315 1-014918C201

ITFD HL UIAX 120

BUFFALO NY 120 20 127P EDT

LT

COMMITATO CONTRO LA REPRESSIONE 7 APRILE

CARE SCIENZA POLITICHE

VIA DEL SANTO 16

PADOVA

WE, THE UNDERSIGNED, PROTEST THE UNDEMOCRATIC ABUSE OF POLICE AUTHORITY IN ITALY REPRESENTED BY THE ARRESTS AND INVESTIGATIONS BEGINNING APRIL 7. WE INTERPRET THE ARRESTS OF TEACHERS AND JOURNALISTS, AND THE ACCUSATIONS OF TERRORISM ON WHICH THEY ARE BASED AS SCAPEGOATS TO DIVERT PUBLIC ATTENTION FROM NECESSARY SOCIAL REFORM. THEREFORE, WE JOIN THE INTERNATIONAL PROTEST IN CALLING FOR A WITHDRAWAL OF CHARGES AND A RELEASE OF THOSE ARRESTED.

SIGNED

ACTION FOR WOMEN IN CHILE

BUFFALO WOMEN'S LIBERATION UNION

BUFFALO WORKER'S MOVEMENT

EMMA, THE WOMEN'S BOOKSTORE

NEW AMERICAN MOVEMENT, BUFFALO CHAPTER

THE COALITION FOR ABORTION RIGHTS AND AGAINST STERILIZATION BUFFALO

WOMEN'S STUDIES COLLEGE STAFF AND CONCERNED INDIVIDUALS

COL 7 16 7.

=AMPLIATION=

NON SOTTO SCRITTI PROTESTIAMO CONTRO LE VIOLAZIONI ANTIDEMOCRATICHE PERPETRATE DALLA POLIZIA IN ITALIA CON GLI ARRESTI E LE INCHIESTE INIZIATE DAL 7 APRILE. INTERPRETIAMO GLI ARRESTI DI INSEGNANTI E GIORNALISTI E LE ACCUSE DI TERRORISMO SU CUI SI FONDANO, COME CAPRI ESPRINTORI PER DISTOGLIERE L'ATTENZIONE PUBBLICA DALLE RIFORME SOCIALI CHE SONO NECESSARIE PERCHÉ CI UNIAMO ALLA PROTESTA INTERNAZIONALE PER UN RITIRO DELLE ACCUSE E LA LIBERAZIONE DEGLI ARRESTATI.

AZIONE PER LE DONNE IN CHILE
UNIONE PER LA LIBERAZIONE DELLE DONNE, BUFFALO
MOVIMENTO DEI LAVORATORI DI BUFFALO

EMMA, LIBRERIA DELLE DONNE

NUOVO MOVIMENTO AMERICANO, SEZIONE DI BUFFALO

COALIZIONE PER I DIRITTI SULL'ABORTO E CONTRO LA STERILIZZAZIONE, BUFFALO
GRUPPO INSEGNANTI DEL COLLEGE PER STUDI SULLE DONNE E INDIVIDUI VARI

KOSA

TELEGRAM OF PROTEST

We protest against the intimidatory act perpetrated by the Italian judiciary against our sister Maria Rosa Dalla Costa who has been notified that she is suspected of "participating in armed bands" and that an investigation is being held on this charge. Maria Rosa is well known in North America for the important contribution she has given to the development of feminist theory and feminist struggle. She will not be isolated. We express all our solidarity to our sister and our intent to mobilize until she is totally cleared of the absurd charges raised against her which represent an attack on the feminist movement internationally.

Silvia Federici
Kate Millet
Kos Baxandall
Liz Ewen
Jesse Glaberman
Wilma Calfontais
Elaine Karp
Frances Sanel
Mary Carps
Filomena Daddario
Gwenda Flair
Gloria House
Susan Bishop
Deidre English
Barbara Ehrenreich

N.Y. Wages For Housework Committee
New Orleans Wages For Housework
New Orleans Women's Work Collective
New Orleans Women Against Violence Against Women
Health Right
Federation of the Feminist Women Health Centers
Los Angeles (Ca.) Feminist Women Health Center
Chico(Ca) Feminist Women Health Center
San Diego (Ca) Feminist Women Health Center
Santa Ana (Ca) Feminist Women Health Center
Concord (Ca) Feminist Women Health Center
Atlanta (Georgia) Feminist Women Health Center
Linda Curtis-Fallahassee (Fla) Feminist Women Health Center
Belita Cowan- National Women Health Network

Judith Ramirez

Margo St James (Coyote)

Jill Nichols (Spare Rib and National Union of Journalists) (London, England)

The Boston Bail Project-Bail Fund
The Staff of the Women's Community Health Center (Cambridge, Massachusetts)
~~Toronto~~
The Lesbian Mother's Defense Fund (Toronto)

Ruth Petrie (Spare Rib and National Union of Journalists-London)

Toronto Wages For Housework Committee
Ellen Agger-Toronto Women Running
Dorothy Kidd-Toronto Women's Action Group

Ruth Wallegrove (Spare Rib and NUJ) (London)

Chicago Feminist Women's Health Center
Lesbian Mothers National Defense Fund (Seattle, Washington)

Laura Margolis (Spare Rib Collective--London)

Sophie Cox (Bread and Roses-Left and Feminist Typesetters --Londra)

Eileen Fairmather (Spare Rib Collective and Theater Writers Union--Londra)

Amanda Sebestgen (Spare Rib Collective and Radical Feminist Group-Londra)

7 LUGLIO: CRIMINALIZZARE IL FEMMINISMO!

L'attacco della magistratura, all'interno dell'in/credibile vicenda giudiziaria - - - - - instaurata a partire dal 7 aprile si estende ora, con l'avviso di reato per partecipazione a banda armata nei confronti di Mariarosa Dalla Costa, a colpire esponenti femministe il cui contributo al dibattito e alla lotta delle donne è a tutte note fin dalle origini del Movimento Femminista.

E' evidente, pur nella sua rozzezza, il progetto di criminalizzare un discorso, quello del Salario al Lavoro Domestico, e, con esso, un percorso di lotte, fundamentalmente per soldi propri in mano alle donne, più tempo libero e meno lavoro, in cui esso si è tradotto.

Ma la determinazione a rovesciare sullo stato il costo del nostro primo lavoro, lavoro che determina tutta la qualità della nostra vita, è stato altrettanto un punto di forza fondamentale nella lotta sull'aborto e per una sessualità svincolata dalla procreazione.

Certamente tutto questo è antagonista ad uno stato che oggi più che mai addossa alle donne i costi più alti della ristrutturazione.

Attualmente infatti in Italia il progetto riformista si scontra con una fase del ciclo capitalistico in cui la crisi vanifica in modo vistoso la possibilità di tenuta del livello giuridico sulla realtà: contro la parità di salario l'estensione progressiva e massiccia del lavoro nero femminile, contro la parità di pensionamento una vita lavorativa più lunga, contro la parità in famiglia la permanenza del lavoro domestico gratuito e l'aggravarsi della disoccupazione esterna femminile; per cui il fatto il dislivello di reddito tra uomini e donne aumenta.

Sanare queste contraddizioni evocando le "bande armate" può essere mostruoso parto solo della degenerazione pre-agonica dello stato "padre-padrone" nel suo rapporto con le donne.

Contro lo stato che ci vuole piegare approfondiamo ed estendiamo le lotte delle donne per più soldi e meno lavoro!

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO di PADOVA

GRUPPO DONNE OSPEDALIERE di PADOVA

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO di REGGIO-EMILIA

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO di RAVENNA

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI ROMA

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI FERRARA

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI VENEZIA

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI TRIESTE

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO TRENINO

COORDINAMENTO FEMMINISTA CONTRO LA REPRESSIONE di FERRARA

COLLETTIVO FEMMINISTA PALERMITANO DONNE E INFORMAZIONE

GRUPPO FEMMINISTA "IMMAGINE" DI VARESE

QUOTIDIANO DONNA - EDIZIONI DELLE DONNE

FR:

DONNA WOMAN FEMME (ROMA)

LIBRERIA delle DONNE "AL TEMPO RITROVATO"

- ROMA

7 LUGLIO: CRIMINALIZZARE IL FEMMINISMO!

L'attacco della magistratura, all'interno dell'in/credibile vicenda giudiziaria - instaurata a partire dal 7 aprile si estende ora, con l'avviso di reato per partecipazione a banda armata nei confronti di Mariarosa Dalla Costa, a colpire esponenti femministe il cui contributo al dibattito e alla lotta delle donne è a tutte note fin dalle origini del Movimento Femminista.

E' evidente, pur nella sua rozzezza, il progetto di criminalizzare un discorso, quello del Salario al Lavoro Domestico, e, con esso, un percorso di lotte, fondamentale per soldi propri in mano alle donne, più tempo libero e meno lavoro, in cui esso si è tradotto.

Ma la determinazione a rovesciare sullo stato il costo del nostro primo lavoro, lavoro che determina tutta la qualità della nostra vita, è stato altrettanto un punto di forza fondamentale nella lotta sull'aborto e per una sessualità svincolata dalla procreazione.

Certamente tutto questo è antagonista ad uno stato che oggi più che mai addossa alle donne i costi più alti della ristrutturazione.

Attualmente infatti in Italia il progetto riformista si scontra con una fase del ciclo capitalistico in cui la crisi vanifica in modo vistoso la possibilità di tenuta del livello giuridico sulla realtà: contro la parità di salario l'estensione progressiva e massiccia del lavoro nero femminile, contro la parità di pensionamento una vita lavorativa più lunga, contro la parità in famiglia la permanenza del lavoro domestico gratuito e l'aggravarsi della disoccupazione esterna femminile; per cui di fatto il dislivello di reddito tra uomini e donne aumenta.

Sanare queste contraddizioni evocando le "bande armate" può essere mostruoso parto solo della degenerazione pre-agonica dello "stato" padre-padrone" nel suo rapporto con le donne.

Contro lo stato che ci vuole piegare approfondiamo ed estendiamo le lotte delle donne per più soldi e meno lavoro!

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO di PADOVA

GRUPPO DONNE OSPEDALIERE di PADOVA

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO di REGGIO-EMILIA

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO di RAVENNA

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI ROMA

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI FERRARA

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI VENEZIA

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI TRIESTE

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO TRENINO

COORDINAMENTO FEMMINISTA CONTRO LA REPRESSIONE di FERRARA

COLLETTIVO FEMMINISTA PALERMITANO DONNE E INFORMAZIONE

GRUPPO FEMMINISTA "IMMAGINE" DI VARESE

QUOTIDIANO DONNA - EDIZIONI DELLE DONNE -

DONNA WOMAN FEMME (ROMA)

LIBRERIA delle DONNE "AL TEMPO RITROVATO"

- ROMA

VOGLIAMO RIAPRIRE IL DIBATTITO SULLA REPRESSIONE CHE VIVIAMO COME DONNE

NELLE CASE

NEI POSTI DI LAVORO

NELLE STRADE

Vogliamo anche discutere che cosa è cambiato per noi dopo il 7 Aprile, data in cui sono avvenuti i numerosi arresti di compagni, uomini e donne, ritenuti esponenti dell'"Autonomia operaia organizzata" ed accusati per aver espresso posizioni direttamente contro lo stato.

Questo clima di intimidazione diffusa ha un potente effetto su noi donne, abbiamo più difficoltà ad uscire all'esterno, a contrapporci a qualsiasi decisione imposta sia nelle case che nei luoghi di lavoro. Si utilizza il terrorismo per chiamarci alla difesa delle istituzioni democratiche e dello stato; dovremmo rinunciare ai nostri bisogni di donne in nome di un interesse generale del Paese. Ma le nostre lotte per tempo, soldi e spazi nostri hanno sempre trovato nello stato la diretta controparte. Lo stato usa da sempre il suo terrorismo contro le donne: condannandoci alla miseria, avvallando la violenza contro di noi, rinchiodandoci nei manicomi, negandoci i servizi sociali, tentando di imporci con tutti i suoi strumenti ideologici (TV, radio, giornali) il modello dell'angelo del focolare.

Per noi diventa ancor più difficile organizzarci ma ci è anche difficile tornare indietro, vivere i ruoli che abbiamo rifiutato dopo il patrimonio di analisi e lotte che ci hanno cresciute e cambiate.

TROVIAMOCI PER DISCUTERE DI CIO' CHE ABBIAMO CAPITO E DIBATTUTO IN QUESTI ANNI, PER DIFENDERE I NOSTRI SPAZI POLITICI, LA NOSTRA VOGLIA DI STARE INSIEME.

TUTTE LE DONNE SONO INVITATE GIOVEDI 24 ALLE ORE 16.30

CASA DELL 'ARIOSTO , VIA ARIOSTO

cicl. in prop. V. U. Bassi I3/a

COORDINAMENTO FEMMINISTA
CONTRO LA REPRESSIONE

13/07 23.44*

34965Z PADVA I

1979 LUG 14 7 38
R 13/2

63901D RM TR I

ZCZC GXH534 WUR905 1-026945C194

ITPD HL UWNX Q49

NEWORLEANS LA 49/48 13 0257P CDT



LT

COMITATO CONTRO LA REPRESSIONE 7 APRILE SCIENZE POLITICHE VIA DEL
SANTO 16
PADOVA

URGE IMMEDIATE RELEASE OF VITIMS OF APRIL 7 PURGE AND END TO
CONTINUE
EFFORT TO SUPPRESS DISSENT. WE DEMAND MARIA ROSA DALLA COSTA
NOT BE MADE NEXT VICTIM OF STATE REPRESSION
WOMENS WORK COLLECTIVE

COL 7 16 7

LIBERAZIONE
DEI

PRETENDIAMO L'IMMEDIATA LIBERAZIONE DELLE VITTIME DELL'7 APRILE
E CHE CESSI IL TENTATIVO DI SOPPRIMERE IL DISSENSO, CHIEDIAMO CHE
MARIAROSA DALLA COSTA NON SIA LA PROSSIMA VITTIMA DELLA REPRESSIONE SINDACAL
COLLETTIVO DONNE E LAVORO

NEW ORLEANS

TELEGRAMMA c. AMM. NO P.T. TELEGRAMMA c. AMM. NO P.T. TELEGRAMMA

14/07 05.28*

34965Z PADVA I

63901A RM TR I

ZCZC GXE976 ORB815 VIA ITT QIA895 1-031035C194

ITPD, HL UIAX 051

NEWORLEANS LA 51/46 .13 0306P CDT

1979 LUG 14 7 38
D 18/2



LT

COMITATO CONTRO LA REPRESSIONE 7 APRILE
SCIENZE POLITICHE VIA DEL SANTO 16
PADOVA

SHOCKED AND DISMAYED BY UNWARRANTED INVESTIGATION
OF INTERNATIONALLY KNOWN FEMINIST AND ACADEMICIAN MARIA ROSE DALLA
COSTA. END HARASSMENT AND RELEASE APRIL 7 POLITICAL DISSENTER
NEW ORLEANS WAGES FOR HOUSEWORK
NEW ORLEANS LA

COL 7 16 7

SHOCCATI E SCONVOLTI DALLA INQUISIZIONE SENZA ALCUNA GARANZIA
DI MARIAROSA DALLA COSTA FEMMINISTA CONOSCIUTA A LIVELLO INTERNAZIONALE
E ACCADEMICO CHIEDIAMO LA FINE DELLA PERSECUZIONE
PROCESSUALE E LA LIBERAZIONE DEI DISSIDENTI DEL 7 APRILE
COMITATO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO New Orleans

MIRAS P.T. TELEGRAMMA & TELEFONO P.T. TELEGRAMMA & TELEFONO

13/07 23.44*

34965Z PADVA I

1979 LUG 14 7 38
R 13/2

63901D RM TR I

ZCZC GXH534 WUR905 1-026945C194

ITPD HL UWNX Q49

NEWORLEANS LA 49/48 13 0257P CDT



LT

COMITATO CONTRO LA REPRESSIONE 7 APRILE SCIENZE POLITICHE VIA DEL
SANTO 16
PADOVA

URGE IMMEDIATE RELEASE OF VITIMS OF APRIL 7 PURGE AND END TO
CONTINUE
EFFORT TO SUPPRESS DISSENT. WE DEMAND MARIA ROSA DALLA COSTA
NOT BE MADE NEXT VICTIM OF STATE REPRESSION
WOMENS WORK COLLECTIVE

COL 7 16 7

LIBERAZIONE
DEI

PRETENDIAMO L'IMMEDIATA LIBERAZIONE DELLE VITTIME DELL'7 APRILE
E CHE CESSI, IL TENTATIVO DI SOPPRIMERE IL DISSENSO, CHIEDIAMO CHE
MARIAROSA DALLA COSTA NON SIA LA PROSSIMA VITTIMA DELLA REPRESSIONE STATALE
COLLETTIVO DONNE E LAVORO
NEW ORLEANS

TELEGRAFONE P.T. TELEGRAFONE P.T. TELEGRAFONE P.T. TELEGRAFONE P.T.

New York sabato 14 luglio 1979

Protestiamo contro l'atto intimidatorio portato avanti dalla magistratura italiana contro la nostra compagna Mariarosa Dalla Costa, che è stata indiziata di "partecipazione a banda armata" e contro l'inchiesta aperta contro di lei.

Mariarosa Dalla Costa è molto conosciuta in Nord America per l'importante contributo che ha dato allo sviluppo della teoria e della lotta femminista. Non sarà lasciata sola.

Esprimiamo tutta la nostra solidarietà alla nostra compagna e ci mobilitiamo finché sarà fatta completa chiarezza delle accuse mossegli che rappresentano un'attacco al movimento femminista internazionale.

Kate Millet

Rose Baxendall

Liz Ewen

Jessie Glaberman

Healts Rights

**N.Y. WAGES FOR HOUSEWORK COMMITTEE
P.O. BOX 326
BROOKLYN, NY, 11215**

July 16, 1979

Dear sisters,

In the wake of the recent wave of repression in Italy (see materials included) our sister Maria Rosa Dalla Costa from the Padova Wages For Housework Committee has been officially notified by the judiciary that she is being investigated and suspected of "participation in armed bands". In a situation in which scores of activists have been arrested and are being kept in prison in the absence of any evidence for their supposed "crimes", this notification has extremely serious implications and can easily be turned into a warrant of arrest.

No reason so far has been given by the Italian magistrates to justify such a grotesque accusation which is raised against a sister who for almost ten years now has been active in the Feminist Movement in Italy and internationally. It is clear, however, that this is precisely her crime and that in attacking her the magistrates are signaling their determination to criminalize the struggle women are making in that country. We cannot let this happen. Attached is a telegram the New York WFH Committee has sent to the Italian Committee Against Repression. (Included is also a statement the WFH movement in Italy has circulated protesting the arrests of April 7.)

We hope that our sisters in the U.S. and Canada will join by signing this telegram, sending a telegram of their own, or help spread information about what is pending against Maria Rosa. For further information contact Silvia Federici, NYWFHC, (212) 625-0780.

If you intend to send statements of support directly to Italy, mail them to the following address:

Comitato Contro La Repression 7 Aprile
c/O Scienza Politiche
Via del Santo 16
Padova, Italy

In sisterhood,

Silvia Federici
Silvia Federici

TELEGRAM OF PROTEST

We protest against the intimidatory act perpetrated by the Italian judiciary against our sister Maria Rosa Dalla Costa who has been notified that she is suspected of "participating in armed bands" and that an investigation is being held on this charge. Maria Rosa is well known in North America for the important contribution she has given to the development of feminist theory and feminist struggle. She will not be isolated. We express all our solidarity to our sister and our intent to mobilize until she is totally cleared of the absurd charges raised against her which represent an attack on the feminist movement internationally.

Silvia Federici
Kate Millet
Ros Baxandall
Liz Ewon
Jesse Glaberman
Wilma Caffentzis
Elaine Karp
Frances Sanel
Mary Capps
Filomena Daddario
Gwenda Blair
Gloria House
Susan Bishop
Deidre English
Barbara Ehrenreich

N.Y. Wages For Housework Committee
New Orleans Wages For Housework
New Orleans Women's Work Collective
New Orleans Women Against Violence Against Women

Health Right

FEDERATION OF THE FEMINIST WOMEN
HEALTH CENTERS

LOS ANGELES WOMEN HEALTH CENTER

CHICO (CALIFORNIA) WOMEN HEALTH CENTER

CONCORD (CALIF.) WOMEN HEALTH CENTER

SAN DIEGO (CALIF.) WOMEN HEALTH CENTER

Short Biography
of

Maria Rosa Dalla Costa

Maria Rosa Dalla Costa is the author of The Power of Women and the Subversion of the Community, Reproduction and Emigration, School, Community and Factory from the Woman's Viewpoint. She is a founding member of the International Feminist Collective and a member of the Padova Committee for Wages for Housework. Over the last eight years, Maria Rosa has been working at the Institute for Political Science at the University of Padova.

SANTA ANA (CALIFORNIA) WOMEN
HEALTH CENTER

ATLANTA (GEORGIA) WOMEN HEALTH CENTER

TALLAHASSEE (FLORIDA) WOMEN HEALTH CENTER

LT
COMMITATO CONTRO LA REPRESSIONE 7 APRILE
CARE SCIENGA POLITICHE
VIA DEL SANTO 16
PADOVA

WE, THE UNDERSIGNED, PROTEST THE UNDEMOCRATIC ABUSE
OF POLICE AUTHORITY IN ITALY REPRESENTED BY THE ARRESTS
AND INVESTIGATIONS BEGINNING APRIL 7. WE INTERPRET
THE ARRESTS OF TEACHERS AND JOURNALISTS, AND THE ACCUSATIONS
OF TERRORISM ON WHICH THEY ARE BASED AS SCAPEGOATS
TO DIVERT PUBLIC ATTENTION FROM NECESSARY SOCIAL REFORM.
THEREFORE, WE JOIN THE INTERNATIONAL PROTEST IN CALLING
FOR A WITHDRAWAL OF CHARGES AND A RELEASE OF THOSE ARRESTED.
SIGNED

ACTION FOR WOMEN IN CHILE
BUFFALO WOMEN'S LIBERATION UNION
BUFFALO WORKER'S MOVEMENT
EMMA, THE WOMEN'S BOOKSTORE
NEW AMERICAN MOVEMENT, BUFFALO CHAPTER
THE COALITION FOR ABORTION RIGHTS AND AGAINST STERILIZATION BUFFALO
WOMEN'S STUDIES COLLEGE STAFF AND CONCERNED INDIVIDUALS

COL 7 16 7.

=AMPLIATION=

Cia per termino

NR



*
34965Z PADVA IUS 24 7 28
24457A BKA YU
V

24/07 02.06#
34965Z PADVA I
63901A RM TR I
ZCZC GXE338 ORB595 VIA ITT IYA534 4-071173S204
ITRX HL UIAX 117
TDBN BRIDGETON MO 117/113 23 0703P EST

LT
DR FERRUCCIO GAMBINO
VIA BERNARDI 32 35100 PD
PADUA

I HAVE BEEN ASKED TO CONVEY THE FOLLOWING TO YOU AND MARIA ROSA
QUOTE
WE PROTEST AGAINST THE ACTS OF INTIMIDATION OF THE ITALIAN JUDICIARY

AGAINST MARIA ROSA DALLA COSTA. MARIA ROSA IS WELL KNOWN IN NORTH
AMERICAN FOR THE IMPORTANT CONTRIBUTIONS SHE HAS MADE TO THE
DEVELOPMENT OF FEMINIST THEORY AND STRUGGLE. WE EXPRESS OUR
SOLIDARITY WITH HER AND OUR INTENT TO WORK UNTIL SHE IS TOTALLY
CLEARED OF THE ABSURD CHARGES RAISED AGAINST HER WHICH REPRESENT AN
ATTACK ON THE FEMINIST MOVEMENT EVERYWHERE. WOMENS' RIGHTS ACTION
GROUP ST LOUIS MISSOURI USA UNQUOTE. ALL HERE ARE WELL AND WITH YOU.

LOVE
GEORGE

COL 32 35100

PROTESTIAMO CONTRO L'AZIONE INTIMIDATORIA DELLA MAGISTRATURA
ITALIANA ~~SEN~~ NEL CONFRONTI DI MARIAROSA DALLA COSTA MARIAROSA E'
MOLTO CONOSCIUTA IN NORD AMERICA PER GLI IMPORTANTI CONTRIBUTI CHE
HA DATO PER LO SVILUPPO DELLA TEORIA E DELLA LOTTA FEMMINISTA.
LE ESPRIMIAMO LA NOSTRA SOLIDARIETA' E IL NOSTRO PROPOSITO DI LAVORARE
FINCHE' SIA COMPLETAMENTE CHIARITA L'ASSURDITA' DELLE ACCUSE A SVO
CARICO CHE RAPPRESENTANO UN ATTACCO AL MOVIMENTO FEMMINISTA
OVUNQUE,
GRUPPO DI AZIONE PER I DIRITTI DELLE DONNE
S. LOUIS. MISSOURI, USA.

34965Z PADVA

24457A BKA WU

V

24/07 02.06Z

34965Z PADVA I

63901A RM TR I

ZCZC GXE338 ORB595 VIA ITT IYA534 4-071173S204

ITRX HL UIAX 117

TDBN BRIDGETON MO 117/113 23 0703P EST



LT

DR FERRUCCIO GAMBINO

VIA BERNARDI 32 35100 PD

PADUA

I HAVE BEEN ASKED TO CONVEY THE FOLLOWING TO YOU AND MARIA ROSA QUOTE

WE PROTEST AGAINST THE ACTS OF INTIMIDATION OF THE ITALIAN JUDICIARY

AGAINST MARIA ROSA DALLA COSTA. MARIA ROSA IS WELL KNOWN IN NORTH AMERICAN FOR THE IMPORTANT CONTRIBUTIONS SHE HAS MADE TO THE DEVELOPMENT OF FEMINIST THEORY AND STRUGGLE. WE EXPRESS OUR SOLIDARITY WITH HER AND OUR INTENT TO WORK UNTIL SHE IS TOTALLY CLEARED OF THE ABSURD CHARGES RAISED AGAINST HER WHICH REPRESENT AN ATTACK ON THE FEMINIST MOVEMENT EVERYWHERE. WOMENS' RIGHTS ACTION GROUP ST LOUIS MISSOURI USA UNQUOTE. ALL HERE ARE WELL AND WITH YOU.

LOVE

GEORGE

PROTESTIAMO CONTRO L'AZIONE INTIMIDATORIA DELLA MAGISTRATURA ITALIANA NEI CONFRONTI DI MARIAROSA DALLA COSTA. MARIAROSA E' MOLTO CONOSCIUTA IN NORD AMERICA PER GLI IMPORTANTI CONTRIBUTI CHE HA DATO ALLO SVILUPPO DELLA TEORIA E DELLA LOTTA FEMMINISTA. LE ESPRIMIAMO LA NOSTRA SOLIDARIETA' E IL NOSTRO PROPOSITO DI LAVORARE FINCHE' SIA COMPLETAMENTE CHIARITA' L'ASSURDITA' DELLE ACCUSE A SUO CARICO CHE RAPPRESENTANO UN ATTACCO AL MOVIMENTO FEMMINISTA OVUNQUE.

GRUPPO DI AZIONE PER I DIRITTI DELLE DONNE

ST. LOUIS. MISSOURI

34965Z PADVA 1975 AGO 31 20 28 112/2
63991A RM TR I
ZCZC GXE534 ORB741 VIA ITT QIA329 4-0383948243
ITPD HL UIAX 037
TDMT NEW YORK NY 37/34 31 0115P EST



LT
COMITATO CONTRO LA REPRESSIONE
7 APRILE CARE SCIENZE POLITICHE VIADEL
SANTO 16
PADOVA

STOP HARRASSING DALLA COSTA TO ATTACK HER IS TO ATTACK WOMEN
WORLDWIDE INTIMIDATION WILL BE RESISTED INTERNATIONALLY

DR T TURNER

SMETTETE L'ATTACCO NEI CONFRONTI DI MARIAROSA DALLA COSTA
ATTACCARE LEI E' ATTACCARE LE DONNE A LIVELLO MONDIALE
L'INTIMIDAZIONE ~~INDEBOLISCE~~ TROVERA' RESISTENZA A LIVELLO INTERNAZIONALE.
COL 7 16

DR. T. TURNER

MINISTERO DELLE RELAZIONI ESTERNE TELEGRAMMA P.T. AMMINIC P.T. TELEGRAMMA

1551
930
101195

26/09 01.57*

34965Z PADVA 1979 SET 26 7 21

22/7

63901A RM TR I

ZCZC GXE236 ORB983 VIA ITT QID663 4-071024S268

ITPD HL UIAX 094

TDMT SENECA FALLS NY 94/90 25 0636P EST

LT

COMMITATO CONTRO LA REPRESSIONE

7 APRILE 40 SCIENZE POLITICHE VIA DEL

SANTO 16

PADOVA

FROM THE HOME TOWN OF ELIZABETH CADY STANTON AND THE FIRST AMERICAN
WOMEN'S RIGHTS CONVENTION WE SUPPORT THE STRUGGLE OF ITALIAN
FEMINISTS TO ACHIEVE THEIR HUMAN RIGHTS AND CONDEMN THE ARRESTS AND
IMPRISONMENT OF WORKERS FOR WOMEN'S RIGHTS, THE INVESTIGATION OF
MARIA ROSA DALLA COSTA AND THE SHOOTING OF THE FOUR WOMEN FROM THE
RADIO DONNA HOUSEWIVES COLLECTIVE

(SIGNED) PAULA BROOKS AND ROBERT STALEY-MAYS AMELIA BLOOMER HEALTH

53

EAST BAYARD ST SENECA FALLS NEW YORK
DALLA CASALINGHE CITTÀ NATALE DI ELISABETH CADY STANTON E DELLA PRIMA
CONVENZIONE AMERICANA DEI DIRITTI DELLE DONNE SOSTENIAMO LA LOTTA
DELLE FEMMINISTE ITALIANE PER RAGGIUNGERE I LORO DIRITTI UMANI E
CONDANNIAMO GLI ARRESTI E ~~LE INCARCERAZIONI~~ LE INCARCERAZIONI
DI LAVORATRICI PER I DIRITTI DELLE DONNE, LE INDAGINI SU MARIAROSA
DALLA COSTA E IL FERIMENTO DELLE QUATTRO DONNE DEL COLLETTIVO
COL 7 40 16 53 CASALINGHE DI RADIO DONNA.

PAULA BROOKS e ROBERT STALEY-MAYS AMELIA BLOOMER HEALTH
SENECA FALLS, N.Y.

AMMINE P.T. & TELEGRAMMA & AMMINE P.T. & TELEGRAMMA & AMMINE P.T. & TELEGRAMMA & AMMINE P.T. & TELEGRAMMA

Committee Against Repression In Italy

159 WEST 33RD ST. ROOM 1010
NEW YORK, N.Y. 10001

CARI bulletin number seven

A Brief History of the April 7th Case

On April 7, 1979, police officers throughout Italy raided hundreds of homes and arrested about two dozen people in what said to be a major step forward in the investigation of the kidnapping and assassination of Aldo Moro a year before. Although the Moro action was carried out by the Red Brigades, those arrested April 7th turned out to be university teachers, writers, journalists, and others identified not with "terrorist" organizations but with the political movement to the left of the Communist Party. The best known among them was Prof. Antonio Negri, who had written widely on political philosophy and the theory of the state.

The prosecutors in the case soon charged Negri and the others with being the "secret brains" behind the Red Brigades and virtually all "terrorist" actions which had occurred in Italy in the previous decade. The defendants, who included a number of former leaders of the group Potere Operaio (Workers Power), which was dissolved in 1973, charged that the case was a frame-up created by the ruling Christian Democrats (to make up for their failure to capture the real assassins of Moro) and by the Communist Party (to attract support in the coming election by appearing as a tough "law and order" party).

In the initial pre-trial interrogations which were leaked to the press, it was apparent that the defendants were being tried for their political *ideas* and *writings*. The only piece of concrete evidence that the prosecutors offered was a tape recording of a phone call made to Mrs. Moro by the Red Brigades while her husband was being held. The prosecutors claimed Negri had made that call.

After long delays, a team of six Italian experts said there was no conclusive evidence that the voice on the tape was that of Negri. One expert consulted in the U.S., under irregular circumstances, did claim that it probably was Negri.

All of this became moot, however, early in 1980 when police captured Patrizio Peci, an important leader of the Red Brigades. Peci decided to collaborate with the authorities, but to their dismay he said that Negri and the other April 7th defendants had nothing to do with the Moro affair or the Red Brigades.

Although they were forced to publicly absolve Negri and the others of the Moro charge, the prosecutors simply proceeded to rewrite the allegations in more general terms, accusing Negri and company of organizing and promoting a grand but unspecified insurrection to bring down the state. The final statement of these revised charges is discussed in the current CARI bulletin.

Nearly two years after the first arrests in the April 7th case, the prosecution has released the final results of its pre-trial investigation. Despite the sensational way in which the case has continued to be presented by the press—including repeated assurances that "real proof" of the grave allegations existed—the report by the magistrate Giorgio Ciampani is far from overwhelming.

The 155-page document bears no resemblance to the arrest warrants and charges that had been heaped on the defendants in the preceding 21 months. The much-emphasized "secret link" between Autonomia and the Red Brigades (BR)—and Autonomia's supposed complicity in the kidnapping and assassination of Aldo Moro—was dropped, showing that the charges surrounding the 1979 arrests were complete fabrications. Numerous other charges, including more than a dozen homicides attributed to Prof. Antonio Negri, have also disappeared, while others have just as mysteriously emerged.

In fact, the Ciampani report was simply another step in a frequent reshuffling of accusations by the various prosecutors in Rome and Padova. Aside from the self-contradictory and improbable nature of many of the charges, the case unravelled further last year an admitted leader of the BR was captured in Turin. Patrizio Peci decided to collaborate and was promptly played up in the press as a "super witness" who would fill in all the pieces about the role of the April 7th defendants in the grand terrorist conspiracy. The only problem was that Peci did not tell the police what they wanted to hear; he insisted instead that it was ridiculous to think that intellectuals such as Negri were the "brains" of the BR. An earlier version of the report on the pre-trial investigation was hastily withdrawn, and Negri and the others were publicly absolved of the Moro affair. Of course, no explanation was given of what had happened to all the other evidence—including the analysis of a recording of a BR phone call to Mrs. Moro by U.S. voice expert Oscar Tosi—the prosecutors were supposed to have assembled.

There was also no explanation of why the defendants remained in custody after the main charges against them had crumbled. Instead, the prosecutors set to work cooking up new charges and using every excuse to keep the April 7th people behind bars—all in violation of normal Italian criminal procedure.

While numerous allegations of specific criminal actions have been withdrawn, the general charges contained in the Ciampani document remain vague but serious: the 78 defendants are accused in various combinations of "subversive association," "formation of an armed gang," and "armed insurrection against the powers of the state." The last charges—never before brought in Italy, not even against the BR—carries a possible sentence of life imprisonment. Autonomia is alleged to have joined with numerous other unidentified groups—all lumped together by Ciampani into "The Organization" or simply "O"—in plotting to overturn the established order, mainly between 1971 and 1975. When Ciampani is a bit more specific about what that conspiracy was, it turns out to be the instigation of nearly all the militant struggle which took place in Italy in the 1970's—ranging from squatting to building Street barricades during demonstrations to "self-reduction of prices" to assaults on factory foremen.

Despite the wide diffusion of such "criminality," the defendants include only 26 "participants" and 52 "promoters," thus indicating something of a management glut. No attempt is made

to explain how the defendants organized the countless struggles throughout the country; instead, Ciampani's contribution toward fleshing out the generic charges consists only in allegations of a series of actual (or merely planned) actions by various combinations of 25 or so of the defendants (the rest being charged solely with "crimes of association"). These include the theft of a stamp collection and a painting from a church, carrying some explosives into the country, two unsuccessful robberies, fire-bombing a warehouse owned by an ITT subsidiary after the overthrow of Allende, a kidnapping and murder (now dropped), and a killing during an armed robbery.

Yet even these charges, based exclusively on the testimony of "penitent terrorists" such as Carlo Fioroni, lack specificity in terms of time and place. In most of the counts listed by Ciampani the phrases used are "in an unknown place," "the autumn of 1973 and henceforth," "in various places around the country," and so forth. Various groups of the defendants are named in the various episodes, with the supposed "brains" of The Organization, especially those 17 charged with armed insurrection, usually accused of having "inspired" or "promoted" the actions. What is remarkable through is the gross disproportionality between this grab bag list of actions spread over more than four years and the general charges of subversion and armed insurrection. It is difficult to imagine that Ciampani himself believes that such a motley set of actions could add up to the kind of threat to the state which is asserted. Given the abandonment of the notion of a link between the April 7th defendants and genuine guerrilla groups such as the Red Brigades, Ciampani cannot relate the charges to the real enough wave of political assassinations in recent years—which could somewhat more credibly be called an attempted insurrection. In any event, the term "insurrection" has been thrown around loosely by the prosecution in the April 7th case, with no appreciation of the word's real significance.

Ciampani is thus forced to posit an insurrection that by all evidence has never taken place. Consider the question of weapons. One would think that an armed insurrection requires arms, and Ciampani would certainly agree; yet in drawing up his charges he was faced with the embarrassing fact that no weapons were ever discovered. No matter: his "argument" is that *there must have been arms*, since the fact that some of the defendants published newspapers and journals—in which the insurrection was carried out by "incitement and propaganda," according to Ciampani—showed that there was enough money around, money that *must have gone* for guns as well as paper and ink. Such reasoning in other circumstances would be hilarious; in this case it demonstrates two things. First, that upon closer inspection it is clear that the charges against the April 7th defendants are essentially based on *what they wrote or said*, rather than what they personally did. It thus comes as no surprise that at the end of the

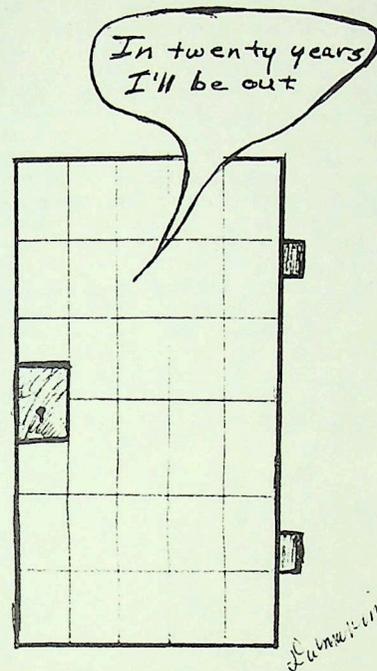
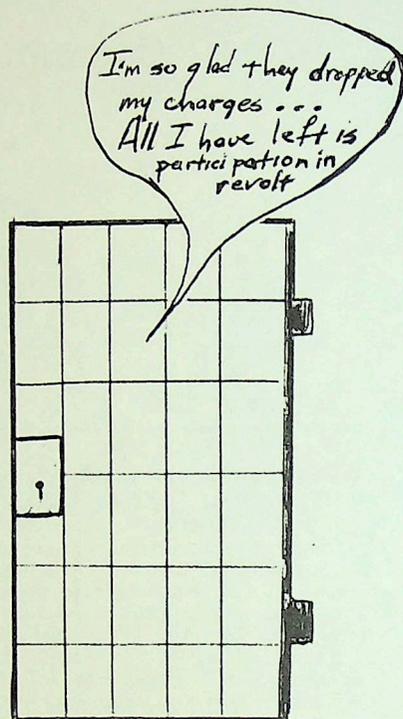
Among the people arrested in Padova on April 7th, 1979, there were some whose involvement in the supposed conspiracy organized by Negri seemed to consist simply in the fact that they taught in the same institute. In the cases of five people—Sandro Serafini, Alise Del Re, Carmela Di Rocco, Guido Bianchini, and Massimo Tramonte—the judge Palombarini ended up rejecting the arrest warrant used by the prosecutor Calogero, and the five were released later in 1979. Calogero appealed the decision, and after a series of contradictory rulings by superior courts, he appears to have won his case. On March 24th of this year, after 19 months of uncertainty, the five were arrested once again. Further legal moves are being contemplated by defense lawyers, but the very confusion of the prosecutors and judges has given a clear indication of the flimsiness of the accusations.

Ciampani document there are 13 pages of quotations from writings and speeches of various defendants (especially Negri)—offered as "evidence" in support of the preceding charges.

Second, it becomes apparent that Ciampani was not concerned with compiling a body of evidence to justify the charges of subversive association, formation of an armed gang, and armed insurrection. Abandoning all pretense of normal legal procedure, he has taken the conclusion for granted from the beginning and does little more than *deduce* details of the grand conspiracy from that assumption. This involves some amazing feats of distorted logic and deliberately naive argumentation. In one case Ciampani claims that Oreste Scalzone's participation in planning a certain armed robbery (in which two other people were caught and tried) is proved by the fact that Scalzone attended their trial. In another instance, Ciampani attempts to show the sincerity of the "super witness" Fioroni by simply quoting Fioroni's claims to that effect.

Throughout the document there is the claim that the defendants would not have talked about revolution unless they were planning to carry one out. Ciampani writes: "One cannot in logical terms believe that men of the talent and perseverance of a Negri, a Piperno, a Scalzone, and so forth, having from 1971 onwards talked of an armed insurrection, could have toyed with such language without engaging in some minimum of concrete preparation." The nature of Ciampani's method has best been summarized by law professor Luigi Ferrajoli of the University of Camerino, in a series of articles published in the news paper *Il Manifesto*: "Ciampani definitively abandons the realm of facts and assumes a character that is almost entirely deductive—and the deductions are almost always circular and tautological, with the conclusions already contained in the premises."

The final point to be made is that the Ciampani document indicates that the police had no evidence against the defendants at



the time of the initial arrests in April 1979. And after nearly two years of "investigation," what have been offered as evidence are the subsequent vague statements of Fioroni and the other few "penitents," who stand to get large reductions in their own sentences in exchange for their testimony. No doubt can now remain that the case was from the beginning a political frame-up, in which the most important things for the state was to get Negri and company behind bars and convict them immediately in the press.

Following the release of the Ciampani document, the judge in charge of the case, Francesco Amato, reviewed the conclusions of the prosecutors and offered a revised statement of the charges. In a document of more than 1,000 pages, Amato made some modifications of the charges relating to specific acts—most importantly, the dropping of more of the kidnapping and murder charges against Negri—and he once again reshuffled the allegations of "crimes of association." Otherwise, the bulk of Ciampani's feeble structure was accepted as the basis for a trial that prosecutors say *may* begin later this year.

However feeble that structure may turn out to be, it is not all that the April 7th defendants will have to contend with in the coming months and years. The state has been building its case against them through the very fact of keeping them detained in the "Special Prisons" which have been established in the past four years, mainly for political detainees. These prisons—which were created solely on the basis of ministerial decree and never legislated, thus making them unconstitutional—are notorious for their inhuman conditions, including physical abuse and severe restrictions on visits, correspondence, and out-of-cell time. The BR inmates, who consider themselves prisoners of war, have been fighting against these conditions by staging revolts in coordination with attacks on prison and police officials by their members on the outside. By placing many of the April 7th prisoners in the middle of these situations, the state has sought to achieve two

aims. First, to once again blur in the public's mind the distinction between April 7th/Autonomia people and the Red Brigades, seeking to place them both under the rubric of "rebellious terrorist prisoners." Second, to force the April 7th people into a position of having either to join forces with the BR or else dissociate themselves from the revolts and face retribution by the other inmates.

These dynamics were exhibited quite clearly at the end of last year at the Special Prison at Trani. On December 28th, imprisoned members of the Red Brigades, following the BR kidnaping two weeks earlier of the magistrate Giovanni D'Urso, joined with some "common prisoners" in overpowering guards and taking control of the jail. Negri and the eight other April 7th defendants at Trani refused to participate in the revolt, expressing some suspicions about its origins and in any event not wanting to collaborate with the BR. Nevertheless, as police were retaking the prison the next day with an overwhelming display of force (despite the fact that the revolting prisoners were not armed), the major newspapers of the country and all Europe were reporting with blaring headlines that Negri had masterminded the uprising. The press simply ignored the fact that the April 7th people at Trani had issued a public statement dissociating themselves from the revolt. Although the press soon withdrew that accusation, the prosecutors did not; Negri and the others were charged along with the BR with organizing the revolt—a charge which could add 20 years to their eventual sentences. In several cases of April 7th people accused of less serious "crimes of association," these new charges will keep them in jail beyond what would have been the expiration of their periods of pre-trial detention this year.

In addition, when the police and guards retook control of the prison they subjected the prisoners—both those who participated in the revolt and those who refused—to severe beatings. After a five-day period in which all communication with relatives and lawyers was cut off, it was discovered that many of the inmates, including the April 7th people, had sustained serious injuries, including many broken limbs.

Another dramatic example of the way in which imprisonment in the special jails has been used against the April 7th defendants is the case of Mario Dalmaviva. Although the supposed evidence against Dalmaviva was among the most elusive of the April 7th cases, he was sent to one of the worst Special Prisons in Italy: Asinara, located on an island off the coast of Sardinia. In October 1979 Dalmaviva refused to participate in a BR revolt, locking himself in a room instead. Nevertheless, after the uprising ended he was, like the April 7th people at Trani a year later, equally charged with participation, as well as attempted murder of several guards. Fearful of what would happen during future revolts (the BR had threatened his life), Dalmaviva demanded transfer to a regular prison. After that request was repeatedly denied, he started a hunger strike on January 12th of this year. Dalmaviva said this was the only way he could dramatize his situation and save himself in the event of a new BR uprising in the wake of the one at Trani. After two weeks of the strike the authorities relented and moved him to a regular prison.

The cases of Trani and Dalmaviva make it clear that the Special Prisons had become the means of last resort for the state in its obsession to punish the April 7th defendants regardless of legal or political obstacles. The charges brought against the defendants for BR revolts they had nothing to do with are designed to make up for the deficiencies in the original criminal case, and they ensure that the April 7th people will remain imprisoned indefinitely.

As a possible beginning of a trial grows nearer, the April 7th defendants and their families and lawyers have called for a renewed effort by support groups in Italy and abroad to publicize the scandalous way in which the case continues to be handled by the prosecutors and judges. The defense group in Paris, the International Committee for the Liberation of the April 7th Defendants, has already issued an appeal for an international commission of inquiry on the April 7th case and the general conditions of political prisoners in Italy. The text of that appeal, which was en-

dorsed by the several hundred participants at an international conference on repression in Italy held in London in early April this year, reads as follows:

APPEAL ON ITALY for a de-escalation of the judicial situation

In the face of the repressive spiral in Italy, which creates the conditions for military escalation and a state terror which we totally condemn, there is an urgent need to open the way to a de-escalation to bring this process to an end.

For this reason we propose:

1) To call for the formation of an international Commission of Inquiry which will have the task of analyzing the general degradation of individual and collective civil rights in the Italian legal and prison system; and in particular to undertake an investigation into the case of those arrested April 7th, 1979, who have been used effectively as the hostages in an operation aimed at changing the political regime in Italy.

2) To call IMMEDIATELY for the CONDITIONAL RELEASE of those imprisoned on April 7th, together with those who have suffered the effect of the same mechanism of amalgamation under the general umbrella of "terrorist" charges. We call for this release immediately, without waiting for the opening of the trial, which has been continually postponed and which is likely to take place in a procedural context as irregular as that of the pre-trial investigation.

3) To orient public opinion, both Italian and international, towards a solution which halts the present military escalation and towards a basis for discussion of a general amnesty for political prisoners in Italy.

While in London for the international conference, representatives of April 7th support groups in Italy and abroad met with several staff members of Amnesty International. David Braham, the organization's researcher for Western Europe, said that Amnesty is closely observing the April 7th cases, especially a number of those in Padova in which defendants such as Luciano Ferrari Bravo and Alise Del Re seem to be charged with crimes of subversion merely because they taught in the same institute with Negri. Given the nature of the charges and the elusiveness of the evidence, Amnesty has not yet been able to declare any of the defendants "prisoners of conscience" (a designation reserved for those who have not used or advocated violence), but this may be possible in the future, according to Braham. Amnesty has already communicated its concern several times to the Italian government with regard to the long periods of pre-trial detention and the denial of prompt medical attention for ill prisoners. Braham said that the response of the government has simply been to say that "normal judicial procedures are being followed." Braham agreed that this claim is dubious, and in any event, "normal" procedures in Italy today can mean a wait for up to 12 years before trial.

At about the same time as the London conference, another member of Amnesty's research staff on Western Europe, Dowe Korff, met in Rome with members of the Italian section of the organization. Korff was interviewed by the newspaper *La Repubblica* and made the following statements: "We are very concerned at the possibility that the penal system in Italy is being subjected to abuses of a political nature. . . In Italy there are problems concerning human rights, and we are trying to analyze them. There are laws which are formulated in a vague manner, which can be used to eliminate political dissent."

Here in the U.S., knowledge of the April 7th case and political repression in Italy remains limited, and the federal government, now more than ever, is helping to continue the virtual information blackout. The most recent annual report prepared by the House Foreign Affairs Committee and the State Department on human rights practices in countries receiving U.S. aid continues to ignore the erosion of civil liberties in Italy. Some notice of the April 7th case does occur in Claire Sterling's new and widely praised (by the Right) book, *The Terror Network*; but the author accepts without reservation the claims of the prosecutors.

Sterling was recently one of the star witnesses when the newly created Senate Subcommittee on Security and Terrorism held its initial public hearing. In the high sensationalized proceeding, Sterling expounded on the themes of her book and another witness claimed that the Mobilization for Survival, one of the main anti-nuclear groups in the U.S., was manipulated by the Russians. This kind of unsubstantiated charge, along with reports that the subcommittee plans to investigate a number of leftwing journals and organizations, indicates that repressive forces reminiscent of those in Italy are developing once again in the U.S. While C.A.R.I. is primarily concerned with the Italian situation, we recognize a dangerous international trend toward the restriction and criminalization of dissident politics.

SPONSORS OF C.A.R.I.

HARRY MAGDOFF, Editor of Monthly Review; GEORGE RAWICK, Sociologist-Historian; SOL YURICK, Novelist; BERTELL OLLMAN, Political Scientist at NYU; GEORGE WALD, Biologist at Harvard; PAUL SWEEZY, Editor of Monthly Review; STANLEY ARONOWITZ, Sociologist at Columbia U.; JAMES O'CONNOR, Economist at U.C.; JOHN LOW-BEER, Sociologist at C.U.N.Y.; MARTIN GLAUBERMAN, Sociologist at Wayne State U.; EMILE DE ANTONIO, Film-Maker; GERTRUDE EZORSKY, Philosopher at C.U.N.Y.; ROS BAXANDALL, Women's Studies at S.U.N.Y.; IMMANUEL WALLESTEIN, Sociologist at S.U.N.Y.; JAMES PETRAS, Latin-American Specialist; SALVATORE LURIA, MIT; CARL BOGGS, Sociologist at U.C.; HOWARD ZINN, Historian at B.U.; ROBERT BRENNER, Historian at U.C.; VICTOR RABINOWITZ, Attorney; DAN GEORGAKAS, Author; JAMES BOGGS, Author; J. EMMONS, Historian at U.C.; LUIGI BALLERINI, NYU; DICK HOWARD, Philosopher at SUNY; NOAM CHOMSKY, Linguist at MIT, FILOMENA DADDARIO; STAN WEIR; ROBBY GUTTMAN; GEORGE CAFFENTZIS.

COMMITTEE AGAINST REPRESSION
IN ITALY

159 WEST 33rd ST. ROOM 1010
NEW YORK, N.Y. 10001
TEL. (212) 244-4270

BULLETIN #3

"Italian law fully guarantees the integrity of the person, freedom from cruel or inhuman punishment, arbitrary arrest or imprisonment and the right to a fair public trial. Civil rights and political liberties continue to be respected despite the provocation of continuing terrorism and have led to the killing and wounding of Italian citizens in the past few years. Administrative reforms designed to make security forces more effective have been implemented with full respect for Italian law....."

(From the Report on Human Rights Practices in Countries Receiving US Aid, US Dept of State, Feb. 8, 1979)

Despite this strangely optimistic report by the State Department, the investigation conducted by Italian magistrates against the Autonomia militants arrested April 7th continues to be characterized by blatant violations of every legal norm. In a recent decision typical of them, the magistrates have decided to send tapes of phone calls presumably identifying Negri and Nicotri as members of the Red Brigades, to the US for analysis. The work will be done by Oscar Tosi, at the Department of Audiology at Michigan State in East Lansing, Michigan. This decision is a legal absurdity on many grounds:

1) The arrests of Negri and Nicotri were initially justified by these tapes, which were treated as incontrovertible evidence. It now turns out, three months later, that they have yet to be analysed. This is proof that the arrests of Negri and Nicotri were arbitrary, an act of force motivated by purely political considerations.

2) Under Italian law, there is a special procedure which must be followed, if any part of a legal inquiry is conducted in a foreign country. Article 557 requires that a request be presented to the foreign judiciary authorities through diplomatic channels. This has not been done.

3) In a foreign country, the defense lawyers lack the legal powers which they would have in Italy; this applies likewise to experts. Even the prosecutor, who by Italian law, would 'direct the analysis', cannot do so in another country without violating its sovereignty.

4) In addition, by calling upon the skills of Oscar Tosi, Professor of Audiology at Michigan State University, to make voiceprint identifications of the alleged perpetrators of Moro's assassination, a dangerous precedent is being established in the field of international law. In effect, the Italian courts are appealing to a forensic expert of a country in which his domain of expertise is very far from being accepted by the courts as having evidential merit. US courts at the highest levels have repeatedly rejected the introduction of voiceprint evidence in the courts. A typical decision is that of the U.S. Court of Appeal, Columbia Circuit, 1974:

" After discussing the literature in the field and the expert testimony received by the trial court, the Court of Appeals held voiceprint identification to be inadmissible evidence in criminal trials, on the grounds that they had not obtained the general acceptance of the scientific community."

(Maryland Law Review, 1975)

Quoting from the decision in *People vs. Tobey*, Sept., 1977:

" We conclude that the people have failed to demonstrate that voiceprints evidence has achieved general scientific acceptance as a reliable identification device, and therefore the trial court erred in admitting the voiceprint evidence. "

Tosi himself, in his pervasively arrogant manner, has indirectly admitted that his method cannot be considered scientific. In a California trial in 1974, Tosi characterized the identification process as "highly subjective". And in an AP release of May 27th, 1979, he said: "Voice identification is not an exact science. It is an art; a product of different sciences."

In the context of this trial, the very use of voice-printing identification is a farce. The tape-recorded conversations were taken from telephones, adding a great deal of electronic uncertainty to the sound. Normally, the first level of analysis is in terms of dialect, social status, grammar and similar variables in the content of the conversation. The next level compares the tape

with the speech patterns of the accused, as heard. Only after these methods have shown statistically significant correlation, would one have recourse to the highly complex, heuristic methods of voiceprint analysis. The Italian courts, in a crude and desperate attempt to incriminate the defendants for political reasons, have bypassed both of these basic stages and gone directly to voiceprint analysis. Considering the suspect, illegitimate tactics which have been used against the defendants since the beginning of the inquiry, the magistrates must certainly have intentions which have nothing to do with the legal necessity to 'import' such questionable expertise.

It may be that Mr. Tosi is making a grave error. It can scarcely be doubted that his entire professional career is at stake by accepting so serious a role in a political trial of international importance. Even if he makes an honest mistake, Tosi will do great damage to his reputation, a reputation which is not yet established even in American courts. The final word was said in the decision of the People vs. Tobey case, cited earlier:

" Neither Nash (a police expert) nor Tosi, whose reputations and careers have been built on their voiceprint work, can be said to be impartial or disinterested...."

The magistrates in the Negri affair are not so sensitive to points of law, and will use Tosi's conclusions as definitive evidence. After all, the tapes are the only evidence the prosecution has. If the tapes end up by being rejected- as has every other supposedly factual bit of evidence- nothing will be left to mask the fact that the prosecution is building an ideological trial.

The end of the electoral campaign has brought little change in the pattern of repression in Italy. Those who believed that the repression was a political maneuver, have been proven wrong by the increasing number of arrests. For example, the editors of a new movement journal *Metropoli* were arrested and accused of conspiracy in conjunction with the Red Brigades, simply for printing a cartoon strip narrating the kidnapping and assassination of Moro.

Lawyers have also been prosecuted; Giuseppe Mattina and Tina Lagostena were accused of inciting to criminal acts because they protested a raid of the newspaper *Lotta Continua* by plainclothes policeman, known as "sharks". Two of Tony Negri's defense lawyers were indicted for making

public a transcript of their clients' interrogation.

Even members of Parliament have come under attack. There have not yet been any accusations or indictments, but suspicious dealings between some members of the PSI and the Red Brigades have been insinuated.

Protests are mounting in Italy. Even the press, which has up to now followed the courts, has begun to question the extent of an inquiry prosecuted without any evidence, or trial date.

On June 22nd and 23rd, many well-known European intellectuals gathered in Padua for an international conference of " Legitimacy, Social Conflict and Intellectual Production". They called for the support of persons arrested at the University of Padua and elsewhere. Among those who attended were Peter Bruckner, Thomas Schmidt and Ian MacDonald.

The Convention approved three motions:

- 1) Publication of the legal proceedings of the inquiry; the creation of an international committee of jurists.
- 2) The formation of an international committee of scientists to guarantee the continuation of research at the Institute of Political Science in Padua, which Negri directed.
- 3) To send a telegram to Sandro Pertini, the President of Italy, asking him to intervene on behalf of those arrested persons who have recently begun a hunger strike.

In order to sustain a theoretical debate, it seems that there must be three principles, principles which involve any democratic person. First of all, the subject-matter should somehow conform to a certain principle of identity. It is not simply a question of the identity of the defendant, but also a deeper non-contradictory identity which must characterize the accusation. If other reasons for accusation arise, the juridical behavior must be appropriately altered. In short, it is mandatory that the prosecution contain within itself a minimum of identifiable consistency; it is only when the kind of identity exists, that defense is possible. This is not the case of the prosecution taking place in Rome, which begins by reconstructing Moro's abduction as if Negri had been there, then points to Negri's writings as if to say that, since he wasn't there, he was even more responsible. The accusation jumps from the action to the instigation, from the instigation to the thought, and from the thought to any other action whatsoever, without any consistency.

Such proceedings, so diversified and indeterminate, lacks the most elementary legal identity: "In either case, you will be found guilty".

Secondly, the inquiry and the prosecution must conform to a certain principle of disjunction or exclusion: it is either 'this' or 'that'.... if it is this, then it is "not" that...and so on.... In the Negri affair, on the contrary, there appears to be an attempt to maintain by all possible means, all the alternatives: if Negri was not in Rome, there is a telephone conversation which they can claim was made from Paris..or vice versa; if Negri is not directly involved in Moro's abduction, he inspired it, or he thought of it, which is as much to say that he brought it about; if Negri, in his writings and pronouncements, appears to oppose the Red Brigades, it is an obvious mask proving even more conclusively his association with them, even that he is their hidden leader. Contradictions, rather than annihilating themselves, add onto one another

How is such a travesty of justice possible nowadays? We believe that the press, with few exceptions, has played and continues to play, a fundamental role in the Negri affair. This is not the first time that the role of the press has preceded that of justice, but it is perhaps the first time that this process has been carried through in so systematic a fashion. Justice would not have been able to abandon its principle of identity, the inquiry could not have abandoned its principle of exclusion, if the press had not furnished them the means to get away with the partial and total suspension of the rules.

In effect, the press itself has undergone a peculiar transformation of principles. Dailies or weeklies, newspapers or TV newscasts, all have worked together as a single principle of accumulation. Since every day adds something we can call "news", and since today's last minute corrections have no bearing on today's or tomorrow's stories, the press can pursue the daily accumulation of rumors without worrying about contradictions.

It is possible to bring all things together, and to multiply them indefinitely, through the indiscriminate use of the conditional tense. Negri can be presented as having been in Rome, Paris and Milan, all on the same day. The three assertions, rather than contradicting one another, are added. He can be portrayed as an active member of the Red Brigades, as their secret leader, or on the contrary, as an advocate of diametrically opposed strategy and methods: once again, all the elements add together.

The press thus abandons itself to a delirious 'hoarding of falsehoods', coming not after, but before the acts of justice, which rather permits justice to mask the emptiness of their police dossiers. We have been offered a vision of an European police and juridical system; but this cannot function save by means of a conception of a European press, in which all papers from the left to the extreme right underwrite the failure of the investigation,

and of the legal process. In Europe the time has come, when we no longer understand the old reproach ever pointed at the press, that of raising no resistance to the ordinances of power.

- A) ...
- B) ...
- C) ...
- D) ...
- E) ...

APPENDIX 1: Statement by the April 7th Defendants on the Illegal Measures Undertaken by the Prosecution

- A) VIOLATION OF DEFENSE RIGHTS DURING THE PHASE OF PRELIMINARY INVESTIGATION.
None of the defendants had ever been served a "notice of procedure" (a requirement of Italian law) although the inquiry, by Calogero's own admission, had been under way long before the arrest warrants were issued.
- B) ARBITRARY USE OF COERCIVE POWERS.
1. Issue of unsubstantiated arrest warrants.
2. Use of preventive detention for purposes other than those permitted by law. (In the case of the Padua defendants)
- C) ARBITRARY DECISIONS ON THE CONDITIONS OF DETENTION.
1. Unjustified disparity of prison treatment received by the defendants.
2. No notification of lawyers and family members concerning prison transfers.
- D) ARBITRARY USE OF THE LAWS GOVERNING TERRITORIAL JURISDICTION.
1. Irregular measures taken by Calogero with regard to his jurisdiction after having been requested to formalize the inquiry. (Calogero is a prosecuting attorney from Padua who legally does not have the power to decide which excerpts of the inquiry to remit to other courts, as he has done, thus influencing where the case will be judged.)
2. The defendants were served notice from Rome of charges brought against them in relation to the incidents of via Fani with the sole aim of laying the groundwork for claims of territorial competency should a conflict arise between Rome and Padova. This occurred after they had already been charged from Padova with formation of an armed band. However, in this regard one should recall the precedents set by magistrates in Rome in "stealing" inquests technically not of their jurisdiction (Valpreda case, etc.) - these precedents in a certain sense prefigure the present informal but explicitly functioning "special tribunals". (The defendants are here referring to the special tribunals of fascist times that had been used to judge political prisoners.)
- E) SYSTEMATIC VIOLATION OF THE DEFENSE RIGHTS IN THE COURSE OF THE JUDICIAL INQUIRY.
1. Violation of article 365.I of the penal code ("the magistrate shall proceed to interrogation..... without delay")
2. Systematic inversion of the "burden of proof".
3. Accumulation of a substantial part of the evidence well after the issuing of the arrest warrants.

4. Failure to notify the defendants of the probatory elements (there are none) to substantiate the charges of illegal association, or any association at all between defendants. Illegitimacy of other proof.

5. Illegitimate delay in the specific formulation of the charges, thereby allowing for continuous reformulation of these charges.

6. Systematic and subtle violation of the confidential nature of the inquiry by the magistrates.

(Translation of section 5.2 of a statement dated May 24, 1979 from special cell block G8 of Rebibbia prison in Rome and signed by Mario Dalmaviva, Luciano Ferrari-Bravo, Antonio Negri, Oreste Scälzone, Emilio Vesce, and Lauro Zagato.)

COMMITTEE AGAINST REPRESSION
IN ITALY

159 WEST 33rd ST. ROOM 1010
NEW YORK, N.Y. 10001
TEL. (212) 244-4270

FOR IMMEDIATE RELEASE

New York, June 28--Professor Antonio Negri has filed a complaint in district court in Michigan to block attempts by an Italian judge to involve an American voice expert in the analysis of tape recordings of telephone calls made to the wife of Aldo Moro during the kidnaping of the Italian leader last year. Negri is the most prominent of a group of Italian political dissidents who have been arrested since April 7th and charged with complicity in the Moro kidnaping.

Bruno Leuzzi-Siniscalchi, one of the lawyers for the defendants, has come to the U.S. to try to block the unusual and highly questionable procedure of involving the voice expert, Dr. Oscar I. Tosi of Michigan State University, in the case. Leuzzi-Siniscalchi, working with two American lawyers, Edward Wise, professor of international criminal law at Wayne State University in Detroit, and Paul Bricker, an attorney with a background in physics who is an expert on the legal status of voice identification, received a temporary injunction against Tosi's intervention and are seeking a permanent court order. District Judge Thomas Brown of Ingham County is supposed to rule on the request for a permanent injunction on July 10th.

The lawyers representing Negri argued that the participation of Tosi in the inquiry would violate the sovereignty of the state of Michigan, since the Italian judge who has come to Michigan to seek Tosi's opinion is, in effect, improperly exercising authority in this country. At the same time, the lawyers are arguing that Negri and the other defendants, who are currently imprisoned in Italy, would be deprived of due process in the U.S.

Speaking in New York today, Leuzzi-Siniscalchi also raised questions about the reasons for the attempt by the prosecution to call in Tosi. He noted that three other voice experts and two linguistic experts in Italy had already been appointed by the court to analyze the tape recordings. The introduction of Tosi, Leuzzi-Siniscalchi said, can only be seen as a further delaying tactic by prosecutors who have offered no real evidence in more than two months of pre-trial proceedings. There are also significant questions about Tosi himself, who has a long history of working with the Michigan State Police and has reportedly done voice identification work for the repressive governments of South Africa, Argentina, and Brazil.

(more)

COMMITTEE AGAINST REPRESSION
IN ITALY

159 WEST 33rd ST. ROOM 1010
NEW YORK, N.Y. 10001
TEL. (212) 244-4270

(page two)

Moreover, Tosi, as one of the leading exponents in the U.S. of voice identification—a process that is the subject of considerable legal and scientific controversy—can be shown to have a vested interest in participating in the case.

In all, Leuzzi-Siniscalchi said, the Tosi affair represents the latest in a long series of questionable legal practices in the investigation of Negri and the other defendants. It becomes clearer every day that the Italian authorities have absolutely no evidence for the charges against Negri and the others, and that the entire inquiry is no more than a campaign to stifle political dissent in Italy. Leuzzi-Siniscalchi and the other defense lawyers are working with C.A.R.I. in New York and its counterparts in Italy, Britain, France, Germany, and Spain to publicize the repressive actions of the Italian authorities and create international protest against them.

COMMITTEE AGAINST REPRESSION
IN ITALY

159 WEST 33rd ST. ROOM 1010
NEW YORK, N.Y. 10001
TEL. (212) 244-4270

PRESS ADVISORY

The Committee Against Repression in Italy will hold a press conference June 28 to discuss recent developments in the pre-trial proceedings against Professor Antonio Negri and the other defendants in the Italian government's campaign against political dissidents. Appearing at the press conference will be one of the main defense lawyers, Bruno Leuzzi-Siniscalchi, and John Trumper, a voice expert from the University of Padua who is working with the defense. Leuzzi-Siniscalchi and Trumper have come to the U.S. to attempt to block a move by the prosecution to bring in an American voice expert to analyze recordings of telephone calls that the prosecution claims were made by some of the defendants to Aldo Moro's wife during the kidnaping of the Italian leader last year.

Numerous Italian voice experts have already concluded that the voices on the tapes cannot be identified as those of the defendants; thus this attempt to involve the American expert can only be seen as a further delaying tactic on the part of prosecuting lawyers who have presented no real evidence in more than two months of pre-trial proceedings. Moreover, the American expert, Dr. Oscar Tosi of Michigan State University, as a foreigner does not face the same strict accountability to the Italian court as do experts in that country. Finally, there is the question of the reliability and legitimacy of the process of voice identification itself, which is still a matter of great legal and scientific controversy in the U.S. and elsewhere.

Leuzzi-Siniscalchi and Trumper will speak on these issues and answer questions on the current state and likely future of the case against Negri and the other defendants.

PRESS CONFERENCE

THURSDAY, June 28 11:00 A.M.
New York University, Waverly Building, Room 766
(22 Waverly Place, near corner of Greene Street)

COMMITTEE AGAINST REPRESSION

IN ITALY

159 WEST 33rd ST. ROOM 1010

NEW YORK, N.Y. 10001

TEL. (212) 244-4270

SPONSORS

Harry Magdoff, Editor of Monthly Review
George Rawick, Sociologist-Historian
Sol Yurick, Novelist
Bertell Ollman, Political Scientist at N.Y.U.
George Wald, Biologist at Harvard U.
Paul Sweezy, Editor of Monthly Review
Stanley Aronowitz, Sociologist at U.C.
James O'Connor, Economist at U.C.
John Low-Beer, Sociologist at C.U.N.Y.
Martin Glaberman, Sociologist at Wayne State U.
Emile De Antonio, Film maker
Gertrude Ezorsky, Philosopher at C.U.N.Y.
Ros Baxandall, Women's Studies at S.U.N.Y.
Immanuel Wallerstein, Sociologist at S.U.N.Y.
James Petras, Latin American specialist
Salvatore Luria, M.I.T.
Carl Boggs, Sociologist at U.C.
Howard Zinn, Historian at Boston U.
Robert Brenner, Historian at U.C.
Victor Rabinowitz, Attorney
Dan Georgakas, Author
James Boggs, Author
J. Emmons, Historian at U.C.
Luigi Ballerini, N.Y.U.
Dick Howard, Philosopher at S.U.N.Y.

d) Coordinamento e centralizzazione anche organizzativa di questo livello sono un'esigenza fondamentale, soprattutto dal punto di vista finanziario.

La cifra minima minima che può garantire questo livello tecnico nei prossimi 3 mesi è 50 milioni. Raccogliere in modo assolutamente rapido con una campagna nazionale questa cifra è un compito prioritario dei comitati 7 aprile, che se ne faranno carico attraverso la raccolta personale e soprattutto mediante spettacoli e manifestazioni.

Il fatto che i comitati 7 aprile riescano ad esprimere urgentemente questo livello finanziario sarà anche una ricorrenza politica del loro effettivo funzionamento.

Proponiamo per ovvie ragioni logistiche, che vedono il collegio di difesa e il processo incentrati su Padova, che in questa città abbiano sede gli organismi di centralizzazione, in opportuno coordinamento con Roma e Milano.

2 - INFORMAZIONE, OPINIONE PUBBLICA, COORDINAMENTO

a) Componente determinante di questa nuova macchina politica è il ruolo dei mezzi di massa e il tipo di regia che il PCI e altri livelli istituzionali riescono effettivamente a far funzionare.

La più disonesto costruzione e amplificazione di menzogna da parte della stampa e della TV è solo l'oggetto più evidente di questo tentativo di fabbricare consenso intorno alla macchina repressiva o del progetto di lungo periodo di mettere in mora internamente le garanzie costituzionali.

L'altra faccia della politica dell'informazione del regime consiste nel porre ossessivamente al centro il tema del terrorismo slegandolo ostentatamente dalle immense contraddizioni del paese e tentando così di coprire l'incapacità di risposta e di mediazione di questo ceto politico rispetto ai bisogni del proletariato.

In questo modo tentano di eliminare internamente dal confronto politico la RAGIONE, l'unica ragione esistente e possibile, l'immensa ragionevolezza del proletariato che in questi anni ha progressivamente revocato ogni residua fiducia e le attinenze a questo ceto politico del compromesso, e ha incominciato magnanimitamente a muoversi e organizzarsi in infinite forme sul terreno della propria AUTONOMIA di classe.

Con un unico impianto rispetto al proletariato reale e al suo programma di bisogni, questo ceto politico tenta attraverso le "testate" l'autorità di milioni di operai, donne, studenti o proletari; tenta soprattutto di ottenere stati di temporanea neutralità in alcuni settori di classe. Con la necessaria intelligenza politica e organizzativa, compito dei comitati 7 aprile è di far emergere in ogni situazione presa di posizione o occulti di campo, valorizzandole a livello di informazione.

Altro compito sarà di fare chiarezza e controinformazione su questo progetto politico scatenato contro il movimento, per impedire che nel polverone alcuni segmenti di classe siano coinvolti in questa politica di neutralità.

c) Analizzare giorno per giorno i comportamenti dell'informazione, capire le articolazioni e le contraddizioni interne, valorizzare le anche di resistenza al progetto di regia totalizzante da parte delle forme del patto sociale mascherate puntualmente tutte le montature, rigettare chiarezza nel dibattito, praticare un'efficace controinformazione di massa come i compiti che ci aspettano.

E infine evidenziare i nessi più consapevolmente strumentali - nella regia dei tempi e delle tematiche - in rapporto alle fasi elettorali.

Le radio avranno una funzione determinante su questo terreno per la possibilità di diffondere informazione in tempi reali.

I comitati 7 aprile affronteranno anche la possibilità di difendere di altre forme di comunicazione scritta in rapporto alle necessità o ai tempi di lavoro.

d) Le nozioni di solidarietà e di presa di posizione a livello locale, nazionale e internazionale hanno giocato nella prima fase che ora si conclude un ruolo importantissimo.

Ora in avanti è opportuno che anche questo iniziativa abbiamo una intelligenza politica di articolazione e di analisi a un livello di coordinamento assolutamente nuovo.

Ogni settore di classe, ogni segmento di opinione pubblica vanno analizzati nella loro specificità e rapportati con un adeguato e non generico discorso politico.

ATTUALITÀ MOVIMENTI

Il 7 aprile lo stato ci ha scagliato contro una nuova macchina politica, una nuova livello di utilizzazione combinata di meccanismi giuridici, militari, di manipolazione del consenso e politici tout court.

Una macchina costruita, calata pesantemente dal cielo della politica, dal cielo della rappresentanza "legale" del proletariato per tentare di mettere fuori legge il proletariato reale e il suo programma autonomo di bisogni.

Una macchina costruita dentro la continuità della gestione statale delle trasformazioni dei processi produttivi e di quelli individuali e sociali della riproduzione della forza-lavoro, dei drastici tagli della spesa pubblica che attacca il salario reale della vita di strati sempre più ampi del proletariato, della politica energetica che tramite il famoso piano zinc acciò in realtà si propone un'escalation della militarizzazione del territorio.

Questa nuova macchina politica, pur nelle contraddizioni di una regia politica a più mani, esprime appunto il nuovo livello di volontà politica di far venire meno per un'intera fase questo residuo livello di legittimazione.

La costruzione di nuovi livelli istituzionali sovranazionali (CEN, elezioni europee, coordinamento delle politiche di ordine pubblico) si dà contemporaneamente al tentativo di normalizzare un circuito europeo di lotte che vede in dieci anni di lotta e di continuità politica del movimento in Italia il punto più alto.

Lo sappia quella parte del paese reale che si crede rappresentata da questo ceto politico. Lo sappiano i "democratici" che si sono arresi o subordinati nel terrificante progetto di polizia del PCI.

Una gigantesca macchina, pericolosa nella sua irrazionevole determinazione, che l'intero movimento si incarica di disarticolare e distruggere.

Compito principale dei comitati 7 aprile, come organismi aperti o di massa, sarà di cogliere giorno per giorno le specificità tecniche del funzionamento di questa macchina o su questo livello contrapporre giorno per giorno iniziative adeguate, amplificandole in larghi strati di opinione pubblica e straziando sulla propria linea area di consenso sempre più ampia.

u questo terreno essenziale tecnico-politico dei comitati 7 aprile si evidenzia uno spazio obiettivo di convergenza di interessi identici con quell'area di opinione democratica che pur dentro pesanti contraddizioni di prospettiva rifiuta radicalmente di subordinarsi al progetto del PCI e di liquidare definitivamente la faccia costituzionale dello stato.

In questa prospettiva i comitati potranno sviluppare con maggior autonomia tattica un'area di mobilitazione che sarà oggettivamente più ampia rispetto all'iniziativa politica che assumeranno le forze organizzate dell'autonomia.

I comitati 7 aprile assumeranno tutte le oggettive convergenze con le altre aree di opinione pubblica sui livelli tecnico-politici:

1) IL CODICE GIURIDICO

a) Il codice Rocco nella fase entrante non è più una passiva eredità del passato, ma viene assunto come strumento giuridico di una volontà strategica di repressione.

Dal codice Rocco l'odio di classe entrerà lucidamente in combinazione con la legge Reale e altri strumenti giuridici che si vorranno creare, possibilità di imputazione che vadano a colpire non solo il discorso politico e le realtà associative dell'autonomia proletaria, ma anche i comportamenti e le forme di lotta espresse in maniera diffusa.

Il nostro compito è di impedire l'applicazione di questi strumenti e l'istaurazione di queste nuove pene repressive che lo stato cerca di far passare con il consenso di ampi strati di opinione pubblica.

b) Tempi e metodi di amministrazione della giustizia.

Insaccheramento dell'uso banalissimo del segreto istruttorio e del sistema di fuga manipolata di notizie, richiesta di abolizione del segreto istruttorio, imposizione di tempi rapidi per la fine dell'istruttoria, smascheramento di tutte le montature e le provocazioni che i registri di questa operazione noteranno in campo con abbondanza, scarcerazione immediata dei compagni.

c) A questa campagna contro questo tipo di uso dei nuovi strumenti giuridici e contro questo tipo di regia del processo è funzionale l'impegno del collegio nazionale e internazionale di difesa, che deve essere posto in condizione di produrre il massimo livello tecnico-operativo e il massimo livello di risoranza a livello anche internazionale.

4. - ASPETTI TECNICI--ORGANIZZATIVI

Appare indispensabile raggiungere un elevato grado di coordinamento e centralizzazione dell'iniziativa, senza tuttavia invalidare o condizionare l'autonomia di lavoro politico di qualsiasi momento di organizzazione orizzontale e verticale delle forze politiche che si muovono nell'area.

Si propone che i comitati 7 aprile la cui composizione va definita riproducendo la ricchezza delle articolazioni del movimento, comprendendo in sé strutture organizzate, strutture di massa, situazioni di lotta o il tessuto diffuso dei compagni o delle compagne, arrivino al più presto a un'esattoria essenziale di responsabilità personali, di formalizzazione di funzioni cui siano imputate responsabilità personali.

A livello nazionale funzioneranno assemblee di coordinamento dei comitati locali o delle forze organizzate. Questi momenti di coordinamento esprimessero e controlleranno una segreteria tecnica nazionale che per ragioni operative è opportuno che scelga Padova come sede privilegiata di lavoro.

5. - APPELLO AL MOVIMENTO

Invitiamo i compagni a far convergere su questo programma un comitato 7 aprile in ogni situazione territoriale e a comunicare immediatamente il recepito della propria segreteria tecnica.

Invitiamo i comitati locali a darci una formalizzazione precisa sui 3 fronti di iniziativa indicati: 1) giuridico-finanziario 2) ESEM centroinformazione; 3) iniziative di presa di posizione di segmenti di classe o di opinione pubblica.

Il fatto che tutti i comitati si riferiscano a questo tipo di suddivisione del lavoro, consentirà momenti di coordinamento specifici sui singoli livelli di iniziativa.

Invitiamo l'intero movimento ad assumere come compito politico prioritario l'espressione di un livello finanziario adeguato (50 milioni) da raggiungere in tempi rapidissimi.

Fino alla formazione della Segreteria Tecnica Nazionale colleghiamoci a:

Comitato contro la repressione - 7 aprile -
c/o Istituto di Scienze Politiche e Sociali
Facoltà di Scienze Politiche
Via del Santo 20 - 35100 PADOVA -
Tel. 25765 - 25762 int. 201/ C.R.

COMUNICATO

Contro gli arresti di Padova, in concomitanza con l'inizio della pseudo-ridda elettorale, il potere mette in atto una manovra, nei suoi intenti definitiva, per annullare ogni forma di opposizione e liquidare ogni spazio di dissenso attraverso la già nota prassi della criminalizzazione.

Come Gruppo per il salario al lavoro domestico riteniamo che, al di là della incarcerazione fisica di due compagne donne tra i 22 compagni arrestati, questo rappresenti anche un diretto attacco alle lotte che le donne in questi anni hanno espresso ed al loro oggettivo potere antagonistico. Poiché come donne da sempre abbiamo sperimentato nei nostri livelli di esistenza quotidiana le più diverse articolazioni della violenza che questo sistema esprime (a partire dal lavoro domestico gratuito, fino all'emarginazione, mercificazione, incarcerazione ecc.) non abbiamo difficoltà a riconoscere nell'incriminazione dei compagni di Padova un ulteriore aspetto della medesima violenza repressiva.

Denunciamo tutto ciò, ma denunciamo anche: la condotta dei partiti che si esprime o attraverso la loquacità della denuncia o attraverso la complicità del silenzio; l'omertà dei cosiddetti democratici, in altre occasioni presentzialisti; il comportamento del Presidente della Repubblica (che ricorda i suoi illustri predecessori) che non ha risparmiato il suo encomio ad organi di giustizia che con la preterva arroganza del potere, da oltre 10 giorni tentano un impossibile recupero di credibilità, rispolverando il vecchiotrucco del mostro da impiccare.

Roma 22/4/1979

Gruppo per il salario al lavoro domestico
di Roma

Il '68 è esploso in numerosi paesi dell'area occidentale con una ricchezza di contenuti che non sono stati tutti immediatamente evidenti. La contraddizione è esplosa anzitutto tra operai, studenti e capitale. La contraddizione capitalistica uomo-donna sarebbe esplosa subito dopo, e avrebbe richiesto da allora uno sforzo immane per riuscire ad imporsi come terreno di lotta, per riuscire a determinare la sua problematica strategica e organizzativa.

La pesantezza dello sforzo derivava ovviamente dalla peculiarità della contraddizione stessa; per cui l'uomo e lo stato erano continuamente e allo stesso tempo destinatari del nostro lavoro e perciò controlleri della nostra lotta. Ma il nostro bisogno era di farla finita con l'assenza di denaro nostro, con un misero salario per un doppio lavoro, con una sessualità finalizzata alla procreazione, con una ghettizzazione della nostra vita nella cellula familiare, e nei posti di lavoro tradizionalmente destinati alle donne.

Fino dopo il '68 il Movimento Femminista esponeva evidenziando nella sua articolazione in modi diversi tutto l'arco della condizione femminile. Su ognuno di questi aspetti la lotta continuò da allora e non lascia né indolore nel rapporto stesso con "i compagni". L'allargamento di ogni nostro spazio vitale, politico, non è mai direttamente derivato dalle loro battaglie, ma ha, semmai, presupposto una battaglia anche con loro.

E' altrettanto vero, invece, che uno spazio tolto a una sezione di classe, ad un'articolazione del movimento in lotta, diviene immediatamente chiusura di spazi anche per le altre articolazioni.

E' questo oggi il problema.

Lo stato, con la vistosa ondata di arresti messa in atto il 7 aprile, vuole dare un giro di vite roderoso allo spazio di dibattito politico e di lotta che in questi anni tutte le sezioni di classe e del Movimento si sono conquistate. La stessa varietà di articolazioni nell'impegno su diversi settori di lotta da parte dei compagni e compagne arrestati ne sono una testimonianza.

Ma la ricchezza e diversificazione dei contributi arretrati dagli arrestati e dalle arrestate, esponenti delle lotte di massa di questi

anni, è proprio quanto allo stato interessa oscurare e stravolgere. Ciò che deve restare su tutta la vicenda è solo il "marzo '78" con tutto l'effetto criminalizzante e mostruosizzante che attorno ad esso si riesca ad addensare.

Sarebbe un grosso torto non solo nei confronti dei compagni e compagne arrestati, ma anzitutto delle nostre stesse lotte, e un grave ostacolo per il proseguimento è la crescita delle stesse, se permettessimo un tale stravolgimento del significato del percorso politico di chi oggi viene perseguito.

Dobbiamo rivendicare come patrimonio del Movimento tutto l'impegno di ognuno e di ognuna degli arrestati, quelli di oggi come quelli di ieri, nella sua ricchezza e nella sua diversità. Solo costruendo il massimo di iniziative attorno a questa rivendicazione fondamentale potremo specificamente come donne approfondire la lotta sul terreno del lavoro e dei rapporti sociali, che per noi sono così micidialmente legati. E, ribadiamo, sia nei confronti degli uomini che dello stato.

Il passaggio di questa manovra repressiva tende a scoraggiarci proprio da questo, a farci piegare la testa sotto il lavoro e dentro la famiglia, a farci chiudere le bocche e assere i cervelli, in una facile (per lo stato) ricomposizione con l'uomo che passi attraverso lavoro gratuito e abdicazione sui nostri interessi.

Ma se la nostra lotta sino ad oggi è stata contro tutto questo, da oggi lo è ancora, sempre più largamente.

Consapevoli che quanto più ^{la nostra} autonomia si esprimerà con forza sia sul piano dell'analisi, che del dibattito e dell'organizzazione, tanto più la caccia alle streghe che oggi coinvolge questi compagni e queste compagne si dirigerà contro di noi.

LIBERTA' PER TUTTI I COMPAGNI E LE COMPAGNE ARRESTATE!

Le donne, il 7 aprile, perchè?

La vistosa ondata di arresti messa in atto il 7 aprile pretenderebbe dare un giro di vite poderoso allo spazio di dibattito politico e di lotta che in questi anni tutte le sezioni di classe e del Movimento si sono conquistate. La stessa varietà di articolazioni nell'impegno su diversi settori di lotta da parte dei compagni e compagne arrestati ne sono una testimonianza. E' anche la ricchezza e la diversificazione dei contributi espressi dagli arrestati e dalle arrestate, esponenti delle lotte di massa di questi anni, che allo stato interessa oscurare e stravolgere.

Ma lo spazio tolto a una sezione di classe, a un'articolazione del movimento in lotta, diviene immediatamente chiusura di spazi anche per le altre articolazioni.
E' questo oggi il problema.

Sarebbe un grosso errore, non solo nei confronti dei compagni e compagne arrestati, ma anzitutto delle nostre lotte, e un grave ostacolo per il proseguimento e la crescita delle stesse, se permettessimo che il tentativo della loro criminalizzazione, che questo attacco repressivo rappresenta, passasse. Ciò significherebbe, infatti, dare via libera in un momento non molto lontano alla nostra stessa criminalizzazione.

Nonostante che l'allargamento dello spazio politico nella direzione femminista non sia mai direttamente derivato dalle battaglie dei "compagni", ma abbia, semmai, presupposto una battaglia anche contro di loro, non possiamo non rivendicare come patrimonio del Movimento nel suo complesso l'impegno di ognuno e di ognuna degli arrestati, quelli di oggi come quelli di ieri, nella sua ricchezza e nella sua diversità. Solo costruendo il massimo di iniziativa politica attorno a questa rivendicazione fondamentale potremo specificamente come donne approfondire la lotta sul terreno del lavoro e dei rapporti sociali, che per noi sono così strettamente legati, perchè siamo consapevoli che quanto più la nostra autonomia si esprimerà con forza sia sul piano dell'analisi che del dibattito e dell'organizzazione, tanto più la caccia alle streghe che oggi coinvolge questi compagni e compagne si dirigerà contro di noi.

LIBERTA' PER TUTTI I COMPAGNI E LE COMPAGNE ARRESTATE!

ANTONELLA PICCHIO

L. FORTUNATI

G.F. DALLA COSTA

M. BARONIA (ED. DELLE DONNE)

M.R. DALLA COSTA

P. FALLACI

M. ASPESI

D. KARAINI

A. CAHBRIA

LOU LEONE (REGISTRI)

MILLI GARDINI

MARIVUCCIA SECOLI

□ D. ... (BIOR.)

7 APRILE: VOGLIONO INCRIMINARE DIECI ANNI DI STORIA

A oltre un mese dall'arresto di Toni Negri e degli altri imputati di essere i leaders di Autonomia, il significato politico dell'operazione e della campagna politica che ne è seguita è troppo chiaro perchè si possa fare a meno di prendere posizione.

Chi si aspettava clamorosi sviluppi dell'inchiesta è sicuramente rimasto deluso. La "novità" era infatti già tutta contenuta nei motivi che hanno originato questo tipo di istruttoria. E' la prima volta in Italia che si rispolvera dal codice fascista il reato di "insurrezione contro lo stato", ed è soprattutto la prima volta che un'imputazione del genere si appoggia su una catena di deduzioni, sulla base di un meccanismo puramente logico.

Dal fatto che Potere Operaio, nella situazione di classe successiva al '68-'69, abbia individuato la possibilità di un mutamento rivoluzionario dell'assetto sociale, dal fatto che dopo il fallimento di quell'esperienza si siano formati gruppi, nell'area dell'autonomia, che si riconoscono in un progetto rivoluzionario e dal fatto che accadano episodi che testimoniano l'esistenza di comportamenti eversivi o quanto meno antiistituzionali, si deduce, da tutto ciò, che i responsabili sono coloro che sei anni fa dirigevano P.O., indipendentemente dal fatto che non abbiano avuto poi rapporti con l'Autonomia Organizzata (come è il caso di alcuni degli imputati).

Non c'è più bisogno di prove: è il sillogismo che conta.

Al contrario le prove e gli elementi concreti che dovrebbero sostenere l'accusa, nella loro inconsistenza spesso grottesca, non fanno che indebolire l'apparente coerenza del ragionamento.

Ma al di là di quelli che sono gli aspetti più palesemente inconsistenti dell'istruttoria, resta il senso politico di fondo di tutta l'operazione: si è voluta dare una risposta giudiziaria a un problema che è e rimane esclusivamente politico.

Nel coro unanime della stampa e nella sospetta coincidenza di questa operazione di polizia con la campagna elettorale, si delinea il misero tentativo di produrre l'immagine di un complotto circoscritto e gerarchicamente diretto al fine di coprire la diffusa area di malessere sociale, i conflitti di classe che in diverse forme attraversano il paese, il dibattito ampio e pubblico per superare l'attuale organizzazione del potere; dall'altro lato si cerca di mostrare uno stato trionfante che arrestando le "teste pensanti" avrebbe decapitato il "corpo unico" dell'opposizione e del disagio, promettendo sul piatto delle elezioni la pacificazione sociale al basso prezzo della soluzione di un giallo.

Prendere posizione significa allora anche rifiutarsi di identificare fenomeni sociali con una loro possibile rappresentazione politica. Il problema non è di schierarsi "pro o contro" l'Autonomia Organizzata ma di riconoscere che da dieci anni a questa parte il livello delle tensioni antiistituzionali, in Italia, è tale da non poter essere attribuito a nessun gruppo, per quanto organizzato.

CHIEDIAMO UN'IMMEDIATA PRESA DI POSIZIONE, NON SOLO IN NOME DELLE GARANZIE COSTITUZIONALI, MA PERCHE' SULLA LIBERAZIONE DI QUESTI COMPAGNI SI GIOCA LA POSSIBILITA' STESSA DI DARE ESPRESSIONE ALLA RICCHEZZA DEI MOVIMENTI SOCIALI NEL NOSTRO PAESE.

A questo punto e di fronte alla gravità della cosa, anche le posizioni legaliste di cauta attesa, come il silenzio connivente, danno mano libera a più capillari, ampie e discrete operazioni di salute pubblica.

sabato 26 maggio, ore 17 in piazza Municipale MANIFESTAZIONE, assemblea pubblica

promossa da: COMITATO CONTRO LA REPRESSIONE
"7 APRILE" DI FERRARA

COMITATO CONTRO LA REPRESSIONE
DEL BASSO FERRARESE

COLLETTIVO POLITICO DI S.CARLO

organizzata dal PARTITO RADICALE

Ha aderito NUOVA SINISTRA UNITA

PD 10/4/79

Comunicato

La recente ondata di arresti, iniziata il 7 aprile a Padova, per le modalità in cui è avvenuta e per i principi e cui si ispira, è indice a nostro avviso di una svolta politica che pone urgentemente a tutte le sezioni del movimento di classe, e quindi al Movimento Femminista stesso, il problema di una presa di posizione e di un impegno militante.

La trasgressione palese ~~dixogni~~ dei criteri costituzionali più elementari per cui l'ideologia politica non solo si trasforma in reato, ma sulla base di essa si presume che del tutto arbitrariamente che compagni ^{e compagne} abbiano commesso i reati più diversi, è l'aspetto più macroscopico di una svolta politica tendente a rinchiudere gli spazi di dibattito e di lotta che dal '68 in poi si sono aperti.

L'emergenza sempre più massificata della lotta degli operai, degli studenti, dei precari, delle donne, dal '68 in poi ha determinato un livello di conflittualità sociale che ora lo stato cerca di esercizzare evocando e criminalizzando "i responsabili" e "le responsabili".

La prova di forza che si dà attorno alla scadenza, costituita anzitutto dalla immediata liberazione dei compagni ^{e delle compagne} arrestati, ci vede direttamente impegnate non tanto per una difesa dei livelli di lotta raggiunti ma semmai per un allargamento degli stessi ovunque, nella casa, nella scuola, negli ospedali, nelle fabbriche ecc.

INVITIAMO TUTTE LE DONNE ALLA MANIFESTAZIONE CHE SI TERRA' MERCOLEDI' 11 APRILE, ORE 17, PARTENZA PIAZZALE DELLA STAZIONE.

Movimento per il salario al lavoro
domestico



Padova, 11 aprile 1979.

Il Consiglio di Facoltà, riunitosi in data odierna ha esaminato, con un dibattito che, nonostante il clima di grave turbamento che coinvolge tutti i suoi membri, è risultato estremamente franco e pacato, la situazione determinatasi all'interno della Facoltà in seguito all'arresto di cinque suoi membri. Nel corso di tale dibattito sono emerse posizioni alternative che, alla fine, sono state in gran parte formalizzate in tre mozioni che risultano al verbale del Consiglio di Facoltà nel loro testo integrale. Nessuna di queste, nella sua integrità, ha ottenuto la maggioranza dei voti dei presenti. Tuttavia, sottoposti a votazione i singoli punti delle due mozioni che sono risultati più significativi, si è avuta maggioranza nelle seguenti posizioni, che qui riporto nel loro testo integrale:

Mozione "A":

- 1 - E' da augurare che la Magistratura faccia quanto prima piena luce sugli eventuali atti criminosi attuati o tentati dagli indiziati in danno alle istituzioni repubblicane affinché la pubblica opinione possa essere edotta degli addebiti con le conseguenti assunzioni di responsabilità.
- 2 - Auspica che non si tragga occasione in alcun modo, sia pure indiretto, per operazioni di coartamento della libertà di ricerca o di dibattito di espressione politica, libertà indispensabili per lo sviluppo di una democrazia pluralistica e partecipativa.
- 3 - I docenti riuniti nel Consiglio di Facoltà respingono con forza ogni generalizzazione di comodo dei fatti recentemente avvenuti, consapevoli che la Facoltà di Scienze politiche è ricca - tanto attualmente che, e ancor di più, potenzialmente - di studenti e di docenti impegnati nella ricerca e nel più serio dibattito critico.

Mozione "B":

- 1 - Il Consiglio di Facoltà riunito ribadisce l'apprezzamento culturale per gli studi e i titoli scientifici che hanno portato la Facoltà stessa ad attribuire responsabilità di ricerca e di



insegnamento ai membri della Facoltà attualmente colpiti da mandati di cattura.

- 2 - Rivolge un pressante invito alla Magistratura affinché fornisca con la massima celerità e possibilmente tramite processo per direttissima, dati di fatto, elementi probatori, notizie certe, che facciano superare l'attuale incertezza, in cui possono prosperare invece, nella stampa e altrove, le illazioni e supposizioni più varie, le strumentalizzazioni politiche di ogni tipo.

Care Compagne,

in merito ai gravi fatti avvenuti a Padova, Milano ecc. si è costituito presso la Facoltà di Scienze Politiche il Comitato 7 aprile per la liberazione dei compagni arrestati e contro la repressione, entro cui vi sono Maria Rosa come docente dell'Istituto colpito dagli arresti e varie compagne nostre nelle commissioni di lavoro.

Come nostra presa di posizione è stato presentato il Comunicato che vi inviamo. Lo abbiamo firmato non come Coordinamento Nazionale dei Gruppi del Salario, visto che non solo non era possibile un tempestivo contatto e che abbiamo una situazione di dibattito aperto, ma come Movimento del Salario, sigla indefinita che indica in generale l'area del Salario ma che non coincide necessariamente con i vari gruppi e comitati del Salario.

Questo permette che i vari gruppi in quanto tali si esprimano come credono. Speriamo di aver fornito con il Comunicato con sufficiente chiarezza i motivi della nostra presa di posizione, e di ricevere perciò adesioni di sostegno al più presto.

Le adesioni sono da inviare con telegramma a questo indirizzo: Comitato 7 aprile - Facoltà di Scienze Politiche -PD oppure per telefono a questi numeri: (ore ufficio) 049/28765 - 28762 - dopo le ore 20/ 049/650747/600051.

Le compagne del Salario
di Padova.

Riflettendo sulla questione della telefonata B.R. :

- Sulla difficoltà tecnica di preconstituire come prova attendibile una falsa bobina registrata,
- Sulla pacchiana e macroscopica grossolanità del tentativo degli inquirenti di indicare la voce di un individuo come quella di un altro;

riteniamo di avere il diritto di prevedere:

- La costruzione di una montatura illegale e anticostituzionale, di prove materiali false,
- Le testimonianze di agenti provocatori,
- L'assoluta incertezza sulla garanzia dei diritti e dell'incolumità fisica dei detenuti.

Procuratori della Repubblica, con la solidarietà dei partiti politici, e responsabili istituzionali della gestione dello stato inizierebbero un ~~procedimento~~ ^{procedimento} come questo con una prova falsa; abbiamo il dovere di invitare le forze politiche e sociali, gli intellettuali, i tecnici democratici, la classe operaia, il movimento antagonista a riflettere sulla dimensione oggettiva di assoluta gravità dell'operato dello stato. Tutti devono da oggi essere preoccupati, noi siamo "terrorizzati".

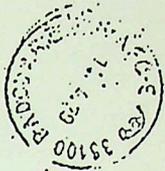
Invitiamo gli operatori della comunicazione, i magistrati, gli avvocati a contribuire a questa riflessione e ad aprire un ampio dibattito nell'interesse sociale e collettivo.

E' necessario che tutte le realtà politiche si mobilitino e prendano posizione per impedire questa montatura che può essere un grave precedente rispetto alle conquiste sociali storicamente date.

un gruppo di familiari

3-1965Z PADVA I
CERAM ROMA I

82
1973 APR 14 7 21
N



ZCZC GXEQ68 WUR88Q 4-Q61514E1Q3
ITPD CO UWNX Q6Q
TDMT BROOKLYN NY 6Q/56 13 Q723P EST

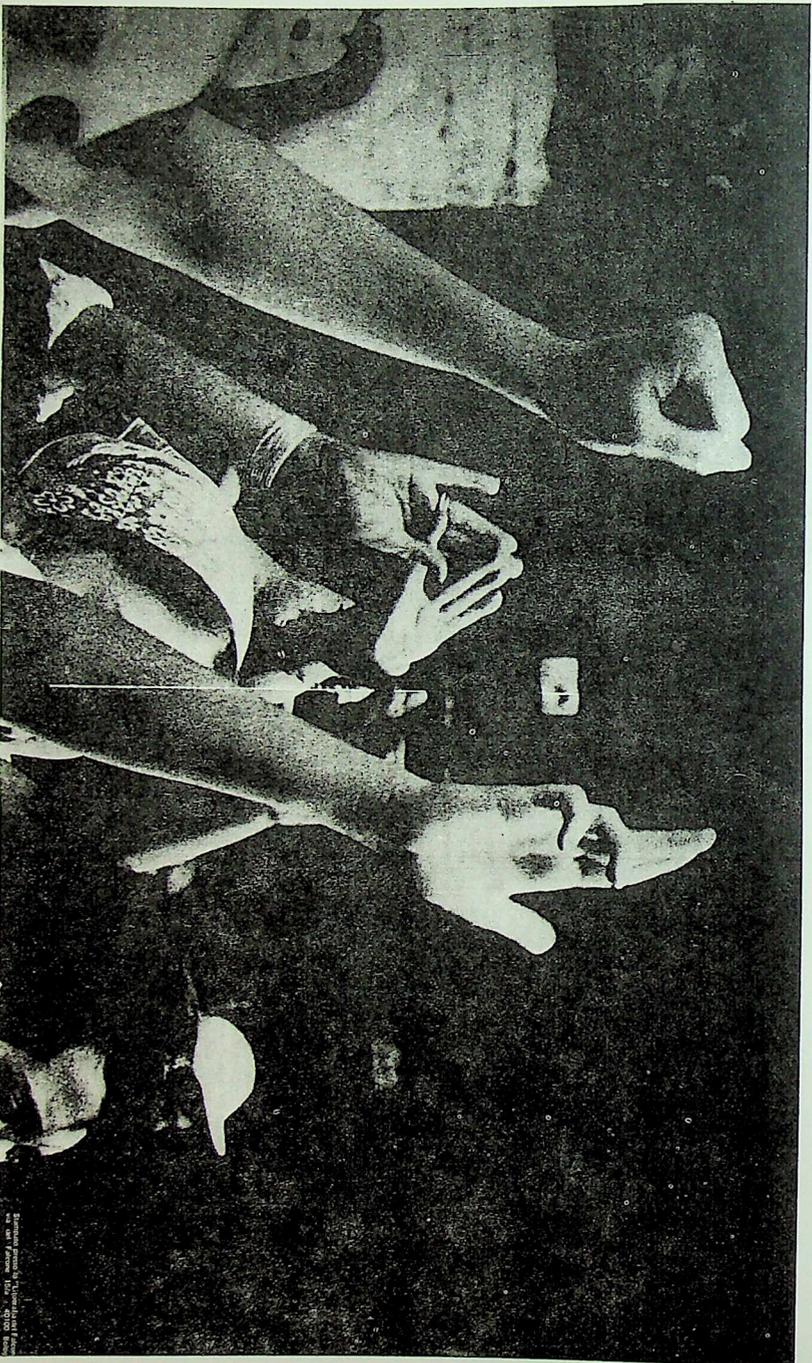
COMITATO CONTRO LA REPRESSIONE APRILE 7 CARE SCIENZE POLITICHE VIA
DEL SANTO 16
PADOVA

ESPRIMIAMO LA NOSTRA SOLIDARIETA CON I COMPAGNI ARRESTATI E LA
NOSTRA DETERMINAZIONE A MOBILITARCI TERCHE IL PIANO DELLO STATO DI
SOFFOCARE LE LOTTE IN ITALIA NON PASSI
NEW YORK WAGES FOR HOUSEWORK COMMITTEE PO BOX 326 VAN BRUNT
STATION BROOKLYN NY 11215

COL 7 16 326 11215

E QUANDO CREDONO DI PIEGARCI...

NUMERO UNICO IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE



PROPONIAMO ALLA DISCUSSIONE DELLE CAMPAGNE QUESTA "BOZZA" CHE ENUCLEA ALCUNI NODI, AFFRONTATI ANCHE PROVOCATORIAMENTE, CHE NOI CREDIAMO DETERMINANTI RISPETTO ALLE LOTTE E ALL'ORGANIZZAZIONE DELLE DONNE. ABBIAMO PRIVILEGIATO LE MODIFICAZIONI DEI PROCESSI CAPITALISTICI E DEL RUOLO DELLA DONNA RISPETTO A QUESTI, (SIA PURE IN FORMA SCHEMATICA) POICHÉ CREDIAMO CHE SIA SOLO DA QUI CHE POSSANO SCATURIRE LE INDICAZIONI SUGLI OBIETTIVI E LE FORME DI LOTTA E LE STRUTTURE ORGANIZZATIVE CHE CI PERMETTONO DI CONSEGUIRILI.

Sabato 7 aprile con l'arresto dei compagni e partito l'attacco più grosso che storicamente si sia mai dato a tutto il movimento di classe, commissariato solo alla profondità dello squilibrio che le lotte di questi ultimi anni hanno inferto alle istituzioni del potere costituito. La rivendicazione dei propri bisogni da parte dei diversi strati di classi ha rilevato da sola l'inconciliabilità degli interessi proletari con l'area dei partiti e ha determinato un percorso di lotta direttamente antistituzionale: L'ANTISTITUZIONALITÀ CONNOTA L'AUTONOMIA DI CLASSE. I COMPROMENTIMENTI DELLE AUTONOME DIFFUSE, dei disoccupati, delle donne, dei salariati, perché ANTISTITUZIONALI sono i nostri bisogni, quando alla loro base c'è la frantumazione dell'etica del lavoro e la richiesta prepotente di una qualità di vita irriducibile al sistema dello sfruttamento.

Le lotte per i SERVIZI SOCIALI hanno assunto da parte delle donne il significato di rifiuto del lavoro domestico e di sganciamento sullo stato dei costi di riproduzione. Contro il taglio della spesa pubblica e il progetto di "efficientizzazione" dei servizi che prevede la riduzione dell'assistenza, l'incremento delle tariffe e l'aumento dello sfruttamento del personale, le donne sono organizzate e hanno lottato per il potenziamento in graticola e il miglioramento delle condizioni di lavoro all'interno dei servizi sociali, riuscendo a saldare così, in un'unica pratica di lotta, la loro doppia natura di utenti e di lavoratrici. Questi stessi contenuti sono stati espressi, sia pur attraverso un percorso diverso nelle lotte per la SALUTE. Dopo che le donne sono scese in migliaia nelle piazze per rivendicare la libera scelta della maternità e sessualità, per l'aborto libero gratuito e assistito, l'approvazione della legge sull'aborto ha imposto un terreno di scontro (ospedale, consultori, regione...) dove una diversa pratica politica e forme di lotte diverse si rendevano necessarie per garantirsi l'autodeterminazione.

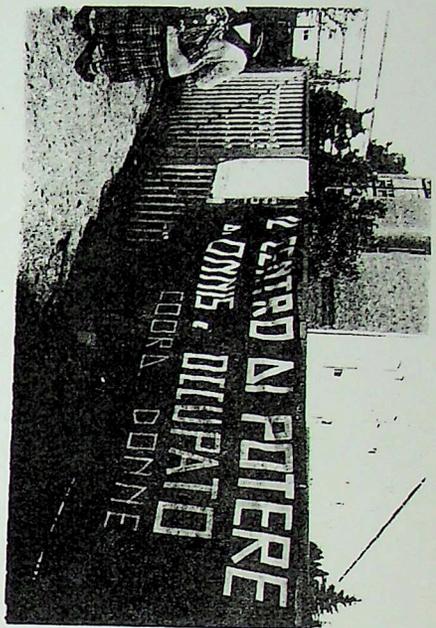
L'occupazione delle divisioni ostetriche degli ospedali (a Padova, a Torino) L'esperienza dell'autogestione del reparto aroma, - nelle quali le donne riven-

ste lotte le donne intendevano affermare si ha loro volontà di non essere riacciate nelle case, ma soprattutto il loro diritto all'esistenza in quanto forza lavoro "comoda", con alti tassi di assenteismo, con i permessi di maternità e per malattie dei figli, con la coscienza del doppio sfruttamento e quindi la maggiore combattività e, infine, con la loro disaffezione al lavoro. Dovunque, anche quando si trattava di farsi assumere al comune di Milano come spazzine o alle presse della Fiat, la lotta per l'occupazione ha avuto questi connotati: di affermazione della propria "diversità" e di rivendicazione di più reddito e meno lavoro non già quella di diritto al lavoro e di diritto alla parità nel lavoro che partiti e sindacato hanno spandierato. Del resto questi comportamenti li abbiamo già rilevati nei cortei contro gli straordinari alla Fiat nei quali le donne erano in prima fila.

Le lotte per i SERVIZI SOCIALI hanno assunto da parte delle donne il significato di rifiuto del lavoro domestico e di sganciamento sullo stato dei costi di riproduzione. Contro il taglio della spesa pubblica e il progetto di "efficientizzazione" dei servizi che prevede la riduzione dell'assistenza, l'incremento delle tariffe e l'aumento dello sfruttamento del personale, le donne sono organizzate e hanno lottato per il potenziamento in graticola e il miglioramento delle condizioni di lavoro all'interno dei servizi sociali, riuscendo a saldare così, in un'unica pratica di lotta, la loro doppia natura di utenti e di lavoratrici. Questi stessi contenuti sono stati espressi, sia pur attraverso un percorso diverso nelle lotte per la SALUTE. Dopo che le donne sono scese in migliaia nelle piazze per rivendicare la libera scelta della maternità e sessualità, per l'aborto libero gratuito e assistito, l'approvazione della legge sull'aborto ha imposto un terreno di scontro (ospedale, consultori, regione...) dove una diversa pratica politica e forme di lotte diverse si rendevano necessarie per garantirsi l'autodeterminazione.

L'occupazione delle divisioni ostetriche degli ospedali (a Padova, a Torino) L'esperienza dell'autogestione del reparto aroma, - nelle quali le donne rivedevano il pieno controllo su tutti i nodi, rispetto alla redditività di queste lotte, che hanno messo in discussione la costrizione al lavoro, i processi capitalistici, di RISTRUTTURAZIONE non possono presentare un carattere di sintesi e di inderogabilità; ma si qualificano come contraddittori e sempre e comunque forzati e parziali.

Il tentativo capitalistico di battere le sezioni di classe che hanno espresso le più alte lotte in questi anni, si fonda sul progetto di rompere la composizione politica di classe. L'età di licenziare e assumere a seconda delle esigenze produttive, uso selvaggio della mobilità da un reparto all'altro, l'ibridità di disgregare interi reparti se l'aggregazione e l'omogeneità politica dei lavoratori vi diventa pericolosa, licenziare i lavoratori e trasferire le fabbriche nel terzo mondo, infine rendere sempre più produttiva e quindi allargata la fascia di lavoro sociale complessivo nelle forme di lavoro nero, precario, part-time. Se questo è il senso della ristrutturazione capitalistica, essa implica d'altra parte la neces-



sita di avere a disposizione una massa fluida di forza lavoro mobile e intercambiabile e quindi determina un livellamento delle condizioni di vita e di lavoro generali. All'interno di questo livellamento la divisione tutta politica, della classe fra garantiti e non garantiti tende a non passare più attraverso la discriminante sessuale, ma a fondersi solo su rapporti di forza in atto. Infatti ciò che a cui assistiamo oggi è una richiesta della forza lavoro con forti caratteristiche di mobilità e intercambiabilità: che di conseguenza sono riferibili anche al lavoro di riproduzione, in generale e in specifico quindi anche al lavoro domestico. Possiamo leggere questa tendenza nella recente quanto massiccia assunzione delle donne alla Fiat. Esempificando, diciamo che se una donna è assunta alla Fiat, il suo compagno disoccupato o precario, è costretto a svolgere il lavoro domestico e viceversa. La legge Tina Anselmi sulla parità uomo-donna sta, a questo proposito, indicativa. Il turno di notte, l'eliminazione delle norme che tutelano eccessivamente il lavoro femminile, hanno il chiaro significato di spremere fino in fondo la produttività della donna, ma esprimono soprattutto la necessità politica di poterle manovrare là dove altri hanno espresso alti livelli di rifiuto del lavoro. Si spalancano così le porte della biforcioni e si chiedono quelle delle fabbriche tessili, là dove cioè le donne hanno avuto tempo di dimostrare quanto sono "indisponibili" al lavoro. E' chiaro che lotte e processi capitalistici di ristrutturazione sono sempre strettamente intrecciati: se le donne lottano per la socializzazione del lavoro domestico e quindi lottano per i servizi il capitale risponde con la "socializzazione" e quindi con la produttivizzazione degli stessi. Questi assumono infatti sempre più chiaramente le caratteristiche della fabbrica nella irrigidimentazione della forza lavoro nelle sue fasce diversificate, di forza lavoro precaria, a part-time, mobile e nella trasformazione del servizio stesso in "merce". Questo è il senso della riforma sanitaria, della legge quadro, dell'aumento delle tariffe sociali in genere. Contemporaneamente ciò che non può essere "mercificato" viene tagliato privatizzato e quindi scaricato sulle spalle degli strati più deboli. Questo è il taglio della SPESA PUBBLICA che ha il chiaro scopo di farci pagare i costi della nostra riproduzione. Questo che è il punto di vista del capitale e di altra parte una risposta alla pratica di lotta delle donne sul terreno del rifiuto del lavoro domestico per scaricarlo i costi sullo stato. La lotta delle donne per i servizi che ha decentrato parte del lavoro domestico nel "sociale" ha dato loro la possibilità di avere un terreno di socializzazione e quindi un scontro diretto e di contrattazione sui loro obiettivi.

La sola libertà che ci viene regalata è scegliere di partire, di mollare, in cerca della nostra isola libera e lontana. Ma felicità è vivere lottando, vivere combattendo chi ci vuole uccidere, chi ci uccide nelle piazze, chi uccide il nostro cervello, la nostra fantasia, la nostra rabbia chiudendola in gabbie di grigiore.....

MANOLA (dal carcere)

L'accanità e caparbia resistenza proletaria al progetto capitalistico in atto di "arr amarcia" per batterci e di costringerci ad erogare quote di lavoro adeguate ai livelli di produttività richiesti. L'operaia /o sociale è la figura sociale che sintetizza la ricchezza dei comportamenti proletari contro il lavoro, l'assalto al reddito, "vivere per sé". Le lotte di questi anni nella loro frammentazione hanno espresso fino in fondo questa ricchezza e questa irriducibilità al "vivere se su cui la società si fonda, ed ne ha messo a nudo la totale arbitrarietà. Ecco allora che a partire dalla propria specificità, ciascun strato di classe può ricomporre altri strati. La nostra resistenza, ma non solo la nostra a non pagare i costi della riproduzione, in questo momento diventa mobilitativo fondamentale su cui si gioca la sconfitta della classe rispetto al progetto di ristrutturazione complessiva in atto. Questo non significa per noi che non è più dato organizzarsi come donne anzi riaffermiamo l'irrinunciabilità di quelle istanze - quali la socializzazione del lavoro domestico, la distruzione della famiglia come cardine della società, la nuova qualità della e dei rapporti - di cui siamo state portatrici all'interno della lotta di classe e che non intendiamo delegare a nessuno. Ma il nostro trovarsi fra ad assumere e ad esprimere tutta la valenza dei bisogni dell'operaia/o sociale e abbiamo la capacità politica quindi generalizzare gli obiettivi a più vasti strati di classe. Questo non è un problema specifico nostro, ma tocca tutti gli strati che sui loro bisogni si organizzano.

RICONGESTIONE quindi nella materialità delle lotte non attraverso "centralizzazioni" o operazioni ideologiche. Vogliamo ribadire che autonomia non è un compatimento stegno ma un rapporto di potere che deve diventare un rapporto di forza di tutta la classe. Rispetto a ciò si è ormai chiarito fino in fondo il ruolo di controllori sociali e di legittimatori dei processi capitalistici che PCI e SINDACATO ricoprono.

Di fronte all'emergenza delle lotte delle donne per questi si è posto il problema di controllarle e di ricondurle nell'ambito dell'ideologia riformista, e dell'etica del lavoro. La questione femminile diventa il loro fiore all'occhiello, salvo poi a sconfessare apertamente contenuti e forme di lotta decisi dalle donne nelle assemblee fino a negare alle lavoratrici la possibilità stessa di riunirsi in orario di lavoro e dividendosi così la loro diretta controparte. Poiché i permessi sindacati ti do, nelle assemblee dovette discutere e fare quello che dico io", questa è la democrazia del sindacato, la sua concezione del "autonomia" delle donne, e su questo ci siamo ripetutamente scontrate con i burocrati sindacali. Dall'ultimo scontro si passa direttamente alla criminalizzazione: donne che esprimono dissenso rispetto alla linea dei sacrifici e del compromesso storico, vengono indicate e schedate come "autonome" e quindi "terroriste".

Il PARTITO COMUNISTA ha tentato un recupero più "politico" delle "masse femminili" (grande serbatoio di voti): ha sussunto alcune parole d'ordine stravolgendone il contenuto e mettendole a volontà di potere espresse nelle piazze delle donne, in processo di emancipazione, in rivendicazione di uguaglianza fra i sessi, in uguaglianza nella strutturazione e nella schiaritura del lavoro, naturalmente.

E' necessario convincere le donne a lavorare adesso che hanno la parità, a contribuire alla ripresa produttiva e anche convincerle che i tanto sbandierati (dal PCI) servizi sociali, bisogna pagarli di tasca propria, perché i soldi non ci sono, servono tutti per finanziare la ristrutturazione dei padroni e le centrali nucleari.

Sull'aborto il PCI si vanta di essersi battuto per l'applicazione della legge come se questa garantisse alle donne l'autodeterminazione, la libertà, l'assistenza ottimale, etc., nel rispetto dell'obiezione di coscienza, salvo poi proporre, come soluzione agli ostacoli che direzioni sanitarie, medici obiettori e baroni lottano alla pratica dell'aborto negli ospedali, l'uso selvaggio della mobilità del personale non obiettore. Come se sulle spalle di quest'ultimo si dovesse scaricare le richieste delle donne costringendole magari ad obbltare in massa, per evitare il suicidio per lavoro.

Ricondurre le donne all'etica del lavoro per far funzionare il sistema, se questo è un aspetto della politica del

PCI, l'altro, immediatamente conseguente, è quello di reprimere i comportamenti che hanno messo in crisi lo STATO, e quindi di essere il diretto promotore della criminalizzazione.

La sconfitta delle lotte autonome in Italia è una delle condizioni per ristabilire la "normalità" produttiva a livello europeo. Lo stato, espressione della "centralizzazione" sovranazionale del capitale, lo persegue fino in fondo. E' questo il senso delle "raccomandazioni" della CEE, dello SME ed ora delle elezioni europee.

Per quanto riguarda le ELEZIONI, italiane o europee, che siano, diciamo che mi è così grande e stata la compattezza e l'omogeneità del quadro politico sul problema "ordine pubblico" e mai così manifesta l'inconoscibilità dei nostri interessi: così profonda l'irriducibilità dei nostri bisogni tanto quanto la nostra volontà di rivendicarli e farli valere con la forza delle nostre lotte. No, non abbiamo nulla da spartire con chi non abbiamo nulla da perdere. NON VOTEREMO i partiti della criminalizzazione, dei sacrifici, del taglio della spesa pubblica, del blocco dei nostri salari. Non voteremo chi con ogni mezzo sta tentando brutalmente di pigiarci.

La montatura di Calogero ci colpisce direttamente. Per noi che con le nostre lotte ci siamo schierate contro la politica dei sacrifici abbiamo espresso dissenso, ci siamo organizzate autonomamente sui nostri bisogni, ci siamo scontrate puntualmente col sindacato, la criminalizzazione e in atto. Alisa e Carmela pagano per questo. Alisa fa parte del Coordinamento Donne Scuola Università Ospedale: rivendichiamo fino in fondo la sua presenza e il suo contributo nelle lotte sugli asili, sull'ospedali, contro il lavoro precario, per i servizi che in questi anni abbiamo portato avanti. Come rivendichiamo Carmela, insieme a noi nelle lotte sulla salute e per l'aborto. La loro incarcerazione e l'incarcerazione del nostro patrimonio di lotte!



Per noi è in gioco lo spazio politico che ci siamo conquistate: tutte le donne che hanno lottato in questi anni devono assumersi in prima persona la difesa politica. La propaganda, l'informazione sui compagni arrestati, dobbiamo dibattere ovunque su ciò, là dove le lotte di donne sono radicate, là dove le donne si organizzano. La nostra sopravvivenza politica è in gioco. La nostra mobilitazione deve essere massima.

PER LE COMPAGNE E I COMPAGNI ARRESTATI: L I B E R T A'

- Coordinamento donne, scuola, ospedale università - PADOVA
- Coordinamento femminista romano
- Collettivo donne Treviso
- Collettivo femminista Gorizia
- Gruppo donne Ospedale Psichiatrico TRIESTE
- DONNE PROLETARIE IN LOTTA - VICENZA

COM. UNICATO STAMPA

Nell'ambito dello sciopero nazionale del Pubblico Impiego del 20 aprile vie ne convocata a Padova un' da CGL-CSI+UIL una manifestazione regionale con il coinvolgimento di altri settori dell'industria. Lo sciopero si qualifica chiaramente come sciopero "polverone" elettorale con l'obbiettivo principale di mobilitare i lavoratori contro la violenza ~~dei~~ ~~il~~ "terrorismo", tentando di neutralizzare e sconfiggere chi non si riconosce nella linea dei sacrifici.

E' un preciso appoggio all'azione repressiva in atto di magistratura e polizia, strumentalizzando rivendicazioni di categoria.

Naturalmente il sindacato non ha avuto problemi di divieti della manifestazione, mentre la città è stata messa in stato di assedio quando migliaia di proletari hanno voluto esprimere la loro condanna alle centinaia di perquisizioni e ai numerosi arresti di compagni.

Ciò mentre si continua a negare il permesso a qualsiasi manifestazione di piazza.

Ribadiamo la nostra volontà di riprenderci l'agibilità politica di tutti gli spazi che ci vogliono chiudere con la repressione e la criminalizzazione, e di andare al più presto a una mobilitazione nazionale.

"COMITATO CONTRO LA REPRESSIONE 7 APRILE"

VOGLIAMO RIAPRIRE IL DIBATTITO SULLA REPRESSIONE CHE VIVIAMO CÔME DONNE

NELLE CASE

NEI POSTI DI LAVORO

NELLE STRADE

Vogliamo anche discutere che cosa è cambiato per noi dopo il 7 Aprile, data in cui sono avvenuti i numerosi arresti di compagni, uomini e donne, ritenuti esponenti dell'"Autonomia operaia organizzata" ed accusati per aver espresso posizioni direttamente contro lo stato.

Questo clima di intimidazione diffusa ha un potente effetto su noi donne, abbiamo più difficoltà ad uscire all'esterno, a contrapporci a qualsiasi decisione imposta sia nelle case che nei luoghi di lavoro. Si utilizza il terrorismo per chiamarci alla difesa delle istituzioni democratiche e dello stato; dovremmo rinunciare ai nostri bisogni di donne in nome di un interesse generale del Paese. Ma le nostre lotte per tempo, soldi e spazi nostri hanno sempre trovato nello stato la diretta controparte. Lo stato usa da sempre il suo terrorismo contro le donne: condannandoci alla miseria, avvallando la violenza contro di noi, rinchiodandoci nei manicomi, negandoci i servizi sociali, tentando di imporci con tutti i suoi strumenti ideologici (TV, radio, giornali) il modello dell'angelo del focolare.

Per noi diventa ancor più difficile organizzarci ma ci è anche difficile tornare indietro, vivere i ruoli che abbiamo rifiutato dopo il patrimonio di analisi e lotte che ci hanno cresciute e cambiate.

TROVIAMOCI PER DISCUTERE DI CIO' CHE ABBIAMO CAPITO E DIBATTUTO IN QUESTI ANNI,
PER DIFENDERE I NOSTRI SPAZI POLITICI, LA NOSTRA VOGLIA DI STARE INSIEME.

TUTTE LE DONNE SONO INVITATE GIOVEDÌ 24 ALLE ORE 16.30

CASA DELL 'ARIOSTO , VIA ARIOSTO

SCUOLA NORMALE SUPERIORE

PIAZZA DEI CAVALIERI
PISA

CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA

Pisa, li 7 June 1979

Open letter to Paolo Valesio

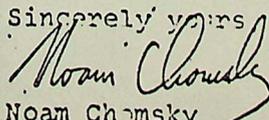
Paolo Valesio
Via Rismonto 2
40121 Bologna

Dear Paolo,

I am writing to you to express my views about the Toni Negri affair. I have been following it as closely as I have been able to for the past several months, and find it disturbing indeed. From what has appeared in the Italian press, I see no indication that the prosecution has a real case, and it seems to me a matter of very serious concern that, on the basis of the evidence that has been publicly presented, it has been possible to keep Negri under detention. Still more disturbing, perhaps, is the theory that has been advanced by the prosecution. For example, in an interview reported in La Repubblica (May 7), Pietro Calogero, if quoted accurately, took the position that ideas that can be freely expressed become criminal, and subject to legal sanction, if presented as the program of a political organization. This seems to me an intolerable view and one that carries grave potential consequences; I might add that I am aware of the precedents that exist, and believe these also to be improper, however odious the organizations against which they have been directed.

Apart from circumstantial evidence that seems quite unpersuasive, to judge by press accounts, it appears that Toni Negri is being prosecuted for ideas that he has publicly expressed. If this is an accurate interpretation, the dangers for Italian democracy are evident with no further discussion, and the state is behaving in a manner that is both highly improper and quite ominous.

I do not underestimate the seriousness and difficulty of the problem of defending Italian society from the terrorist onslaught. But, again judging from press reports, I see no justification on these or other grounds for the arrest and detention of Toni Negri.

Sincerely yours

Noam Chomsky